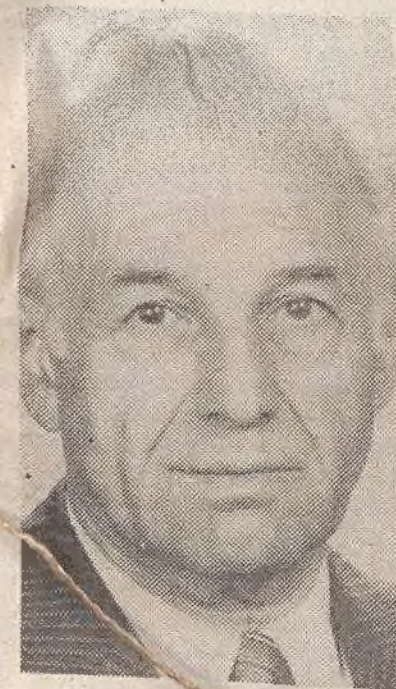
IL PICCOLO

Anno **108** | *numero* **233** | *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **10** *ottobre 1989*

NUOVE MANIFESTAZIONI A BERLINO, LIPSIA E DRESDA

Ancora migliaia in piazza Il regime è ormai isolato

UNGHERIA, IL CONGRESSO

Psu, è già compromesso Presidente un moderato

BUDAPEST — Il congresso dell'ex partito comunista ungherese, diventato socialista, si è concluso con un compromesso piuttosto fragile. Il grande vecchio del partito Rezsoe Nyers (nella foto), leader dei riformisti moderati, è stato eletto alla presidenza. Prima di questa elezione si erano scatenate le lotte tra riformisti moderati e riformisti «accesi». Questi ultimi hanno dovuto anche digerire le notevoli concessioni fatte ai conservatori per evitare lo scisma.

Rumiz a pagina **4**

RIPENSAMENTO DI BUSH

Proseguirà la produzione delle armi chimiche Usa

WASHINGTON — Il presidente Bush è orientato a continuare la produzione delle armi chimiche anche dopo la firma del trattato in discussione a Ginevra. Bush aveva annunciato all'Onu che avrebbe distrutto il 98 per cento di tali armi negli otto anni successivi alla firma del trattato e il resto nei due anni seguenti, come l'intesa dovrebbe prevedere. Tuttavia, chiarisce ora Bush, «non possiamo avere per otto anni soltanto armi obsolete; dato che bisogna mantenerne alcune bisognerà optare per quelle più efficaci». L'Urss è stata informata dell'atteggiamento americano che è motivato anche dalla constatazione che le armi chimiche riempiono ormai gli arsenali di potenze minori e instabili sul piano dei rapporti internazionali.
La rivelazione delle intenzioni americane è stata fatta ieri da un esponente dell'amministrazione che ha voluto mantenere l'anonimato. Egli ha aggiunto che è stato lo stesso segretario di Stato Baker a informare il collega sovietico Shervadnadze durante i recenti colloqui nel Wyoming.

Servizio a pagina **4**

BERLINO EST — La Germania orientale è scossa dalla protesta. Dopo una tregua di 24 ore le manifestazioni sono riesplose a Berlino Est. Tumulti anche a Dresda, mentre a Lipsia 70 mila persone sono scese in piazza sfidando la polizia e i divieti di manifestazione al grido di «Noi siamo la maggioranza, noi siamo il popolo, vogliamo la libertà e le riforme, Gorby, Gorby». Un duro colpo al regime di Honecker che deve affrontare un clima di rivolta. E' la più grave crisi in quarant'anni di regime comunista.
Brutale la repressione della polizia che ha provocato centinaia di feriti e di arrestati. Sono cominciati i processi per dsirettissima. Le pene comminate, tuttavia, non sono pesantissime. La condanna più severa è di sei mesi di reclusione.
A Berlino Est la chiesa evangelica del Getsemani è diventata il luogo simbolo scelto dai movimenti di opposizione. Come già in Polonia, adesso in Germania orientale il clero sta organizzando il malcontento popolare. Per i giornalisti occidentali il paese è «terra bruciata». Impossibile accedervi.
Per la prima volta il cancelliere federale Kohl ha duramente condannato il regime di Honecker: «E' un sistema autoritario che cerca di mantenre il potere con la repressione». E ha minacciato di sospendere gli aiuti economici. Durante gli scontri la polizia ha impiegato nuovi mezzi: veicoli muniti di rostro anteriore in plastica con cui dividere gli assembramenti. A detta degli osservatori le forze di sicurezza non sono state colte di sorpresa dalle manifestazioni e si è dimostrata particolarmente organizzata nel disperderle non senza brutalità.

Giardina a pagina **4**

Contro il cancro

STOCCOLMA — Il premio Nobel 1989 per la medicina è stato assegnato agli americani J. Michael Bishop (53 anni) e Harold E. Varmus (49 anni) per la loro scoperta di una classe di geni che controllano la crescita e la divisione delle cellule e che possono essere collegati con la formazione del cancro. Bishop e Varmus (che nella foto risponde sorridente alle congratulazioni telefoniche) lavorano insieme come ricercatori alla scuola di medicina dell'Università della California di San Francisco presso l'istituto di Microbiologia e immunologia.

Bardi a pagina **4**

VORONEZ

Un Ufo tra noi, giurano in Urss

MOSCA — Sono alti tre o quattro metri, hanno la testa piccolissima, ma l'aspetto umano, e sulla Terra si fanno guidare da un piccolo robot. Sono gli extraterrestri sbarcati nel parco cittadino di Voronez. Parecchi testimoni, morti di paura, giurano di averli visti scendere da un'astronave luminosissima, e fare una passeggiatina sul prato, per ben tre notti. L'atterraggio degli alieni è addirittura confermato, con toni serissimi, dall'agenzia di stampa sovietica Tass. E sulla Tass, almeno quando il comunismo era tutto certezze e «Pravda» (che vuole dire verità), non è mai stato lecito nemmeno il minimo sospetto di falso.
Dell'arrivo degli Ufo è sicuro perfino Genrik Silanov, direttore dell'Istituto di geofisica di Voronez, e anche gli scienziati sovietici hanno sempre goduto di grande prestigio internazionale. Silanov assicura di aver identificato le tracce degli alieni con metodi di «localizzazione biologica». Il disco volante ha lasciato nel parco un cerchio di una ventina di metri di diametro con dentro piccole fosse profonde quattro o cinque centimetri.
Gli extraterrestri hanno lasciato, secondo lo studioso, un paio di misteriose pietre rosse, di sostanza sconosciuta. Anche chi non ha visto di persona gli esseri camminare nel parco, ha detto di aver osservato, in cielo, una specie di «banana volante», in un alone di luce chiara. Lo stesso Ufo avvistato in America, e descritto dalla rivista statunitense «Saga», che certo non è fra le letture dei cittadini di Voronez.
Negli ambienti del Cremlino ci si mostra piuttosto scettici sulla faccenda dell'Ufo di Voronez, città a mezzo migliaio di chilometri a Sud di Mosca, su un affluente del fiume Don, e si preferisce non affrontare l'argomento. Un portavoce del ministro della Difesa, che ha rifiutato di fare il suo nome, si è limitato a dire che l'atterraggio di un Ufo «non rientra nella competenza del dicastero», mentre al ministero degli Interni un funzionario si è detto molto scettico che la notizia risponda a realtà.
I fatti sarebbero avvenuti tra il 23 e il 27 settembre: alla milizia di Voronez hanno detto per telefono all'agenzia spagnola Efe che in quei giorni molte persone hanno chiamato la sede della polizia per riferire di aver visto Ufo ed extraterrestri. Vladimir Lebedev, un giornalista di Voronez, ha detto che molti ragazzi di una scuola che si trova a pochi metri dal supposto punto di atterraggio hanno dichiarato di aver visto un Ufo toccare terra almeno tre volte e ogni volta uscivano dall'astronave, un enorme disco luminoso, esseri simili ai terrestri.
V. Pereverzev, membro della milizia cittadina, ha detto di avere accompagnato gli studiosi della sezione di studi dei fenomeni anomali di Voronez in un'ispezione e che essi avevano scavato un buco di due metri e mezzo di diametro e profondo 35 centimetri, trovando «tracce di un metallo sconosciuto che non reagisce con nessuno degli acidi conosciuti» e riscontrando anche una radioattività elevata.
Lebedev ha detto invece che gli esperti hanno trovato una buca lasciata dai supposti extraterrestri che avevano prelevato dei campioni del suolo. Il giornalista ha ribadito che i giovani che sono stati testimoni dei fatti sono ancora sconvolti e impauriti. Oltre ai ragazzi della scuola, i fenomeni hanno avuto come spettatori diversi adulti e sono centinaia le persone che hanno visto il disco in volo, afferma sempre Lebedev.

FINANZIARIA

«Vertice» in Regione

TRIESTE — Una strategia unitaria e concordata nei confronti del governo e in vista del dibattito al Senato e alla Camera sulla legge finanziaria: questo il risultato dell'incontro svoltosi ieri mattina a Udine tra i rappresentanti della giunta regionale e tutti i parlamentari del Friuli-Venezia.
Oltre ai riflessi sulle entrate regionali (sono previsti «tagli» per complessivi 355 miliardi), è in discussione la difesa dell'autonomia e proprio su questo importante risvolto della legge finanziaria è annunciata per domani a Roma una riunione dei rappresentanti delle Regioni a statuto speciale, alla quale parteciperà il presidente Adriano Biasutti.

Servizio a pagina **VI**

ANDREOTTI ALL'ASSEMBLEA ATLANTICA

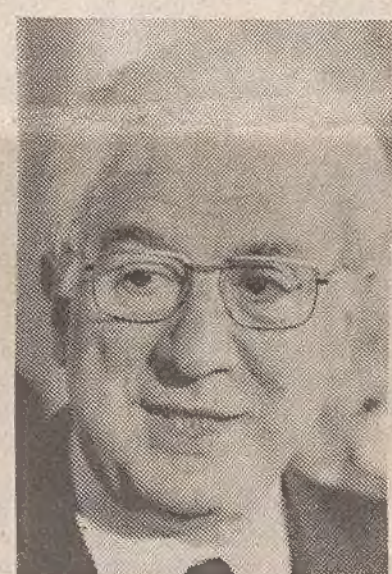
La Nato ha fatto cambiare l'Est dopo aver assicurato l'Europa

ROMA — E' stato il Patto atlantico sottoscritto quarant'anni fa a fermare l'avanzata di Stalin in Europa e di conseguenza a gettare le premesse per i mutamenti che oggi sono intervenuti all'Est e far germogliare la perestroika. Questo il concetto espresso dal presidente del Consiglio Andreotti intervenuto alla conclusione dell'assemblea parlamentare atlantica che si è riunita in questi giorni a Montecitorio. Andreotti ha anche riconosciuto che la stessa creazione della Comunità europea è derivata da quel patto di alleanza politico-militare sottoscritto allora dai Paesi occidentali. Quindi un bilancio altamente positivo. Il presidente del Consiglio ha infine sottolineato l'importanza che la Nato assicuri adesso un impulso politico volto a favorire la stagione dei grandi mutamenti all'Est.
Da parte sua il segretario generale della Nato, il tedesco Manfred Woerner, ha confermato che l'Alleanza «non intende chiudere le finestre che si sono aperte nelle società dell'Europa orientale». La Nato, ha detto, ha tutto da guadagnare dal successo delle riforme che avanzano soprattutto in Polonia e in Ungheria. Si è invece dimostrato dissenziente sulla «casa comune europea» come la vede Gorbacev, in quanto la metà degli inquilini rimarrebbe ancora sotto il peso del socialismo fallimentare. Anche per questo egli ha giudicato erronea l'interpretazione di chi, di fronte alle prospettive meno pericolose, tende a ridurre unilateralmente le spese per la difesa.

Servizio a pagina **2**

OGGI LA PARTENZA

Cossiga per sette giorni negli Usa

La visita di Stato prevede un colloquio con Bush

ROMA - Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga parte stamani per una visita di Stato negli Stati Uniti, dove si tratterrà per sette giorni. Lo accompagna il ministro degli Esteri De Michelis.
Fitta l'agenda della visita, che è bensì destinata a rafforzare gli ottimi rapporti fra Roma e Washington ma che servirà anche alle due diplomazie per fare il punto su varie questioni che stanno a cuore al presidente Bush e per le quali l'Italia può fare molto. Si parlerà così, nel corso dell'incontro col presidente Bush, del Medio Oriente e dell'Europa dell'Est, soprattutto alla luce dei fermenti in corso.
Lunedì prossimo Cossiga si recherà anche all'Onu dove incontrerà il segretario generale Perez de Cuellar e assisterà alla consegna di una statua di Pio Manzù.
Durante l'assenza di Cossiga i suoi poteri saranno esercitati dal presidente del Senato Spadolini.

Servizi a pagina **2**

Debutto con Lavia

TRIESTE — Si apre sotto il segno di Gabriele Lavia la stagione 1989-90 dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia. Questa sera, alle 20.30 al Politeama «Rossetti» di Trieste, va in scena «Riccardo III» di William Shakespeare, diretto e interpretato da Lavia insieme a Monica Guerritore (nella foto di Silvia Lelli). Al Teatro «Delle Arti» di Roma, sempre stasera, c'è la prima di «Piccola città», il testo di Thornton Wilder realizzato con la regia di Ermanno Olmi. Al Teatro «Eliseo» di Roma, invece, debutta «Besucher» di Botho Strauss, con la regia di Luca Ronconi. Prima rappresentazione infine del «Giardino d'autunno» di Diana Raznovich, con regia di Stefano Randisi, al «Testoni» di Bologna.

Servizi alle pagine **8-9**

TUMORI

Lega, avvisi reato

ROMA — Cinque comunicazioni giudiziarie sono state emesse a conclusione delle indagini su nuovi episodi riguardanti l'attività della Lega italiana contro i tumori, il cui vertice è coinvolto in un'inchiesta giudiziaria. I provvedimenti hanno raggiunto il presidente nazionale del sodalizio Leonardo Santi, il segretario generale Marcello Proia, quello amministrativo Silvio Arcidiacono, il primario oncologo Raffaello Perrone Donnorso e il responsabile della sezione di Roma Giuliano Quintarelli. Le comunicazioni inviate ai primi quattro riguardano la gestione di una somma di 500 milioni; quella a Quintarelli è conseguente a un esposto che lo accusa di aver «gonfiato» le liste degli iscritti.

Servizio a pagina **6**

LE DEPOSIZIONI RESE IERI AL CSM

Ayala vede più rosa

Rimane sempre pesante la posizione del giudice Di Pisa

ROMA — Il «caso Ayala» è stato affrontato ieri dalla prima commissione del Csm con animo più disteso e con l'intenzione di non lasciare cadere nel vuoto l'appello del capo dello Stato. Le audizioni del giudice Giuseppe Ayala, di Giuseppe Pignatone e del giornalista Toti Palma si sono svolte a partire dalle 16.30 e, al termine, la commissione ha continuato la seduta per fare il punto della situazione.
Domani, al termine dell'ultima audizione, la commissione potrebbe già concludere su entrambi i casi, sul trasferimento di Ayala e Di Pisa, depositare gli atti e concedere i dieci giorni di tempo previsti dal regolamento perchè gli interessati ne prendano visione e facciano eventualmente le loro deduzioni. Poi il plenum sarà in grado di decidere. Qualcuno ieri azzardava la previsione che se la posizione di Di Pisa sembra comunque compromessa, per Ayala, invece, la situazione appare notevolmente più rosea.
Ma il punto fondamentale da chiarire, per il Csm, era quello del complotto, adombrato da Di Pisa a suo danno, orchestrato da Ayala e il giornalista Toti Palma. Sia il giornalista che il giudice palermitano ieri hanno negato questa ipotesi portando argomentazioni contrarie a quelle avanzate da Di Pisa. Il magistrato del pool antimafia ha ribattuto punto per punto alle accuse. E ha esibito una voluminosa documentazione per dimostrare l'assoluta trasparenza della sua condotta.

Servizi a pagina **6**

SCONTRO E FUORI STRADA

Due incidenti, dieci giovani morti

La prima tragedia favorita dalla pioggia torrenziale

COSENZA — Un incidente stradale si è verificato l'altra sera, pochi minuti prima delle 22, su un viadotto della superstrada tirrenica cosentina fra Paola e San Lucido. In uno scontro frontale tra una Renault 21, con targa prova, e una «127», sono rimasti uccisi sette giovani tra i 16 e i 20 anni.
In un altro incidente, verificatosi sulla statale veronese, tra Castiglione delle Stiviere e Mozzecane, una Fiat Uno è uscita di strada mentre percorreva un rettilineo, schiantandosi contro un platano. Il bilancio, anche in questo caso, è oltremodo pesante: tre giovani morti.
La prima tragedia della strada è stata certamente favorita, oltre che dalla sostenuta velocità, dalla pioggia torrenziale che imperversava sulla zona. Per dare un'idea della violenza dell'urto è da rilevare che il motore della potente Renault 21 è uscito completamente dal suo abitacolo e la testata è stata addirittura ritrovata sotto il viadotto sul quale si è verificato il gravissimo sinistro.
L'incidente stradale è avvenuto all'altezza dell'innesto della strada statale con una comunale che porta alla spiaggia. L'unico sopravvissuto, pur non essendo in pericolo di vita, è in stato confusionale e non è stato ancora in grado di parlare con gli investigatori e fornire particolari sul tremendo impatto. Per quanto riguarda gli occupanti della «127» non si sono appresi particolari. Si tratterebbe di studenti della zona compresa fra Belmonte e Campora San Giovanni, paesi a Sud di Paola.

Servizio a pagina **6**

Lavoratori «clandestini» in Italia gli assi stranieri dell'Udinese

UDINE — «Gli stranieri hanno l'obbligo di presentarsi, entro tre giorni dal loro ingresso nel territorio dello Stato, all'autorità di pubblica sicurezza del luogo ove si trovano per dare contezza di sè e fare la dichiarazione di soggiorno»: lo dice l'articolo 142 del Testo unico di pubblica sicurezza, un regio decreto del 1931 tuttora in vigore. E la legge, si sa, è inflessibile. Se ne sono accorti anche i giocatori dell'Udinese Abel Balbo, Nestor Sensini e Ricardo Gallego (argentini i primi due, spagnolo il terzo), inciampati proprio nell'omessa dichiarazione di soggiorno. E' successo che i giocatori si siano recati a metà settembre all'ufficio stranieri della questura per regolarizzare la loro posizione. Tra una parola e l'altra dedicata al campionato, una volta accertato che i tre erano già in città da oltre un mese, gli agenti non hanno potuto fare a meno di inoltrare denuncia alla pretura. Quella legge parla chiaro: tre sono i giorni a disposizione per effettuare la dichiarazione di soggiorno.
E adesso? Con il legale dell'Udinese fuori città e mentre nella sede societaria cadono dalle nuvole — ma in questura confermano l'episodio — la giustizia farà il suo corso. E i tre giocatori, già angustiati da una classifica infelice, rischiano una condanna da due a sei mesi. Un'oblazione potrebbe però estinguere il reato.
E così Balbo, Sensini e Gallego hanno scoperto che un calciatore può essere convocato anche in un'aula giudiziaria. Se ne era accorto pure Zico: l'accusa era di illecita costituzione di capitali all'estero. Poi era stato assolto. Evidentemente a Udine è norma che gli stranieri chiamati per giocare a calcio finiscano con l'affrontare non solo gli avversari in campo ma anche i giudici a palazzo di giustizia.

[Guido Barella]

RIESPLODE LA POLEMICA SUL PCI

Il nome pesa sempre più

Fabbri (Psi): i comunisti italiani sono più conservatori di quelli ungheresi

Servizio di
Giuseppe Sanzotta

ROMA — Cosa aspetta il Pci cambiare il suo nome? La domanda è posta con insistenza, in particolare dai socialisti, che rilevano come in Ungheria i comunisti abbiano avuto più coraggio.
A Botteghe Oscure non nascondono un senso di fastidio: ancora la questione del nome. I comunisti italiani, però, sono consapevoli che la questione è sul tappeto e dovranno dare delle risposte. E' stato mandato in avanscoperta Rubbi per ricordare che il Pci è il punto di riferimento dei riformatori ungheresi. Oggi con due interviste Napolitano e Petruccioli spiegheranno l'atteggiamento del Pci di fronte a questi eventi. L'attesa, però è per il messaggio che Occhetto ha già predisposto e che invierà presto ai riformisti ungheresi.
Difficile dire se i massimi dirigenti comunisti in questa occasione chiuderanno la discussione come avvenne dopo le vicende cinesi. Occhetto allora pose delle condizioni precise per un cambiamento del nome: «Se un partito di fronte a trasformazioni di vastissima portata e di fronte a fatti, cioè, che cambino l'insieme del panorama politico decidesse, autonomamente e non per pressioni esterne, di dar vita, assieme ad altri, a una nuova formazione politica allora, sì, si tratterebbe di una cosa seria, che non offenderebbe né la ragione né l'onore di una organizzazione politica».

Ma Occhetto replica: «Cambieremo solo quando la sinistra diventerà unita». Però il coro delle accuse cresce e crea imbarazzo.

Insomma il nome può cambiare solo con in presenza di un processo unitario della sinistra. Processo che non sembra alle porte e che difficilmente potrebbe iniziare con una forza che ancora si definisce comunista. Stavolta Occhetto farà un ulteriore passo in avanti? Di sicuro ai comunisti non piace questa sollecitazione. «Chi vuole che il Pci cambi veramente se ne stia zitto» ebbe a dire Lama.
Ma i comunisti italiani sono fuori tempo massimo, manda a dire il presidente dei senatori socialisti Fabbri. A suo giudizio è un'aggravante per il Pci italiano che alla scelta del cambiamento del nome siano arrivati prima i riformatori ungheresi. Questo dimostra, ha aggiunto Fabbri, «che il Pci italiano è più conservatore. Io mi sarei aspettato dal loro congresso dell'Eur un'azione di coerenza politica. Invece hanno più coraggio gli ungheresi perché agiscono in una situazione certamente più difficile».

Fabbri è molto critico con i comunisti italiani che cercano di fare del trasformismo, «mettono dentro tutto e il contrario di tutto». In fondo non conta ciò che sono realmente? Il nome è tanto importante? «Sì — risponde Fabbri — I nomi sono importanti, vogliono dire delle cose e il comunismo è fallito in tutto il mondo. Il post comunismo non può che essere il socialismo occidentale». Modificare il nome del Pci potrebbe essere un trauma per una parte dell'elettorato comunista? «Certamente i dirigenti comunisti non possano pensare di gestire un distacco in modo indolore. Ma si devono decidere perché è una cambiale scaduta e mostrano di non avere il coraggio di fare i conti con la storia».
Il capogruppo alla Camera, Capria, rincara la dose: «Il Pci continua a tenere un piede dentro e uno fuori. Proclama di sentirsi parte della sinistra europea, ma non accetta di dichiararsi socialdemocratico, si autodefinisce un partito di opposizione, ma continua a chiamarsi comunista».
Impietosa verso il nuovo corso del Pci è la democrazia cristiana. Il Popolo rileva che mentre all'est il comunismo è in crisi «il Pci resta immobile nel suo schema» e i dirigenti sono «ancora angosciati se dare alle ortiche l'eredità di Togliatti o meno». Così mentre i dirigenti magiari rischiano un conflitto con Mosca «il Pci continua nel suo balletto radical movimentista senza alcuna prospettiva, discettando di discontinuità e di rivoluzione copernicana ad uso esterno e di continuismo per quanto riguarda la gestione interna».

RIUNIONE A ROMA

Presto arriveranno i fondi per il risanamento del Po

ROMA — I progetti per risanarè la valle del Po stanno per diventare una realtà. Un passo significativo per arrivare in breve alla cura del «fiume malato» uscendo dall'emergenza inquinamento nelle zone della Valle Padana è stato compiuto ieri nell'ultima riunione della conferenza interregionale per il risanamento del Po. Nell'incontro, tenutosi a Palazzo Chigi e presieduto dal sottosegretario De Cristofori in assenza del presidente del Consiglio Andreotti, le Regioni interessate hanno presentato infatti i progetti per il risanamento idrico della valle, previsti dal «decreto atrazina».
Molto presto potranno perciò essere assegnati i 575 miliardi stanziati dal fondo della protezione civile per la loro realizzazione. Ma non è tutto. Nel vertice sono stati deliberati gli studi per il «master plan» per il Po e sono stati esaminati i criteri per assegnare le risorse da destinare al «grande malato» per i prossimi anni. Si tratta di 776 miliardi per l'89 ai quali vanno aggiunti i circa duemila miliardi per il triennio '90-'92.
Come si è detto si è trattato dell'ultima riunione della Conferenza interregionale peril Po. Le competenze infatti stanno per essere trasferite alle autorità di bacino (il passaggio dovrebbe avvenire entro la fine del mese di ottobre). Si è dunque chiuso un ciclo «importante», come ha detto soddisfatto il ministro dell'ambiente Ruffolo. Di segno diverso i giudizi espressi dai rappresentanti delle Regioni, che non hanno nascosto il loro disappunto perché si sono aspettati 11 anni prima di intervenire.

OGGI AL SENATO

Legge «antidroga», riprendono i lavori

Servizio di
Livio Missio

ROMA — Salvo imprevisti, questa settimana le commissioni congiunte Giustizia e Sanità del Senato concluderanno l'esame del disegno di legge contro la droga. Il provvedimento andrà quindi in aula, ma solo dopo l'approvazione della Finanziaria, e cioè attorno al 16 o 17 novembre. Nei giorni scorsi sono stati approvati gli articoli più controversi, e cioè l'11 e il 12, che stabiliscono la punibilità anche per il drogato e comminano le pene a tossicomani e spacciatori. A sorpresa però venerdì scorso il governo è andato «sotto» durante la discussioni degli articoli dal 14 al 17 (il 16 è stato accantonato), e la norma che prevede l'ergastolo per i narcotrafficanti di grosso calibro è stata cassata: se il testo non verrà modificato (ma il governo ha già detto che ripresenterà l'articolo nella sua stesura originale) rischiano «solo» trent'anni. Da oggi invece si esaminano gli articoli 16 (aggravanti alle pene per i reati di associazione per delinquere connessa al traffico di stupefacenti) e il 17 (istigazione, proselitismo, induzione e determinazione al reato di persona minore).
Ma l'iter della legge appare ancora tormentato, su molti aspetti il dibattito è aperto. Il senatore Franco Castiglione, sottosegretario alla Giustizia, segue in prima persona per conto del governo i lavori a Palazzo Madama: lo abbiamo intervistato per sentire le ragioni che hanno portato l'esecutivo a varare questo provvedimento.
Senatore, molti si chiedono se sia giusto punire chi si droga. E poi, serve veramente?
La legge 685 del '75 aveva introdotto la non punibilità per i tossicodipendenti, ma l'esperimento non è riuscito: questo è il bilancio di 14 anni di esperienza e dobbiamo tenerne conto. Gli esiti sono diversi dagli obiettivi che si cercava di raggiungere: l'equivoco della «modica quantità per uso personale» ha creato infatti la doppia figura del consumatore-spacciatore, che spesso la fa franca grazie all'indeterminatezza del concetto di modica quantità. Ed è per questo che nella nuova legge è specificato che per «modica quantità» i giudici dovranno intendere solo quella necessaria per un giorno soltanto. Riguardo alla punibilità del drogato, è accaduto purtroppo che in questi anni si è passati involontariamente dal concetto di non punibilità a quello di liceità: uno stimolo in più a

Il senatore Castiglione: la nuova legge non è solo repressiva, l'importante è altro

drogarsi. Noi non abbiamo fatto altro che reintrodurre il criterio generale dell'articolo 648 del codice penale: è proibito ricevere cosa proveniente da reato. E la droga è «cosa proveniente da reato», visto che viene dagli spacciatori.
Ma per far sparire il narcotraffico, con tutto ciò che comporta, non basterebbe liberalizzare la droga, come propone Pannella?
Non è proprio pensabile che basti liberalizzare la droga per debellare le grandi organizzazioni malavitose internazionali. Guardiamo gli Stati Uniti: dopo il proibizionismo Cosa Nostra è forse scomparsa?
-Ammettiamo che la nuova legge dia presto i frutti sperati. La mafia cercherà altri settori su cui lucrare. Il governo ci ha pensato per tempo?
La grande criminalità si è scelta di volta in volta le attività che potevano dare un reddito: appalti pubblici, contrabbando di sigarette e così via. Quindi nessuno è impreparato. E poi c'è una questione di principio: non si può lasciar fiorire il mercato della droga per timore che la mafia o altri puntino altrove.
Se la sente di fare una previsione e dirci quando sarà varata la legge?
La prossima settimana si concluderanno i lavori nelle commissioni del Senato, poi a metà novembre si andrà in aula, e lì saranno dolori, per non parlare di quando si andrà alla Camera, dove ci aspettano migliaia di emendamenti. Sarà dura, non ce lo nascondiamo.
Tanto dura che il governo sembra intenzionato a ricorrere al decreto legge. Lei è d'accordo?
Penso che su una questione così delicata il governo debba attendere un atto di fiducia del Parlamento. E poi dubito che un decreto possa coprire tutta la legge, che è troppo organica e complessa. No, casomai ci sono altre vie: cercare una «corsia preferenziale» per la discussione in aula, oppure porre la fiducia.
La nuova legge consentirà al tossicodipendente giudicato colpevole di farsi sospendere la pena se accetterà di sottoporsi a cure per il suo recupero. Questo però comporta un problema di strutture adeguate: ci sono, o sono in corso di preparazione? O succederà come per la famosa «legge Basaglia» che non ha funzionato anche perché non sono state attuate le strutture alternative ai vecchi manicomi?
Effettivamente questo è l'aspetto più importante della nuova legge, e non le sanzioni sulle quali si fanno tante polemiche. Si è visto che le cure servono solo se il tossicodipendente le vuole, ed è per questo che sarà libero di scegliere. Le strutture sono spesso da creare, ma è un problema che abbiamo ben presente proprio perché, ripeto, è questo il contenuto più importante del provvedimento, come le misure di prevenzione. Abbiamo inventato strumenti nuovi, come gli «agenti provocatori». Adesso un giudice deve procedere subito contro uno spacciatore, domani potrà sospendere l'azione penale per indagare più a fondo e colpire più in alto, senza fermarsi ai «pesci piccoli». E poi ci sono tutte le norme di prevenzione per le scuole e le Forze armate.
Ne uccide la droga, ma anche l'alcol. Perché non si puniscono anche gli alcolizzati?
A parte il fatto che il reato di ubriachezza è già previsto, per una sbronza non è mai morto nessuno.
Volete una legge più severa ed eliminate l'ergastolo. Non è una contraddizione?
È stato un «incidente» di percorso, ma non è detto che l'articolo resti così. Provvederemo. E comunque non la ritengo una norma cardine.

FLASH

Preti critica Imbeni

«E' inaccettabile la dichiarazione del sindaco comunista di Bologna, Imbeni, il quale afferma che il rifiuto della Svizzera alla estradizione di Licio Gelli è un'offesa agli 85 morti della strage di Bologna». E' quanto afferma in una dichiarazione il presidente del consiglio nazionale del Psdi, Luigi Preti, il quale sostiene inoltre che «la Svizzera può anche avere torto, ma è ora di finirla con la favola che il responsabile della spaventosa strage sarebbe Gelli, come se tutti i mali dell'Italia fossero addebitabili a questo triste personaggio».

Sfratti sospesi

ROMA — Dal 21 ottobre al 4 novembre prossimi la pretura di Roma non concederà la forza pubblica per le esecuzioni degli sfratti. Lo ha comunicato lo stesso pretore dirigente di Roma Antonio Masiello, a seguito di un incontro con il prefetto Voci ed il commissario straordinario del Comune di Roma Barbato. Motivo della decisione: la crisi abitativa tuttora grave e preoccupante, le consultazioni elettorali per il rinnovo del consiglio comunale e la ricorrenza dei defunti.

Insulti e querele

L'AQUILA — Da tempo i rapporti nel pentapartito che governa il comune dell'Aquila sono compromessi da dissensi e polemiche. Ora siamo agli insulti e alle querele. Gli insulti nei confronti dell'amministrazione, accusata di affarismo e d'altro, sono in una lettera aperta del segretario repubblicano, Antonio Valentini. La querela l'ha annunciata il sindaco Dc del capoluogo, Enzo Lombardi. Le riunioni si susseguono nei partiti e tra partiti, nelle ultime ore. La maggioranza è più o meno solidale con il sindaco Lombardi. Qualche dissenso esiste contro il Pri. La città si chiede come mai il partito firmi lettere di insulti, ma non si dimetta dalla coalizione a cinque. Pomo della discordia, o meglio, ultima goccia, un distributore di carburanti autorizzato dal sindaco, che secondo il Pri non doveva essere costruito.

Spini assessore

FIRENZE — Il sottosegretario agli Interni, on. Valdo Spini (Psi), sarà tra i quindici assessori della giunta comunale Pci-Psi-Psdi guidata dal neosindaco socialista Giorgio Morales. L'annuncio è stato dato ai giornalisti dallo stesso sindaco il quale non ha tuttavia precisato quale delega sarà assegnata al parlamentare, anche se l'incarico attualmente vacante è quello di assessore alla cultura, precedentemente ricoperto dallo stesso Morales.

ANDREOTTI ALL'ASSEMBLEA ATLANTICA

«E' stata la Nato a porre le premesse per l'avvio della perestrojka»

Il segretario generale della Nato Manfred Woerner: «l'alleanza non chiuderà le finestre aperte nelle società dell'Est».

ROMA — La scelta atlantica di 40 anni fa è ancora valida, non solo per l'Europa ma anche per gli effetti prodotti nei paesi comunisti ora in fermento. «Senza il Patto Atlantico — ha affermato il presidente del Consiglio Andreotti intervendo a Montecitorio all'assemblea parlamentare atlantica — Stalin non sarebbe stato fermato e di conseguenza sarebbe mancate le premesse per la perestrojca sovietica e per le straordinarie avventure democratiche odierne della Polonia e dell'Ungheria». E senza il Patto Atlantico «è difficile pensare che si sarebbe avuta la creazione della Comunità economica europea».
Andreotti ha così tratto le conclusioni. «Il bilancio di questi quarant'anni di vita del Trattato — ha detto — è altamente positivo ed il 1989 ha segnato una svolta decisiva». Lo dimostra quanto sta avvenendo in questi giorni nei paesi dell'Est comunista scosso dai fermenti popolari e dall'ansia di libertà che spinge migliaia di persone a fuggire in occidente. Andreotti si è detto convinto che sono state proprio le direttrici della Nato a facilitare «la progressiva apertura dei paesi del Patto di Varsavia ad impostazioni politiche nuove ed a riforme di marca nettamente democratica e pluralistaca che solo qualche anno fa sarebbe apparso fantasioso soltanto ipotizzare».
«Siamo in presenza di un processo che che avanza con rapidità sorprendente — ha detto ancora il presidente del Consiglio — e tocca a noi, con le nostre decisioni e la nostra azione, assecondarlo e rafforzarlo».
La Nato ha mantenuto intatta la sua funzione di difesa della libertà, anche se con metodi diversi da quelli di 40 anni fa. L'alleanza — ha spiegato Andreotti — «è chiamata ora a dare sempre più ampio impulso alle proprie attività non militari, nella prospettiva di una sicurezza vista non soltanto come prevenzione della guerra, bensì come strumento suscettibile di sviluppare e rafforzare gli interessi occidentali unitamente alla distensione con i paesi dell'Est. Alla base di questi sviluppi — ha concluso il presidente del Consiglio — sta la necessità di una sempre più intesa concertazione interalleata».
Anche il segretario generale della Nato Manfred Woerner, nel suo successivo intervento, ha confermato che l'Alleanza «non intende chiudere le finestre che si sono aperte nella società dell'Europa orientale». La Nato quindi «intende sostenere la perestrojka di Gorbacev e le riforme in atto all'est, e garantire una mag giore apertura verso il pluralismo e il rispetto dei diritti umani. L'Europa, infatti, ha affermato Woerner, «ha tutto da guadagnare dal successo di queste riforme, a patto naturalmente che essa rappresentino un'evoluzione pacifica, non una rivoluzione».
Il segretario generale della Nato ha anche fortemente criticato l'idea di «casa comune europea» lanciata da Gorbacev nel 1986. «Una casa comune così come la vuole il Cremlino — ha avvertito — prevede che metà degli inquilini restino ancora sotto il peso del socialismo». «Piuttosto occorre puntare su quanto sta avvenendo in Polonia ed Ungheria, «due casi che rappresentano altrettante tesi per la strategia della nostra alleanza». Woerner ha comunque affermato che la Nato non deve rinunciire alla sua sicurezza ed ha definito «erronea e pericolosa» la tendenza di alcuni paesi dell'alleanza a ridurre unilateralmente le spese di difesa.
Nel corso del suo intervento Woerner ha poi annunciato che sarà un generale italiano ad assumere l'incarico operativo di vicecomandante in capo alleato delle forze Nato nel Sud Europa e nel Mediterraneo. Sarà il governo italianoad indicarne il nome.

QUIRINALE / OGGI LA PARTENZA

Cossiga in visita ufficiale a Washington Nell'agenda anche i rapporti Est-Ovest

QUIRINALE / SUPPLENZA

Da oggi Palazzo Giustiniani fa sventolare la bandiera

ROMA — Da stamani avrà inizio la supplenza conferita dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga al presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in occasione del viaggio ufficiale del Capo dello Stato in Nordamerica. Come informa una nota di palazzo Madama, «giuridicamente è dal momento in cui il Presidente della Repubblica lascia il territorio nazionale che il presidente supplente assume l'esercizio dei poteri indicati dall'art. 87 della Costituzione».
Il presidente del Senato eserciterà le sue funzioni di presidente supplente della Repubblica a Palazzo Giustiniani, utilizzando come studio la Sala della Biblioteca, la stessa in cui fu firmata la Costituzione repubblicana il 27 dicembre 1947. Nel palazzo vengono allestiti gli uffici del gabinetto del Presidente e alti funzionari della presidenza della Repubblica «si recheranno quotidianamente a palazzo Giustiniani per i necessari contatti». La bandiera nazionale sarà esposta lì per tutto il periodo della supplenza, che cesserà al momento del rientro del Capo dello Stato, previsto per mercoledì 18 ottobre.
L'ultimo caso di conferimento della supplenza da parte del Presidente Cossiga si verificò dal 7 al 21 ottobre dello scorso anno, in occasione del viaggio di Cossiga in Nuova Zelanda e in Australia. Allora la supplenza venne esercitata dallo stesso Spadolini.
Precedentemente il Presidente Cossiga, in vista del suo viaggio in Irlanda e in Canada, aveva attribuito le funzioni di presidente supplente, dal 7 al 16 giugno 1986, all'allora presidente dell'assemblea di Palazzo Madama, Amintore Fanfani. Nel corso del settennato del presidente Pertini, si era fatto ricorso alla supplenza per viaggio all'estero quattro volte. Il più lungo periodo in cui, a seguito di un viaggio del Capo dello Stato, si sia fatto ricorso alla supplenza, rimane quello occorso durante la presidenza Saragat, quando il presidente del Senato Merzagora esercitò le funzioni di supplente dall'11 settembre al 3 ottobre 1967.
Il comunicato precisa che, nel corso dell'esercizio della supplenza, il presidente del Senato «non eserciterà, naturalmente, le funzioni che istituzionalmente gli competono come tale». Per tali funzioni sarà sostituito dal vicepresidente del Senato, che Spadolini designerà oggi.

Dall'inviato
Marco Goldoni

ROMA — Il Presidente Francesco Cossiga parte stamane per gli Stati Uniti dove si tratterrà sino alla sera del 17 ottobre. In questa che è la sua prima visita di Stato nella Repubblica americana (Cossiga era già stato in America da presidente del Consiglio nell'80 e varie altre volte a titolo privato), avrà colloqui col presidente Bush e con tutti gli esponenti di punta dell'amministrazione a partire dal segretario di Stato Baker il quale avrà incontri separati anche col nostro ministro degli Esteri De Michelis.
Il significato di questa visita — come è stato sottolineato nel «briefing» tenuto ieri mattina al Quirinale dal ministro Lodovico Ortona — trascende la pura e semplice riaffermazione degli stretti vincoli esistenti tra i due Paesi amici ed alleati: i due presidenti, che si sono incontrati l'ultima volta a Roma, in maggio, ma che si erano già visti a Tokio, a gennaio, in occasione dei funerali di Hirohito, avranno modo di scambiarsi valutazioni su alcuni argomenti di grande attualità, primo fra tutti il rapporto Est-Ovest, alla luce degli ultimi avvenimenti riconducibili, in buona misura, alla «perestroika» gorbaceviana.
Ricordando che Cossiga riceverà il leader del Cremlino a Roma il mese venturo, Ortona ha parlato di «utili scambi di idee» intorno al «movimentismo» dell'Est, tenuto conto dell'interesse occidentale a favorire l'ampliamento degli spazi di libertà nei satelliti di Mosca, senza tuttavia nuocere agli sforzi di rinnovamento di Gorbacev.
L'orientamento italiano è quello di mantenere un approccio differenziato e selettivo: più incisivo verso i Paesi di «punta» del rinnovamento, come Polonia e Ungheria e poi nei riguardi dei settori in via di liberalizzazione. Ma su questo argomento specifico si soffermeranno più a lungo i due titolari degli esteri.
Sia Cossiga che Bush sono stati di recente in Polonia, Paese che gode di una «priorità» anche per il nostro governo e Cossiga, che si appresta a ricevere in visita il premier Mazowieckij, ha anche presieduto in agosto un vertice informale con la dirigenza jugoslava. Ovvio che i due presidenti parleranno anche del come aiutare Belgrado.
Nell'ambito dei nuovi rapporti con l'Est saranno affrontanti anche i problemi connessi con le varie trattative sul disarmo, avuto riguardo anche ai recenti colloqui tra Baker e Shevardnadze nel Wyoming e alle reciproche proposte di smantellamento delle armi chimiche, formulate dalle due superpotenze, per bocca di Bush e di Shevardnadze, dalla tribuna dell'Onu.
Il programma della visita è decisamente ampio: Cossiga, che dopo la suggestiva cerimonia di accoglienza alla Casa Bianca, vedrà anche il segretario alla difesa Cheney, il ministro del Tesoro Brady, quello del Commercio Mosbacher e il «general attorney» Thornburg, avrà incontri con la comunità italo-americana (vedrà anche il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo), riceverà uno speciale riconoscimento all'Università di Yale e una laurea «honoris causa» alla Columbia University, quindi si recherà a Houston, nel Texas, in visita al centro di ricerche spaziali della «Nasa».

IL RE DI GIORDANIA A ROMA

Medio Oriente, Hussein e Andreotti studiano una strategia di pace

Re Hussein prima del colloquio con Andreotti: «Mi ricordo di averla conosciuta a Roma — ha detto il sovrano al nostro presidente del Consiglio — quando faceva il sottosegretario di De Gasperi e in Giordania regnava ancora mio nonno Abdullah».

Servizio di
Fabio Negro

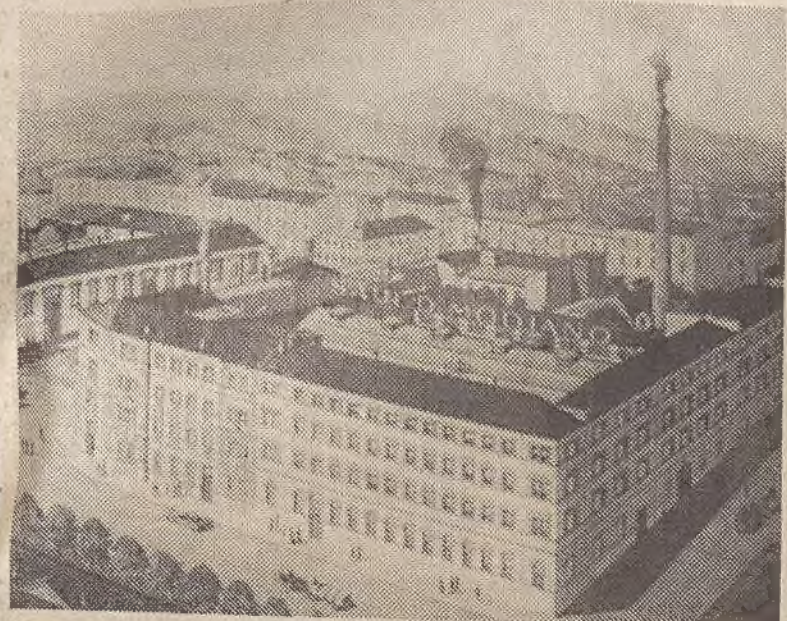
ROMA — L'Olp si è già spinta tanto avanti nel riconoscimento dei diritti d'Israele che altro non le si può chiedere: lo ha detto Re Hussein di Giordania, ieri in sosta a Roma nel suo viaggio verso Washington, incontrando il presidente del Consiglio Andreotti per uno scambio di vedute sulla situazione mediorientale. All'incontro ha preso parte anche il nostro ministro degli Esteri. Ad Andreotti ed a De Michelis il re di Giordania ha raccontato di aver avuto diversi contatti, anche in tempi recentissimi, con il Presidente egiziano Moubarak e di essere sostanzialmente d'accordo con il piano di pace in 10 punti da lui presentato agli israeliani. Fino ad oggi la posizione giordana non era stata ancora così ampiamente chiarita: c'era l'impressione che Re Hussein fosse in sintonia con il Presidente egiziano, ma non c'era una conferma ufficiale.
Ad Andreotti Hussein ha detto che l'opposizione totale del premier israeliano Shamir ad una trattativa globale va giudicata negativamente, ma che lui è convinto che una situazione del genere non può durare a lungo: per Hussein qualche cosa cambierà presto a Geusalemme o attraverso una modifica delle posizioni del governo Shamir o con nuove elezioni che riportino al potere le coalizioni imperniate sui laburisti. «E' inconcepibile — ha detto il Re di Giordania al nostro capo del governo — che mentre il clima politico di tutto il mondo sta cambiando con il ritorno alla distensione reale, solo nel Medio Oriente non sia possibile arrivare alla pace».
Simile a quella di Re Hussein è la posizione italiana che Andreotti, accompagnando in Usa il Presidente Cossiga, illustrerà al governo di Bush: per il presidente del Consiglio è necessario che l'Italia, d'accordo con gli altri paesi europei, faccia capire a Washington che la situazione mediorientrale è in questo momento esposta a due rischi. Il primo è che l'«intifada» ceda alla disperazione e che dalla cosiddetta «rivolta delle pietre» si passi ad una generale insurrezione armata. Da parte sua l'Olp deve temere nella sua base gli effetti della frustrazione per una situazione che sembra senza via d'uscita: ciò potrebbe favorire la ripresa dei più intransigenti avversari della politica scelta da Arafat.
Andreotti ha aggiunto che, se l'«intifada» non è riuscita a cambiare la situazione all'interno di Israele, è indubbiamente servita a modificare l'immagine dei palestinesi davanti all'opinione pubblica internazionale e soprattutto a quella americana.
Ma non c'è stata solo la questione palestinese all'ordine del giorno del cordiale incontro fra i due uomini di stato che vantano una lunga conoscenza reciproca: Hussein infatti ha ricordato di aver conosciuto a Roma Andreotti ancora sottosegretario di De Gasperi, quando era re di Giordania suo nonno Abdullah.
Si è parlato infatti anche della situazione interna della Giordania che si avvia alle sue prime elezioni democratiche e del Libano, la cui situazione preoccupa gravemente Re Hussein.

GIOCO / UNA MOSTRA DI PARTICOLARE INTERESSE STORICO E ARTISTICO

A Trieste si mettono le carte in tavola

Due secoli di una grande tradizione che ha saputo rinnovarsi seguendo il passo dei tempi

GIOCO / INDUSTRIA

Modiano-Grafad, 120 anni nella storia di un'azienda

TRIESTE — Ci sono dei nomi, nel campo delle iniziative industriali, commerciali, bancarie, che al di là e accanto alla qualità dei prodotti e dei servizi offerti nel corso del tempo, acquistano una risonanza indelebile. Sono capaci, da se soli, di una subitanea evocazione nella nostra memoria: così è del nome Modiano, da cui nasce subito quasi un caleidoscopio di immagini. Un mondo, un castello di carta. La carta come materia prima, la sua trasformazione in rivoli colorati e ricchi di immaginazione. Scatole, mazzi di carte di gioco, cartine per sigarette, locandine, una produzione affidata alla qualità e ad un inesauribile appello al colore, alla fantasia dei figurinai che fornirono i disegni, le decorazioni.

Susanna Klugmann, nell'accurato saggio che riassume la storia dell'impresa industriale, nata dall'iniziativa di Saul Davide Modiano, ricorda come vi fosse ammirevolmente intesa l'importanza dell'immagine nel contesto produttivo: «Argio Orell disegnò le stupende carte da gioco giapponesi e creò il famoso cartellone per le distillerie Stock, Cesare Cuccoli fu incisore e cronista di pregio e Glauco Cambon arricchì di meravigliosi disegni quadri cartoline e manifesti». Altri nomi: Bruno Croatto, Ugo Fiumiani, Urbano Corva, Marcello Claris, Arturo Rietti, Giovanni Zangrando, Giuseppe Barison, Guido Grimani: probabilmente un contributo, nel binomio arte-industria, di rara presenza.

C'è un curioso episodio in questa storia. Anni fa, scarseggiando gli spiccioli in alcune parti dell'Indonesia, si pensò bene, da parte della gente, di usare come sostitutivo le sottilissime cartine Club, fabbricate a Trieste dalla Modiano: sottilissime ma tenaci e fini, da costituire un piccolo valore in sé. Forse è questo il segreto di un'attività industriale come quella di cui si ricordano ora i centovent'anni di esistenza. Un prodotto che non solo è buono, ben fabbricato ma che appare gradevole, bello, piacevole magari da conservare.

Lo stabilimento Modiano in un'immagine che risale agli inizi del '900, pur nel suo evidente modello reale, si definisce secondo quegli stereotipi che sono propri di quel tempo di grande espansione industriale. Gli edifici severamente inquadrati, le ciminiere fumanti, i vialoni sui quali transitano carri carichi di merci. Ordine, produttività, efficienza. Ma la società ha anche conosciuto momenti difficili: l'incendio del 1915, il rovinoso bombardamento del 1944.

Oggi l'azienda, dopo alterne vicende, «si è trasferita nel nuovo complesso Grafad-Modiano sacrificando i centoventi anni di storia dell'edificio di via Pascoli all'efficienza e alla funzionalità industriale». Si può solo auspicare che nella dimensione di elevata tecnologia offerta dal rinnovato complesso, venga conservata quella linea di stile che ha inconfondibilmente segnato l'esistenza della «vecchia» Modiano.

[r. d.]

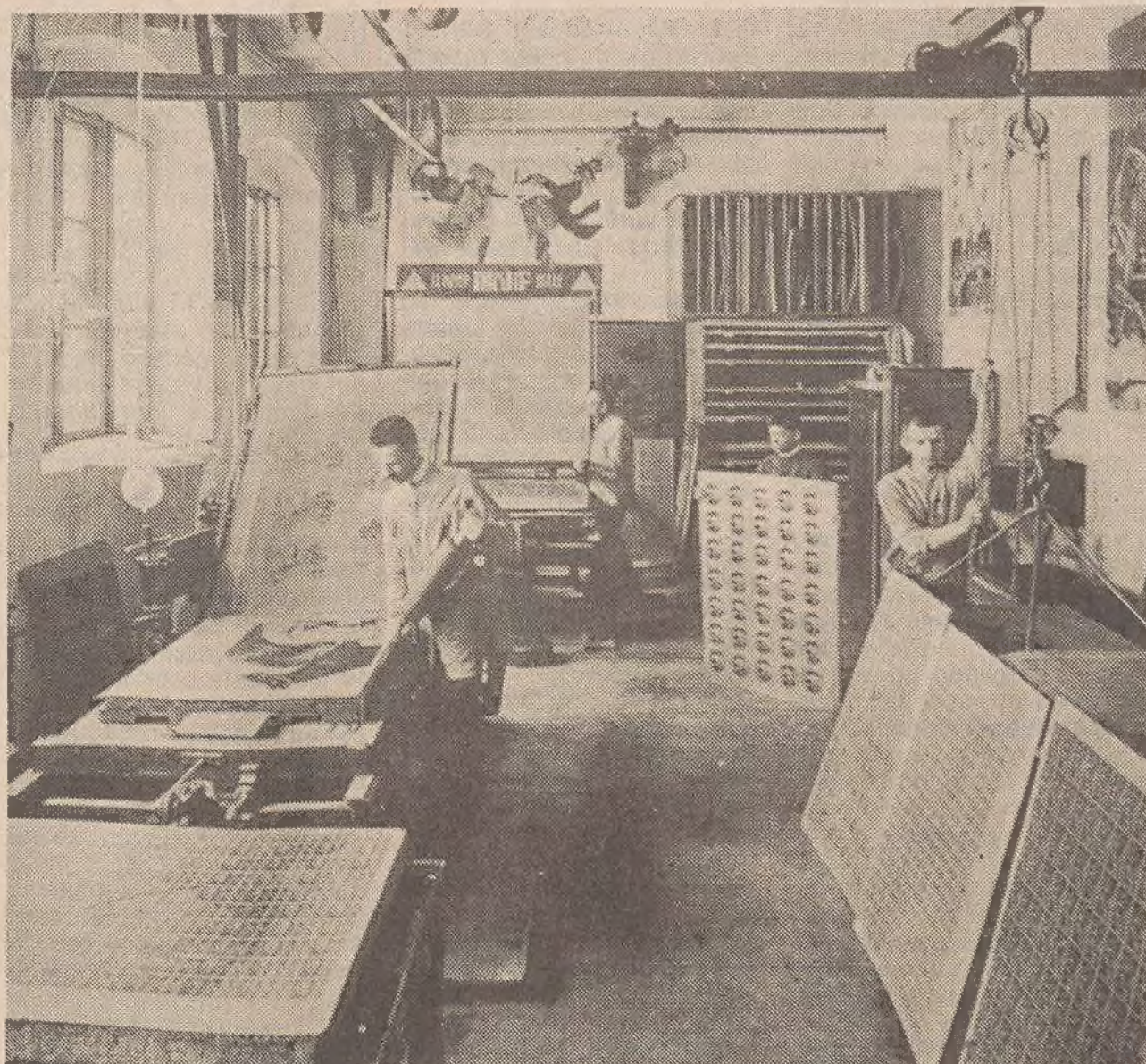
Servizio di
Rinaldo Derossi

TRIESTE — Per una curiosa ventura Trieste ha avuto un ruolo duraturo e importante nella produzione delle carte da gioco. La mostra che si è aperta nella Sala Franco della Soprintendenza per i beni ambientali (dal 6 ottobre al 30 novembre) ne fornisce ampia e suggestiva testimonianza. E' una rassegna che ha potuto contare su esperti di vaglia, su un «appendice» di tutto rispetto qual è la collezione che, separatamente, si può visitare presso la Fondazione Scaramangà di Altomonte; infine, su un convergere di fatti e motivazioni particolari, che sono i centoventi anni della società Modiano e il convegno a Trieste della Playing Card Society, un sodalizio che, a giudicare dalle relazioni di alcuni partecipanti, tratta la materia delle carte da gioco con approfondimenti speculativi sorprendenti per i profani: «Carte, dadi e tavolieri, il gioco a Venezia nel XVIII secolo», «I Tarocchi periodici, fantasia e razionalità», tanto per fare qualche esempio.

A Trieste tutto comincia con Rafael Marsiglio, che verso la metà del Settecento impiantò nella nostra città la prima stamperia di carte da gioco. Naturalmente la sua iniziativa rientrava nella fioritura delle grandi e piccole imprese che connotava la nascita dell'emporio adriatico. Il «primo anello della catena», osserva Maria Laura Iona nella presentazione del catalogo della mostra, «l'indicazione di una via di espansione, che verrà seguita anche dai successori, i quali dirigeranno le loro scelte a seconda dei giochi richiesti sulle varie piazze. Valla, Rubio, i Mengotti, Marcovich, Lordschneider, Finazzer, Cambissa, e finalmente i Modiano sono fabbricanti che si susseguono, in parte concorrenti e in parte dandosi il cambio, da quell'ormai lontano secolo XVIII, contribuendo tutti alla formazione di quel tipo di carte, le Triestine da tressette, usate anche per altri giochi, che per opera degli artisti anche di fama che essi chiamarono a collaborare, si fisserà diffondendo in tutti gli strati sociali il nome della città».

Molto interessante appare, parallela, per così dire, alla fisionomia delle carte da gioco che obbedisce, ovviamente, a regole determinate, l'iconografia dei «dorsi». Ne parla, in catalogo, con dovizia di esemplificazioni, Giuliano Crippa. Sono figurazioni che possono aver valore diversivo o anche didascalico, il cui primo apparire risale, in Italia, al XVI secolo. Motivi erotici, allegorici, di umorismo popolare, vignette che riproducono scene di vita, galanti, di blando riferimento storico. Un autentico teatrino che però si spegne poco a poco, cedendo il passo a fregi «asettici» e tradizionali con il nome della Fabbrica. Di rilievo particolare si definisce la produzione, a Trieste, delle carte da gioco di Bartolomeo Mengotti, il quale fa decorare i dorsi con«vignette degne di giornale di satira politica, o scandalistico o umoristico, dove i riferimenti a fatti e persone non erano casuali ma decisamente voluti e che non poche volte gli causarono guai».

Famoso, riferendosi ai moti popolari del 1848, è il motto «Varda cossa che la boie», con Arlecchino che con un mantice alimenta il fuoco su cui è posto un paiolo ribollente con la scritta Europa.

Di fronte ad un «materiale» in fondo fragile ed effimero (si pensi all'usura di infinite mani, alle pulsazioni che nel calore del gioco finiscono per avvilupparle), si rimane stupiti nell'osservare gli esemplari esibiti. Ed è ancora merito di collezionisti abili e raffinati. Tale fu di certo Giovanni Scaramangà, discendente di una famiglia d'origine greca (trasferistasi a Trieste nel 1842), il quale riunì una raccolta preziosa e eterogenea, fra cui rari mazzi triestini. Parimenti ricca, per quanto attiene lo specifico argomento delle carte da gioco, è la collezione Bernardi che allinea tarocchi, carte a segni francesi, spagnoli, italiani prodotti da Bartolomeo Mengotti, G. B. Marcovich, B. Lordschneider, G. Finazzer, J. G. Steiger, Josef Glanz e altri, un autentico repertorio. Belli sono i fogli «completi», in cui le carte, ancora avulse dalla loro destinazione, vivono in un sigla decorativa affatto originale. Ed è una suggestione che, a tutt'oggi, si può provare, nel ciclo produttivo di una grande impresa come la Modiano-Grafad, quando escono i «fogli» luccicanti di colore. Sono procedimenti a stampa di rapida attuazione e che, tuttavia, rallentano quando bisogna definire, con un intervento quasi artigianale, l'angolatura delle carte. Creature chiuse nella loro simbologia, ambigue e attraenti, per una volta esibite nella loro sostanza, che richiama momenti di storia e motivi d'arte e di costume.

Un'immagine del 1910 che documenta l'attività all'interno della fabbrica Modiano.

GIOCO / LE TRADIZIONI DI SAN LUIGI

Ieri, i ragazzi si divertivano così

Vecchie usanze nell'originale raccolta di Giorgio Casali

SAN GIOVANNI — Uno dei settori della mostra di San Giovanni al Natisone in cui il rapporto del visitatore con il mondo del gioco si fa quasi fisico è quello riservato alla raccolta, per tanti versi incredibile, messa assieme e «ricostruita» da Giorgio Casali. E' una raccolta è in qualche modo una «storia» che riguarda il rione di San Luigi, a Trieste, ove il Casali visse da ragazzo. Ne parla Claudio Desinan, docente di pedagogia: «I ragazzi di San Luigi non vivevano in appartamento, come oggi. Il loro naturale luogo di aggregazione era la 'campagneta' e il loro regno la strada, almeno fino a quando, nel 1914, non venne fondato il ricreatorio comunale «F. Lucchini», la cui influenza sulla cultura giovanile rionale è ancora da studiare».

Il Casali ha catalogato ben duecentotrenta giochi e nella mostra ne vengono presentati una sessantina. Legno, barattoli, spago, nel caso limite le famose «baleniere»: per «fabbricare» tutti questi oggetti il materiale era a portata di mano e non costava quasi niente. Per chi ha un certo numero d'anni è un repertorio che fa vibrare la memoria. Ci sono le «fionde», i «fis'ci», «zurli», «careti», «ociai co'i pedoci», «molopatini». C'è «el rubaperi», un manico di scopa che porta a uno dei capi un barattolo e non ci vuol molto a vederlo sfiorare abilmente qualche ramo per catturare qualche buon frutto maturo. Quanto al «faraleto che fa fumo» ecco le istruzioni per l'uso: un barattolo traforato al fondo, riempito di aghi e pino umidi e poi, nell'ordine, pigne e aghi di pino secchi. Si dà fuoco a questi ultimi e dal fondo esce una bella fumata.

Di fronte all'incantevole «botega», con le bambine che trafficano con erbette e fruttini, viene in mente una bella pagina di Virgilio Giotti («Appunti inutili») in cui, con tenerezza, si racconta di simili giochi in una «campagneta» di Montebello. E si comprende come la «raccolta» Casali, pur nel gradevole e toccante riferimento a quel suo prediletto mondo rionale, ne superi i limiti e, osserva Desinan, «porti un contributo originale al problema generale di una conoscenza sempre più completa e oggettiva del mondo dell'infanzia».

[r. d.]

GIOCO / MOSTRA

Villa de Brandis, incontro nel «giardino delle fate»

SAN GIOVANNI — Non vi potrebbe essere sede più bella, più suggestiva della settecentesca Villa de Brandis per la «mostra» che s'intitola «Come giocavamo» e si può visitare a San Giovanni al Natisone fino al ventuno di ottobre. Mostra fra virgolette perché, negli intendimenti dei promotori si tratta bensì di una «prima manifestazione», del primo atto di un piano, molto articolato e destinato a volgersi nel futuro. Meglio ascoltare quanto dice il prof. Enzo Petrini, docente di pedagogia presso la nostra università e presidente del Centro studi Vergerio: «Da qualche tempo è attiva l'idea di dare vita a un Museo pedagogico della Regione Friuli-Venezia Giulia e dell'Area Alpe Adria. Per verificare e dare spazio operativo a questa idea, un gruppo d'iniziativa fece sorgere a Trieste il Centro Studi Vergerio, col quale vengono via via attuandosi progetti di riscoperta e di più attenta lettura del passato per sentirlo ancora parte del nostro patrimonio educativo. Ha cominciato così a delinearsi un progetto museale nuovo, non tendente all'accentramento statico di documenti e di oggetti, ma a incontri diffusi e dinamici in relazione con una realtà vissuta. E' questa la ragione che ha fatto scegliere per il primo ciclo d'incontri a Villa de Brandis, e per un progetto di ricerca fondamentale, non scritti e metodi di illustri personaggi quali il Frobel, la Montessori, le sorelle Agazzi, ma il giocare popolaresco come nasceva dall'incontro col fare della vita in quella singolare simbiosi del reale e del meraviglioso che i fanciulli realizzano spontaneamente anche quando gli adulti, educatori e no, guardano da tutt'altra parte». Non si può che augurare buona fortuna all'inizia tiva e intanto affidarsi all'incanto delle immagini che ci accolgono appena entrati nella villa, e sono splendide fotografie di fanciulli di quei luoghi, intenti a far ghirlandine di fiori, a girotondi che implicano piccoli riti e penitenze, a trarre da fili d'erba tenere parvenze d'oggetti. Le medesime fotografie possono essere riviste sotto forma di diapositive in sequenze di alta e poetica presa, con un suadente accompagnamento musicale. Bisogna intendersi: tutto questo non è casuale. E' costato un lungo tempo di preparazione, una scelta accurata dei ragazzi che dovevano dar vita a quelle scene di giochi infantili. Si pensi al «girotondo dei papaveri», con i fiori fiammeggianti che, solo in una giornata particolare potevano essere raccolti e «offerti» in un'indimenticabile girandola sul prato. Vi è qualcosa di «angelico» (non si saprebbe trovare aggettivo più appropriato) in queste brevissime storie, nei piccoli protagonisti, spontanei e inconsapevoli, nel loro incontro con la campagna. La risonanza poetica, che irresistilmente accompagna la mostra, è «mitigata», ricondotta al modo giusto in un alveo costruttivo, da interventi quali la formulazione di un'accurata schedatura estesa a tutta l'area regionale e oltre. Ne nasce una sorta di antologia non solo di giochi in senso stretto ma di momenti di vita, ove tuttavia, sempre di nuovo, spunta l'ineffabile grazia di quei minimi frammenti quotidiani che, nati nel tempo dell'infanzia, ci accompagnano per tutta l'esistenza. Una delle tante schede: il «gioco» è «Lusignuta» (lucciolina) e ne riferisce Anna Bombic di Farra d'Isonzo. «Durante il mese di giugno al maturare del grano... puntuali apparivano le graziose lucciole a rischiarare la notte con il loro lumicino e mentre gli adulti si attardavano a scambiare quattro chiacchiere, i più piccoli si dilettavano a rincorrere quei punti luminosi per acchiapparli e custodirli entro un bicchiere capovolto. Diceva la canzoncina: «Lusignuta ven culì / 'zuarin fin a misdì / di dari polenta e ûs / ma tu impìa la tô lûs». Nell'itinerario della msotra vale la pena di ricordare la vivace, gioiosa e intrigante saletta dove sono esposte le tavole di giochi elaborati dagli allievi dell'Istituto statale d'arte di Udine: per lo più un gioco che ricorda quello dell'Oca ma con un'ambientazione in luoghi reali, Udine, Palmanova, il castello di Cormons e di Colloredo di Montalbano, il territorio di Cavazzo Carnico, tanti leggiadri e fantasiosi quadretti in sequenza, realizzati con tecniche miste, dall'acquarello alle chine colorate. Due di tali giochi, quello dell'Oca a Cavazzo Carnico e «Facanapa: pane botte e bontà» sono stati pubblicati in un pregevole album a grande formato.

[r. d.]

ANGELA BANDINI SI CONFESSA DOPO ESSERE SCESA A 107 METRI IN APNEA

Negli abissi assieme a Dio

Angela Bandini durante la fase di preparazione che l'ha portata a battere ogni precedente record di immersione in apnea.

Intervista di
Marco Marozzi

«Quando arrivi a quota meno 60, col buio, la notte, il dolore e la paura attorno, vai avanti solo se sai perfettamente ciò che fai»

RIMINI — Questa intervista è il tentativo di spiegare come e perché una ragazza sia arrivata a 107 metri sotto il mare. In apnea, a forza di volontà e polmoni. «E — dice — non è ancora il mio limite». Ma l'intervista è anche la dimostrazione di quanto sia difficile (o impossibile?) raccontare con le parole i misteri, le diversità, le certezze e i dubbi degli esseri umani. Farlo senza proclamare agli altri: «Non vi comprendo fino in fondo, quindi non vi credo». E nello stesso tempo senza accettare acriticamente quel che per loro è la verità.

Difficile non usare etichette nel parlare di Angela Bandini, la ragazza di 28 anni che ha battuto tutti i record umani di immersione in apnea in assetto variabile. Cioè con una zavorra di 35 chili che la portava giù e un pallone che l'accompagnava nella risalita. Da un giorno all'altro la ragazza è diventata un personaggio di grande richiamo. La sua preparazione al record è avvenuta nel disinteresse, ora la inseguono tv e giornali di mezza Europa. Lei dura e gentile era prima, dura e gentile è adesso.

E' coraggio quel che la muove?

«No conoscenza» dice. E il termine «conoscenza», applicata a sé stessi, al mare, all'universo, torna continuamente nel racconto di come e perché Angela Bandini sia arrivata al suo primato. Su tutte le donne e tutti gli uomini del pianeta.

Conoscenza anche di Dio?

«Se non avessi Dio dentro, nell'arco di una giornata normalissima, non sarei arrivata a comprendere che cosa potevo fare nell'acqua».

Fanatica? Una che va in fondo al mare come in una crisi mistica?

«No, io rispondo di no. Non mi sento proprio così. Non c'è nessuno che cade in trance e va a 107 metri come in un incanto. Le mie condizioni psichiche quando ho fatto il record erano quelle di adesso, di sempre. Normalissime. Quando arrivi a quota meno 60, quando l'acqua ti pesa 11 chili per ogni centimetro di pelle, con il buio, la notte, il dolore, la paura attorno, vai avanti solo se sai perfettamente quello che fai. Se hai la conoscenza, la serenità per farlo».

Virtù, anzi capacità, anche Angela Bandini dice, ripete di aver avuto dal suo «maestro»: Leo Amici. Colui che la guarda da un quadro nella stanza in cui si parla. Colui a cui è intitolato il villaggio in cui si svolge il colloquio: teatro, bar, lago, ostelli, uffici, palazzine che stanno sorgendo grazie ai soldi e al lavoro di volontari, in fondo a una valle sui colli fra Rimini e Riccione. E' la città dei «Ragazzi del Lago»: una comunità di 700 soci, più migliaia di sostenitori fin a Zurigo, Mombasa, Sydney, madrina di una «associazione dare» su cui si basa una società a responsabilità limitata, l'«Eterna Leo»: nel giorno di festa, la vallata, nel comune di Montecolombo, è piena di gente, di auto, in un clima di allegria religiosa. Famiglie borghesi con bimbi, non solo giovani. Leo Amici è riuscito a gettare le basi di questo arrivando con molti problemi, pochi soldi e un pugno di seguaci dalla Sicilia. E' morto nell'87, adesso è seppellito nel cimitero del paese. Facile dire che se Amici è grande, Angela Bandini è il suo profeta, colei che — grazie a un record acquatico — può dare ancora più diffusione alla sua parola.

Lei non rifiuta il ruolo, anche se lo racconta con parole nonostante tutto senza enfasi. Non si può cercare di capire Angela Bandini senza Leo Amici, lo sport senza la fede nel maestro. «Lo conobbi 11 anni fa — racconta la ragazza — quante domande gli feci... fu a lui che telefonai nel 1985, quando all'isola d'Elba cercavo di superare i meno 50 e non ci riuscivo. Mi facevano male i timpani, mi sembrava di non riuscire a superare la pressione. Leo venne, mi parlò a lungo, mi spiegò che non dovevo aver paura, che il corpo umano in acqua, dopo i 50 metri, si stabilizza, e non è il mare che ti ferma ma il timore della profondità. «Non importa che tu mentre scendi ti fermi a compensare: a stabilire l'equilibrio con la pressione dell'acqua ci pensa il tuo corpo» mi disse. Era la conoscenza che mi permise di arrivare a meno 52 metri, all'allora record di immersione femminile. La stessa conoscenza che mi ha fatto arrivare a 107 metri adesso».

E come faceva Leo Amici a sapere queste cose? Era un subacqueo esperto?

«No. Ma non è questo il problema, la sua era una conoscenza totale, che abbracciava tutti i campi: da quello scientifico a quello medico, da quello filosofico a quello artistico. A me ha dato fino in fondo il modo di comprendere il mondo nel quale mi muovevo, quello del mare».

«Il maestro mi disse, subito dopo il record dell'85: ''Adesso sei pronta per i 110 metri''. Io promisi che glieli avrei dedicati. E adesso l'ho fatto».

L'exploit di Angela Bandini sembra avvenuto più sul piano psicologico che su quello atletico. Lei, la ragazza di Rimini, conferma che alla base di tutto c'è un «volli fortissimamente volli». Una tecnica in cui gli insegnamenti di Jaques Mayol, il grande sub, il primo maestro di Angela, sembrano meno importanti (o meno completi) di quelli dell'ultimo maestro, Leo Amici.

Questione più di testa che di muscoli?

«Non è nemmeno giusto impostarla in questo modo. Certo il mio fisico io l'ho impostato con la ginnastica artistica e con la danza. Non con il body building».

Cerchiamo di raccontare il fisico di Angela Bandini?

«Sono alta 1 metro e 55, peso 46 chili. Ho una capacità polmonare normalissima. Mangio di tutto. Vado pazza per le bistecche. Non uso mai farmaci, neanche l'aspirina. Se mettessi nel mio fisico qualcosa di estraneo, non sarei più in grado di controllarne la briglia, di comandare il mio corpo».

In questa impresa sembra che tutto sia senza limiti: ma Leo Amici le ha dato anche la conoscenza dei suoi limiti, Angela?

«Si». Senza dire peraltro quale sia questo limite.

Salviamo gli elefanti!

LOSANNA — La convenzione internazionale per gli animali che rischiano l'estinzione, in corso a Losanna, ha puntato il dito contro il commercio dell'avorio che sta mettendo in pericolo addirittura la sopravvivenza degli elefanti. Nella foto una pacifica dimostrazione di studenti nella città svizzera a sostegno della battaglia per salvare gli elefanti. (Telefoto Ap)

EST / IN GERMANIA ORIENTALE RIESPLODE LA VIOLENZA

I «Vopos» si scatenano contro la folla

Manifestazioni a Dresda e a Berlino, 70.000 in piazza a Lipsia al grido «Vogliamo la libertà» - Processi sommari

EST / I CAMBIAMENTI

L'effetto della perestroika è ormai inarrestabile

Commento di
Michel Tatu

I bruschi cambiamenti in corso nell'Europa dell'Est portano a rivedere le analisi che ancora pochi mesi fa sembravano imporsi. A quell'epoca i Paesi dell'Est si dividevano in «riformisti» e «conservatori», e la distinzione aveva tutta l'aria di durare a lungo: da una parte era evidente che nulla potesse far cambiare parere ai conservatori, tanto apparivano protetti dai loro apparati polizieschi; dall'altra si osservava come i mutamenti nei Paesi revisionisti non potessero essere che graduali, sotto il controllo del Partito comunista, seguiti dallo sguardo più o meno benevolo di Mosca. Questa analisi era stata già parzialmente contraddetta dalle elezioni polacche di primavera. Capovolgendo senza averlo veramente desiderato gli accordi della «tavola rotonda» firmati alcune settimane prima, che prevedevano il mantenimento dei comunisti al potere almeno per la legislatura che si iniziava, Solidarnosc si vedeva costretta ad assumere subito la responsabilità del governo. Dal canto suo l'Ungheria, che sulla carta poteva permettersi di essere ancora più audace poiché non disponeva di una opposizione altrettanto forte quanto quella di Solidarnosc in Polonia, si dotava di un meccanismo costituzionale che autorizzava di colpo il pluripartitismo. Adesso ha fatto un passo in più, trasformando il suo partito comunista in un nuovo partito di tipo occidentale. E' proprio quel che si prepara a fare il partito polacco, ma solo dopo esser stato allontanato dal potere.

Certo rimane da vedere in quale misura questo cambiamento del Psu sarà profondo e autentico: non tutto è ancora chiaro sulla maniera in cui i militanti della vecchia formazione potranno aderire a quella nuova; ancor meno chiare sono le conseguenze che ciò avrà sull'apparato dirigente ad ogni livello (già i polacchi si sono resi conto che dirigere il governo non significa ancora dirigere l'amministrazione). Ad ogni modo, la rottura cui si è giunti in Ungheria va aldilà di quel che è avvenuto in Polonia. Per un partito comunista è già difficile abbandonare il comando, ancora più duro è sabotare il governo; chi prenderà la «staffetta», se il partito stesso ha cambiato natura, se nessuno — se non fanatici gruppuscoli — si definisce più «comunista»? Risulta dunque evidente da tutto questo che le riforme in corso in un Paese — e la maggiore o minore benevolenza di Mosca a questo riguardo — producono un effetto trascinante su altri Paesi riformisti: le riforme della Polonia hanno accelerato quelle dell'Ungheria e viceversa. Ma producono effetti anche sui Paesi conservatori, in un modo che non si poteva supporre all'origine. In un primo tempo, ci si era interessati soprattutto alle reazioni dei Paesi «ortodossi», alle rimostranze severe che Berlino-Est o Bucarest potevano fare agli «audaci» di Varsavia e di Budapest. Ma ora si constata che il vento delle riforme ha destabilizzato più in fretta del previsto proprio il Paese che più di ogni altro credeva di essere al riparo. La Germania orientale ha celebrato il suo quarantesimo anniversario in una situazione che somiglia a un naufragio. E' ormai chiaro che l'incendio si sta propagando velocemente. E' il responsabile numero uno è Mikhail Gorbacev, diventato il portabandiera del cambiamento, anche se il Paese che egli dirige non può certamente essere considerato come un modello; ma è vero che nulla di quello che sta accadendo sarebbe stato possibile senza la sua perestroika. Non è assurdo paragonare la visita di Gorbacev a Berlino Est, alla fine della scorsa settimana, a quella che aveva fatto a Pechino in maggio. In un caso come nell'altro, il numero uno sovietico ha provocato delle manifestazioni che hanno messo in un serio imbarazzo i dirigenti locali, tanto che essi sono stati costretti a sottrarre l'ospite all'entusiasmo della folla. E poi, a Berlino Est come a Pechino, le manifestazioni sono state possibili soltanto perché nell'una e nell'altra città il potere si è indebolito, minato dalla gerontocrazia e da uno sterile consevatorismo.

BERLINO — Ventiquattr'ore di tregua, poi, nella Germania «democratica» è riesplosa la protesta popolare. Manifestazioni a Dresda e a Berlino Est. A Lipsia settantamila persone, al termine di una funzione religiosa nella chiesa di San Nicola, sono scese in piazza sfidando i divieti della polizia al grido di «Tiranni, liberate i fratelli incarcerati» «Gorby Gorby» «Noi siamo la maggioranza» «Noi siamo il popolo» «Vogliamo la libertà vogliamo le riforme». Il Paese è sull'orlo della guerra civile, la più grave crisi in quarant'anni.

I Vopos hanno risposto con i manganelli, con i cani lupo addestrati all'attacco, con i pestaggi delle squadre speciali antisommossa e con nuovi autoblindo sperimentati per la prima volta in questa occasione: autocarri muniti di un rostro tipo spazzaneve, che fondono i cortei e disperdono la folla, la costringono a ripiegare verso i lati delle strade, dove sono schierati gli agenti armati. Una repressione brutale, mentre la Chiesa evangelica — attorno alla quale sembra si stia coagulando la protesta dei tedeschi orientali — denuncia che le «prigioni sono strapiene» e che il regime sottopone a processi sommari gli arrestati. I tribunali di Lipsia, Dresda e Berlino Est ieri hanno emesso decine di sentenze di condanna «per turbamento dell'ordine pubblico» e «disobbedienza alla polizia». Detenzione fino a sei mesi. Le condanne più dure a coloro che vengono considerati gli ispiratori dei tumulti.

La tensione è altissima. La protesta pacifica potrebbe trasformarsi in rivolta armata e a questo epilogo il regime si sta preparando. Alcuni commenti raccolti tra la gente: «Le cose peggiorano sempre di più». «Cominceremo a lanciare sassi e molotov».

Rainer Eppelmann, esponente del clero protestante: «C'è il pericolo che presto nella Germania comunista regni la violenza».

Come in Polonia la chiesa di Santa Brigida, così a Berlino la chiesa protestante dei Getsemani è diventata il luogo-simbolo scelto dall'opposizione. Gli incidenti di ieri sono scoppiati mentre cinquemila persone si stavano recando verso quel tempio nella Schoenauser Allee per dare vita a un sit-in e chiedere il rilascio degli arrestati. Sono arrivati gli autoblindo «spazzagente». «Basta con la violenza» hanno risposto i dimostranti, poi gli scontri. Imprecisato il numero dei feriti, un centinaio gli arrestati. I servizi di sicurezza hanno bloccato tutte le strade che portano alla chiesa, i dimostranti si sono rifugiati nei vicoli e nei cortili dei palazzi. Davanti all'ingresso della chiesa sono stati accesi grossi ceri con accanto alcuni cartelli che esortano a pregare «per i fratelli imprigionati». Gli abitanti della zona hanno acceso candele sui davanzali delle finestre per dimostrare il loro appoggio alla protesta.

Una manifestazione ancora più consistente si è svolta durante la notte a Dresda: 15 mila persone hanno inscenato un sit-in. La polizia ha caricato i dimostranti nei pressi della stazione ferroviaria. L'agenzia di stampa Adn della Germania orientale, dando notizia delle agitazioni, le ha attribuito alla responsabilità di non meglio precisati «mestatori» che agirebbero con la complicità dei giornalisti stranieri: «Dovunque vadano i giornalisti occidentali, soprattutto quelli televisivi, compaiono determinati individui che cominciano ad agitarsi». Il governo di Bonn ha espresso formale protesta per i maltrattamenti subiti dai cronisti; il passo è stato seccamente respinto, senza motivazioni, dalle autorità tedesco-orientali. La polizia continua a creare difficoltà al lavoro dei reporter e impedisce che si avvicinino alle zone calde.

Il cancelliere federale Kohl per la prima volta ha energicamente condannato «la brutale repressione» della polizia. «Le prigioni strapiene, gli innumerevoli feriti e il continuo esodo dei profughi — ha notato — sono simboli di un rigido sistema autoritario che cerca di mantenere il potere solo attraverso la forza e isolandosi dal mondo». Kohl ha ripetuto l'offerta di assicurare alla Rdt aiuti economici se il regime imboccherà la strada delle riforme. In un'intervista televisiva il leader del Cremlino Gorbacev ha detto, senza aggiungere commenti, che tanti giovani di Berlino «mostrano di avere simpatia per la perestroika». E mentre continuano le fughe ad Ovest, si è saputo che la Germania orientale si appresta ad accogliere 80 mila lavoratori cinesi, perché la situazione è diventata critica per mancanza di personale in molte fabbriche e anche negli ospedali. I cinesi rimpiazzeranno i falegnami, sarti, infermieri, medici e veterinari, che sono scappati: solidarietà internazionale.

[g. m.]

EST / UNIONE SOVIETICA

Il Cremlino ha vietato gli scioperi

In alcuni casi possono esserci, ma nelle vertenze lunghe

MOSCA — Il Soviet supremo dell'Urss ha approvato una legge che vieta gli scioperi in tutti i settori dei trasporti, nel settore energetico, in quello delle comunicazioni, in quello della Difesa, negli enti statali, in tutti gli organi giuridici e per il mantenimento dell'ordine pubblico, nonché in tutte le industrie a ciclo continuo. Gli scioperi, negli altri settori, sono permessi solo nel caso in cui il contenzioso tra maestranze e direzione non è stato risolto nelle vie stabilite entro 12 giorni.

Il Parlamento dell'Urss aveva iniziato già l'estate scorsa a dibattere la possibilità di un provvedimento legislativo che limitasse il diritto di sciopero, mai fino a ora previsto dalla legislazione sovietica. L'esigenza era stata sentita in particolare dopo il grande sciopero dei minatori del carbone che, iniziato nel bacino del Kuzbass (in Siberia), si era esteso a quello del Don, coinvolgendo oltre 100 mila lavoratori.

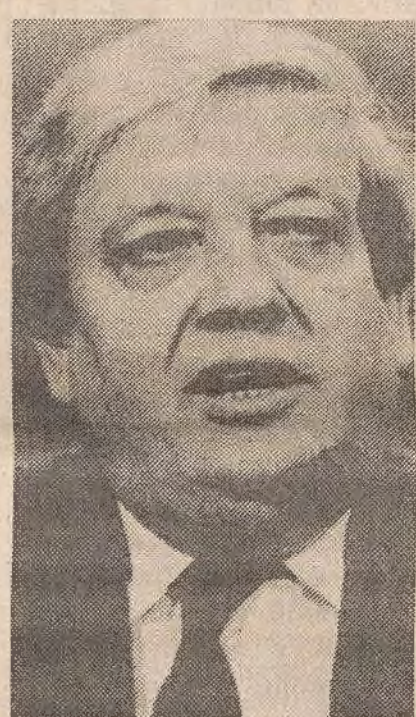
Secondo quanto riferisce la tass, il dibattito parlamentare è stato «tempestoso». I deputati hanno approvato ieri 10 articoli della legge, mentre i primi 5 erano stati approvati già martedì scorso. La legge prevede che le dispute nei luoghi di lavoro vengano esaminate da una commissione composta da un numero pari di rappresentanti dei lavoratori e della direzione. Se entro 5 giorni la commissione non trova una soluzione, la causa passa all'arbitraggio del lavoro, che ha a disposizione 7 giorni per risolvere la disputa. Solo in caso di un nuovo fallimento i lavoratori hanno diritto a ricorrere al diritto di sciopero. L'agitazione può essere rinviata, o sospesa d'autorità fino a due mesi, solo dal soviet supremo dell'Urss o dai parlamenti repubblicani.

Le maestranze dei numerosi settori cui il diritto di sciopero è negato, potranno appellarsi all'autorità del Parlamento dell'Urss o delle Repubbliche federate, per risolvere le dispute lavorative. La legge, in ogni caso, non prevede la possibilità di uno sciopero politico, anche se questa forma d'agitazione non viene specificamente negata.

Il premio Nobel per la pace Andrei Sakharov ha chiesto che lo sciopero politico venisse previsto dal testo di legge ma, scrive la Tass, la sua proposta non è stata presa in considerazione in quanto presentata oralmente, e non per iscritto, come invece previsto dal regolamento. La votazione è andata avanti per singoli articoli, riferisce l'agenzia sovietica.

EST / CONCLUSO IL CONGRESSO DELL'EX PARTITO COMUNISTA UNGHERESE

Il nuovo Psu già percorso da guerre per bande

Un compromesso ha portato alla presidenza il leader dei riformisti moderati Nyers - Scelto il garofano come simbolo

Imre Pozgay, il leader dei riformisti più accesi, è il grande sconfitto dal compromesso raggiunto alla fine del congresso del Psu.

Dall'inviato
Paolo Rumiz

BUDAPEST — Ha vinto il compromesso, ma è un compromesso che potrebbe saltare anche domani. Il grande vecchio del partito, Rezsoe Nyers, leader dei riformisti moderati, ieri sera è stato eletto presidente con un plebiscito (soltanto 9 voti contrari), ma il nuovo Psu, per il quale alcuni già propongono il simbolo del garofano, è già percorso da guerre per bande. E' l'effetto boomerang della democrazia e della fine storica del centralismo democratico. Il partito resta, più esplicitamente di prima un «omnibus» stipato di correnti: conservatori, laburisti, democratici, liberali, stalinisti, opportunisti, costretti a una coabitazione forzata. «Gli assassini sono usciti dal partito, ma i topi sono rimasti», protesta un delegato, costretto poco dopo a chiedere scusa.

Lo scisma non c'è stato: proprio questo rischia ora di destabilizzare il partito. Ed è curioso che, oltre alla rissa fra dogmatici e riformisti, sia divampata ora anche la guerra all'interno degli stessi riformisti. Per evitare la frattura con i conservatori, questi hanno finito per combattersi fra loro, colombe contro falchi, in una lotta di potere talmente scomposta che l'assemblea ha dovuto svolgersi ieri a porte chiuse. I falchi che avevano accettato di ammorbidire la loro linea, all'ultimo momento hanno chiesto in cambio le poltrone che contano, alzando drasticamente il prezzo della loro presenza nel partito. Al punto che il loro leader Imre Pozgay ha finito paradossalmente per presentare le sue dure condizioni, invece che ai nemici stalinisti, al suo stesso grande alleato presso Rezsoe Nyers. Sconfitti nella corsa alla presidenza, i falchi hanno rinunciato per protesta anche alle vicepresidenze, le cui due poltrone sono rimaste clamorosamente vuote. «Kadar oggi se la ride nella tomba», morava ieri uno dei delegati.

Le contraddizioni sono venute al pettine. Gli sprinter della riforma scontano ora l'errore di non aver passato il Rubicone per primi, fondando autonomamente il nuovo Psu. Oggi hanno dovuto fare a meno della presidenza, e si ritrovano tra le mani un programma stanco, che non dà alla gente il senso della grande svolta. Pozgay, si dice, è furente. Ha dovuto inghiottire il rospo del compromesso su molti punti chiave del programma, sui quali aveva sperato di giocare, per obbligare i conservatori ad andarsene. La resa è avvenuta su cinque punti almeno. Innanzitutto il problema del 23 ottobre, giorno della rivolta d'Ungheria, che non sarà dichiarato «Festa della Rivoluzione», come avrebbe sperato qualcuno, ma «Festa della Riconciliazione», cosa su cui anche i dogmatici non hanno nulla da ridire.

Sull'enorme patrimonio del partito si è deciso di non decidere e di rinviare tutto al parlamento, e lo stesso dicasi per la sorte dei sessantamila miliziani destinati a un servizio volontario di protezione civile. Compromesso anche sulla presenza del partito nelle fabbriche e sulla struttura dei quadri intermedi (la cosiddetta «nomenklatura»), che Pozgay avrebbe voluto entrambe eliminare. Le cellule operaie avranno la facoltà di esistere, ma senza più un supporto centralistico, e la «nomenklatura» non sparirà, ma sarà soltanto «modernizzata». Non si è affrontato, infine, nemmeno il problema della proprietà, cioè il cardine stesso della riforma.

Le avvisaglie della rissa si manifestano già alla vigilia, quando Pozgay e i suoi votano contro una proposta compromissoria di Nyers. Pozgay sbatte la sua cartella per terra e se ne va dall'aula infuriato. E' un segnale di scollamento grave, che si approfondisce dietro le quinte, in una furibonda guerra intestina. Il vecchio Nyers, l'uomo dalla grande «cucitura», forte del suo indiscusso primato di popolarità, ha le carte in regola per chiedere la presidenza. Ma Pozgay non vuole, protesta il giorno dopo che la poltrona spetta a lui, e che senza un nome nuovo il partito non avrebbe dato agli elettori la sensazione del grnde cambiamento avvenuto. Anche il riformista Németh, attuale capo del governo, avanza delle pretese, spalleggiato in questo dal ministro della difesa Horn. E' il congresso dei corridoi, come ammette nel suo titolo di testa lo stesso giornale del partito. La voce del contrasto a quattro è ormai di pubblico dominio. I congressisti si spazientiscono, e un delegato, Ivan Vitany, chiede che si costringano i quattro dirigenti a uscire allo scoperto e parlare per dieci minuti ciascuno, in modo da mettere le carte in tavola. C'è un lunghissimo applauso, e la maggioranza vota per questa soluzione. Ma il sussulto di autentica «glasnost» viene rapidamente fermato: che diamine, fa capire il presidente della sessione, i panni sporchi si lavano in famiglia, e si decide di continuare a porte chiuse. E' l'anima del vecchio partito, che reagisce a tratti, di fronte ai tempi lunghi e alle complicazioni della democrazia, con uno stile di gestione autoritario dell'assemblea. Al mattino, infatti, nel bel mezzo del dibattito, Pozgay ha improvvisamente costretto la platea a votare statuto e programma in soli due minuti. Era il primo segnale che il congresso veniva in realtà pilotato dall'esterno. Segue un interminabile black-out. Il partito, che non vuole essere più una chiesa, ha scelto ancora una volta il conclave. Giungono notizie frammentarie, nel «transatlantico» c'è tensione. E c'è anche una dannata fretta di chiudere. I delegati hanno finito le ferie, il congresso deve finire in nottata, perché il giorno dopo il palazzo è prenotato per un altro meeting.

BUSH NON SOSPENDE LA PRODUZIONE

Armi chimiche, ripensamento

Il Pentagono ottiene il consenso della Casa Bianca: pericolose le rinunce unilaterali

WASHINGTON — Forse si fabbricheranno armi chimiche anche dopo la firma del trattato che dovrebbe mettere al bando questi strumenti di morte.

Secondo il «Washington Post» il Presidente Bush vuole che il trattato internazionale sulle armi chimiche — in via di definizione a Ginevra — non obblighi i firmatari a sospendere con effetto immediato ogni produzione.

Due settimane fa, parlando all'Onu, Bush era sembrato molto interessato a un disarmo chimico in tempi brevi: aveva indicato che in forza di un trattato internazionale gli Stati Uniti sono pronti a far piazza pulita di queste armi nel giro di dieci anni e aveva proposto all'Urss di distruggere subito l'ottanta per cento degli arsenali.

Sulla scorta di fonti anonime dell'amministrazione il quotidiano di Washington ha scritto ieri che il Presidente americano non vuole però rinunciare ai progetti di «modernizzazione» e chiederà pertanto che il trattato di completa messa al bando non preveda un «alt» immediato nella produzione di armi chimiche.

A quanto rivela il giornale, il Pentagono si è battuto contro l'idea della sospensione immediata perché la giudica rischiosa in caso di probabili «inadempienze» da parte di qualche firmatario.

A titolo precauzionale il Pentagono — che più in generale non sembra credere nell'opportunità e verificabilità di un accordo di messa al bando — vorrebbe andare avanti nello sviluppo delle cosiddette armi «binarie», che diventano micidiali quando si mescolano due sostanze.

Il «Washington Post» sostiene che Bush ha accettato il punto di vista del Dipartimento della Difesa nel corso di un riesame della materia «insolitamente segreto» e a dispetto del dissenso del Dipartimento di Stato.

Stando al giornale, ai negoziati di Ginevra l'idea di non bloccare subito la produzione di armi chimiche è stata già avanzata l'anno scorso dalla Francia che fece però rapidamente marcia indietro. Le reazioni furono infatti quasi tutte negative: «Si sarebbe permesso a Libia, Siria e ad altri Paesi di continuare tranquillamente nei loro programmi di riarmo chimico».

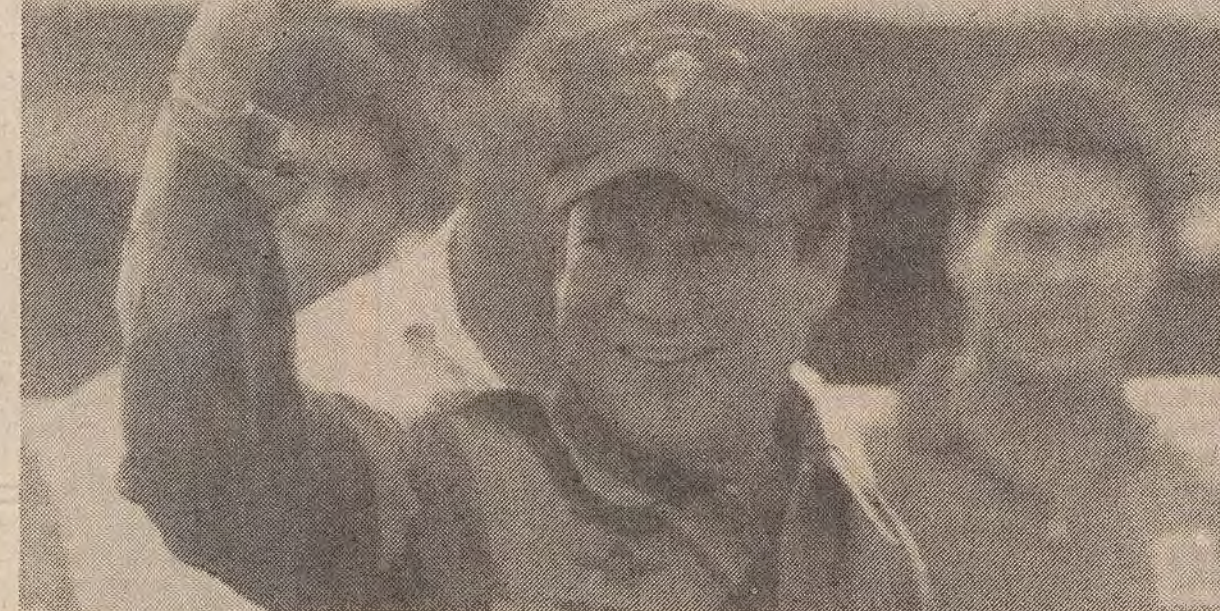
Il «Washington Post» dà spazio a un'esperta privata in armi chimiche, Elisa Harris della «Brookings Institution», che stigmatizza l'idea di non sospendere la produzione in contemporanea con la firma del trattato: «E' una cosa molto destabilizzante. Di fatto, si dà al Terzo mondo un incentivo a sviluppare armi chimiche prima dell'entrata in vigore del trattato. Quando questi Paesi hanno investito chi ci assicura che butteranno via tutto?».

Un esponente dell'amministrazione americana ha confermato le intenzioni di Bush e ha aggiunto che il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze è stato informato delle intenzioni dell'amministrazione Usa durante i suoi recenti colloqui con il segretario di Stato James Baker nel Wyoming.

Le armi chimiche sono ormai in possesso di almeno una trentina di Paesi. Gli arsenali più voluminosi sono quelli sovietici che denunciano 50 mila tonnellate, mentre secondo esperti occidentali potrebbero raggiungere le 300 mila tonnellate. Normalmente sono contenute in proiettili d'artiglieria, in bombe d'aereo o in testate di missili.

NORIEGA, DITTATORE SEMPRE PIU' SALDO

Cadrà la testa del capo della Cia?

William Webster accusato di non aver previsto il golpe

CITTA' DI PANAMA — Il generale Manuel Antonio Noriega (nella foto) ha rafforzato la sua «leadership» a Panama dopo il fallito colpo di stato perpetrato martedì scorso contro di lui da un gruppo di ufficiali subalterni. Lo hanno sostenuto nelle ultime ore dirigenti politici e militari del Paese.

«Noriega è ora molto più forte», ha sostenuto il tenente colonnello Arnulfo Castrejon, membro dello stato maggiore, nel corso di un intervento televisivo, in cui ha definito il comandante delle forze di difesa «un generale per tempi difficili». Il militare ha anche messo in rilievo che dopo la recente purga, le forze armate «potranno meglio affrontare il processo di liberazione nazionale».

Dal canto suo, l'ex massimo dirigente del partito di governo, Carlos Duque ha sostenuto che Noriega, affrontando «con coraggio» i ribelli ha «ratificato» il suo ruolo di leader «della rivoluzione» delle forze armate panamensi.

Negli Usa le polemiche non si sono placate. Adesso si va in cerca di capri espiatori. William Webster, direttore della Cia, potrebbe essere la prima «vittima» del fallito colpo di stato a Panama. Lo scrive la rubrica «Periscopio» di «Newsweek» citando fonti della Casa Bianca.

Secondo il settimanale, alla già debole posizione di Webster si è aggiunta «l'inadeguatezza degli agganci della Cia a Panama cui si deve addossare la maggiore responsabilità per il fiasco di politica estera dell'amministrazione Bush». «Newsweek» afferma inoltre che, secondo le stesse fonti, la Cia avrebbe insaporito la polemica provocata dall'episodio «per aver informato i comitati congressuali sull'intelligence prematuramente». Di conseguenza — scrive il periodico — il ruolo della Casa Bianca sulla situazione a Panama «è oscillato tra il fare il proprio interesse e il fuorviare le notizie». Webster — continua la rivista — è già nel mirino dei conservatori del congresso che gli rimproverano «i tagli di aiuti della Cia a favore dei ribelli afghani dopo il ritiro dei sovietici dell'Afghanistan».

LA GUERRA DELLA DROGA IN COLOMBIA

Autobus incendiato, sette morti Nuovo rimpasto nel governo

BOGOTA' — Sette persone sono morte, tra di loro tre bambini, e altre sette sono rimaste ferite gravemente a Bogotà nell'incendio di un autobus cittadino. La polizia non è riuscita ancora a stabilire se si sia trattato di un attentato da parte delle squadracce della morte dei narcotrafficanti oppure se la sciagura sia dovuta all'imprudenza di un viaggiatore.

I vigili del fuoco hanno accertato che l'incendio è avvenuto quando una tanica di carburante che un passeggero stava portando con sé, è esplosa facendo dell'autobus un inferno.

E' difficile dire, in una città come Bogotà dove quotidianamente i terroristi ingaggiati dalla mafia della cocaina conducono attentati dinamitardi, se l'incendio di un autobus sia dovuto alla fatalità oppure ad un'azione concertata.

Dal 19 agosto scorso, giorno in cui i baroni della droga colombiani hanno dichiarato «guerra totale e assoluta» al governo del presidente Virgilio Barco che ha scatenato contro di loro una offensiva tendente a spazzar via il flagello della cocaina, sono ben 148 gli attentati perpetrati nella capitale, con un bilancio di 10 morti e 164 feriti.

Sempre ieri a Medellin, seconda città della Colombia, nel Nord del Paese, e sede del più potente «cartello» della cocaina, è stato rinvenuto il corpo crivellato di colpi della segretaria privata del comandante della piazza militare della città.

Nury Velasquez De Vasquez, questo il nome della vittima, era stata rapita venerdì scorso a Medellin. Il suo cadavere, dentro un'automobile risultata rubata, è stato rinvenuto nell'abitato di Marinilla, 16 chilometri in direzione Nord-Ovest dal centro della città.

Nessun gruppo ha rivendicato il rapimento e l'assassinio della donna, ma la polizia ritiene che la segretaria dell'alto ufficiale sia stata uccisa da sicari dei padroni della droga.

Il rinvenimento del corpo della donna è avvenuto poche ore dopo che i nuovi ministri della Giustizia e degli Interni avevano giurato nelle mani del presidente Virgilio Barco. In questa occasione il governo colombiano ha ammesso di aver avuto contatti con i «baroni della droga» ma ha precisato di avere respinto la loro offerta di abbandonare ogni attività illecita in cambio di una abrogazione della legge sull'estradizione.

Nel giorno del loro ingresso nel governo, i nuovi ministri dell'Interno e della Giustizia hanno escluso che le autorità di Bogotà possano scendere a patti con i trafficanti di cocaina. Salazar Manrique, che ha assunto le responsabilità del dicastero della giustizia al posto della dimissionaria Monica De Greiff, ha anzi promesso che la guerra contro di loro continuerà più decisa che mai.

Habbash minaccia Mubarak «Farà la stessa fine di Sadat»

DAMASCO — George Habbash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, ha minacciato il presidente egiziano Hosni Mubarak di fare la stessa fine di Sadat, ucciso nel 1981 dopo aver firmato la pace con Israele. Il leader estremista palestinese, in una conferenza stampa tenuta a Damasco, dove ha la sede il «Fplp», ha respinto il piano di pace avanzato da Mubarak nel tentativo di aprire la strada a trattative tra Israele e palestinesi e tenere elezioni nei territori occupati, definendolo nient'altro che una manovra intesa a porre fine all'intifada, l'insurrezione in atto da 22 mesi nella Cisgiordania e nella striscia di Gaza. «L'obiettivo dell'intifada non sono le elezioni, sono la libertà e l'indipendenza», ha detto Habbash. «Consiglio a Mubarak di sganciarsi dagli Stati Uniti e se non ci riesce, dovrebbe almeno smettere di spingere l'organizzazione per la liberazione della Palestina (l'Olp) sotto la tutela americana. Altrimenti, potrebbe fare la stessa fine del suo predecessore, Sadat».

Il «Fplp» dichiaratamente marxista e appoggiato dalla Siria e da Mosca, rappresenta per consistenza il secondo gruppo riunito nell'Olp, dopo Al Fatah, la formazione capeggiata da Yasser Arafat. Habbash ha polemizzato anche con quest'ultimo che recentemente ha dichiarato che l'Olp è disposta ad avviare un dialogo, senza condizioni previe, con Israele per mezzo dell'intermediazione dell'Egitto. Secondo il capo del «Fplp», questo atteggiamento ed anche le frequenti visite di Arafat al Cairo e violano le decisioni assunte dai dirigenti dell'Olp in un incontro tenutosi il mese scorso. «Quello che fa è sbagliato e noi combatteremo contro tutte queste violazioni delle decisioni della dirigenza». Secondo Habbash, i palestinesi hanno due nemici da battere: Israele, sostenuto dagli Stati Uniti, e l'Egitto sostenuto dai regimi reazionari arabi.

DAL MONDO

Ozono, buco da record

WELLINGTON — Il buco nella fascia di ozono sull'Antartide potrebbe aver raggiunto un'ampiezza mai registrata prima. Lo afferma un gruppo di scienziati neozelandesi che ne hanno misurato le dimensioni la scorsa settimana.

Papandreu rinuncia

ATENE — Com'era prevedibile, il leader greco Papandreu ha rinunciato all'incarico di formare il nuovo governo che gli era stato conferito dopo le dimissioni del vecchio esecutivo. Non gli è riuscita l'alleanza con i comunisti. La Grecia s'avvia così ad elezioni anticipate.

Belgio, sei morti

BRUXELLES — L'esplosione di una o più bombole a gas ha provocato ieri la morte di sei persone e il ferimento di una decina di altre in un edificio incendiatosi nel centro di Bruxelles.

Slovenia, pane a prezzo fisso

LUBIANA — Un'azienda alimentare slovena ha deciso di combattere l'inflazione galoppante in modo originale: chi lo desidera potrà prenotare il pane per tutto il mese pagando l'intero prezzo al momento della prenotazione e salvaguardandosi così per trenta giorni dai cambi di prezzo.

NOBEL / A DUE AMERICANI IL PREMIO PER LA MEDICINA

All'origine del cancro

I loro studi sugli oncogeni spiegano come si formano i tumori

STOCCOLMA — E' stato assegnato a due noti ricercatori americani il Premio Nobel 1989 per la medicina, riconoscendo così l'alto valore di una serie di studi che hanno permesso di aprire un grosso spiraglio sul mistero del cancro: oggi le scoperte fatte dai due scienziati americani, annunciate tredici anni fa, sono alla base della possibilità, che già si intravede, di arrivare a vincere il male del secolo. I premiati sono Michael Bishop e Harold Varmus, rispettivamente di 53 e 50 anni, età addirittura giovanile per guadagnarsi il Nobel, entrambi ricercatori al Dipartimento di microbiologia e immunologia dell'Università di California a San Francisco. La motivazione, letta ieri mattina all'Istituto Karolinska di Stoccolma, parla di «scoperta dell'origine cellulare degli oncogeni retrovirali», che è stata in effetti lo sfondamento del muro che impediva di capire cosa fossero e come si creassero i tumori. Oggi, grazie ai due ricercatori americani, se ne sa parecchio e si possono anche mettere in atto terapie: il cancro non è ancora vinto, ma la strada per arrivare a questa vittoria si è fatta decisamente più breve.

Come noto, il nostro corpo è formato di cellule, ed è il nucleo cellulare il responsabile della informazione genetica che crea l'individuo, attraverso le particelle (geni) che la rendono possibile. I due scienziati americani hanno dimostrato che esiste una grande famiglia di geni che controllano la crescita e la moltiplicazione normale delle cellule: se interviene una alterazione, la cellula normale può trasformarsi in una cellula tumorale, dando così inizio al fenomeno cancerogeno. In altre parole ci può essere nel corpo umano una specie di grilletto che porta una cellula ad impazzire e andare fuori da ogni controllo: è in questo modo che si forma il tumore, mentre la cellula impazzita si chiama oncogeno. Per identificare gli oncogeni, Bishop e Varmus si sono serviti di un retrovirus generatore di cancro, e nel 1976 hanno pubblicato un lavoro (che allora fece parecchia sensazione) nel quale affermavano che l'oncogeno non è un autentico gene virale, bensì un gene cellulare normale, nel quale il virus si è sistemato nel corso della sua crescita nella cellula che l'ha accolto. Ebbene, l'aver scoperto l'origine cellulare degli oncogeni retrovirali ha permesso di conoscere i meccanismi che influenzano lo sviluppo dei tumori, e ha fatto capire i sistemi che governano la crescita delle cellule normali.

Da notare che di oncogeni, retrovirus ed enzimi (sostanze queste ultime che accelerano reazioni chimiche che interessano le cellule) se ne è già parlato in passato: fra l'altro per lavori in questo campo ha ottenuto a suo tempo il Nobel per la medicina anche l'italoamericano Renato Dulbecco, ma le scoperte dei due scienziati premiati ieri hanno permesso di andare vicini alla soluzione di quello che viene chiamato l'enigma del cancro. Oggi di oncogeni se ne conoscono una quarantina di numero: si tratta sempre di cellule non più controllate che si avvantaggiano delle cellule sane. E' stato proprio grazie al retrovirus che si è arrivati ad identificare la maggior parte degli oncogeni e si può dire che il venire a conoscenza che esiste una correlazione tra retrovirus e cellule normali ha permesso di indirizzare studi, sistemi e medicine per cercare di vincere i tumori. In definitiva, per l'umanità che sapeva da tempo che il cancro è una mutazione, ma non sapeva come e perché la mutazione avveniva, la scoperta di Bishop e Varmus ha fatto sapere almeno come questa mutazione si forma, e a questo punto la strada verso la vittoria sul cancro si è fatta assai più agibile.

NOBEL / POLEMICHE

Ma un francese afferma: «Quella scoperta è mia»

PARIGI — «E' ingiusto, quei lavori mi appartengono»: uno studioso francese, il professor Dominique Stehelin, che ha lavorato a San Francisco nel laboratorio dei professori Michael Bishop e Harold Varmus ha rivendicato ieri il merito della scoperta per la quale i due ricercatori americani hanno ricevuto il premio Nobel per la medicina. Il professor Stehelin, che attualmente lavora all'Istituto Pasteur di Lilla, ha dichiarato: «Ho fatto il lavoro tutto da solo, dalla ''a'' alla zeta, ho passato tre anni nel loro laboratorio, e non vengo neppure associato ai vincitori di questo premio». Egli ha affermato di essere stato il primo a lavorare sull'origine cellulare degli oncogeni e il principale firmatario del primo articolo, pubblicato nel 1976 sulla rivista specializzata «Nature», sulla scoperta di un gene cellulare che è all'origine dell'emergere di un cancro.

«A San Francisco lavoravo da solo, senza neppure un tecnico, ma a un anno dalla mia partenza i due terzi del personale del laboratorio di microbiologia e immunologia lavoravano sugli oncogeni», ha affermato lo studioso francese. «Questi lavori mi appartengono e non comprendo perché la comunità scientifica si rifiuti di attribuirmene la scoperta. Senza dubbio perché non ho fatto a gomitate e perché lavorare a Lilla è meno prestigioso che essere ricercatore a San Francisco».

«E' un premio dovuto», ha detto dal canto suo Rita Levi Montalcini, Nobel per la medicina nel 1986, commentando la notizia. «Che sia meritato non c'è dubbio». Come mai, però, si è domandata Rita Levi Montalcini, non è stato assegnato anche a Bob Weinberg del Mit (Massachussetts Institute of Technology) che ha collaborato per anni con il gruppo di Bishop e Varmus?

LONDRA

Congresso dei Tories: la Thatcher tramonta?

Dal corrispondente
Luigi Forni

BLACKPOOL — Disagio e scoramento si avvertono tra i delegati conservatori partecipanti al congresso del partito tory che si apre oggi a Blackpool. La sterlina ha perduto ieri altro terreno nei confronti del marco tedesco-occidentale e del dollaro. Per la prima volta le quotazioni della valuta britannica sono scese al di sotto dei tre marchi (la chiusura delle contrattazioni è avvenuta a 2,97) e il regresso rispetto al dollaro è stato di altri 2 centesimi.

Le riserve valutarie ufficiali della Gran Bretagna si sono assottigliate nell'ultima settimana di due miliardi di sterline (pari al 5 per cento) nel vano tentativo di puntellare la valuta nazionale sul mercato dei cambi. La manovra difensiva del cancelliere dello scacchiere Lawson non ha dato finora l'esito sperato, nonostante l'elevazione del tasso di sconto al 15 per cento.

Gli imprenditori mugugnano perché l'accresciuto costo del denaro colpisce gli stanziamenti industriali rendendo meno competitive le merci made in Britain sul piano internazionale. E quella vasta parte della popolazione che ha usufruito dei mutui ipotecari per gli acquisti delle case grida al tradimento nei confronti dell'amministrazione Thatcher dopo che la più forte ditta immobiliare, Halifax, ha accresciuto ieri il suo tasso di interessi di un punto portandolo al 14 e mezzo per cento.

In questa atmosfera diventano comprensibili i risultati dell'ultima inchiesta demoscopica precongressuale che attribuisce ai laboristi un vantaggio dell'8 per cento rispetto ai tories. La classifica aggiornata delle preferenze popolari assegna al Labour Party il 45 per cento dei voti e ai conservatori il 37 per cento.

Dietro le quinte sono in atto tensioni tra la «Lady di ferro» e il cancelliere dello scacchiere, da lei ritenuto colpevole di avere sospinto troppo in alto il tasso di sconto con il mascherato intento di preparare la sterlina all'ingresso nel sistema monetario europeo.

Benché una valuta forte costituisca la migliore diga contro l'inflazione, la Gran Bretagna deve prepararsi a fronteggiare una incombente recessione secondo i pareri prevalenti tra i commentatori finanziari della City. Secondo l'ex ministro laburista Alan Williams, la crisi economica che si delinea oggi risulterà ben più grave di quella che il primo ministro Wilson fu costretto a fronteggiare negli anni Sessanta, perché in quel tempo non era ancora avvenuto lo sfruttamento intensivo dei giacimenti petroliferi del Mare del Nord.

Incontrando i giornalisti alla vigilia del congresso, il presidente del partito conservatore Kenneth Baker ha dichiarato di non condividere queste lugubri previsioni. Egli ha ricordato che l'economia britannica ha avuto una crescita costante negli ultimi otto anni, il che dimostra la validità della politica thatcheriana. Una eventuale battuta d'arresto non deve essere necessariamente interpretata come una inversione di tendenza. E, tutto sommato, la «Lady di ferro» avrà il tempo di rettificare il tiro perché il traguardo delle elezioni politiche è ancora lontano: l'attuale legislatura raggiungerà la sua normale scadenza nel 1992.

Ma l'aspetto più preoccupante tra le reazioni dell'elettorato inglese è costituito dal fatto che l'ex ministro Heseltine, uscito dal governo dopo il clamoroso affare Westland, viene indicato come l'uomo politico tory più meritevole di succedere alla Thatcher che lo indusse alle dimissioni. Intervistato ieri sull'argomento, Heseltine si è dichiarato lieto di riscuotere ampie simpatie popolari, ma ha previsto generosamente che la «Lady di ferro» conserverà la sua carica anche dopo le prossime elezioni.

IL VIAGGIO DEL PAPA IN INDONESIA

Soltanto una «visita di Stato»

Wojtyla costretto a sottostare ad uno stretto cerimoniale per non urtare Suharto

Dall'inviato
G.F. Svidercoschi

GIAKARTA — Forse è la prima volta che Papa Wojtyla, nei suoi viaggi, è stato costretto a sottostare al puntiglioso cerimoniale di una visita di Stato. Ma sicuramente non era mai accaduto che, in mezza giornata soltanto, dovesse trascorrere tre ore nella residenza ufficiale del Presidente della Repubblica. L'Indonesia è anche questa. E' il più grande Paese musulmano del mondo, ma sta bene attenta a stroncare le ricorrenti tentazioni del fondamentalismo islamico. E' uno Stato religioso, fondato sulla fede in un Dio unico, garante della libertà religiosa, ma ci pensa poi l'esercito a far da grande protettore della laicità nazionale. Si definisce una democrazia, ma in realtà è una dittatura moderata con propensioni autoritarie.

L'Indonesia è anche questo guazzabuglio, tipicamente orientale, di sacro e profano, di verità e mistificazioni: e Giovanni Paolo II deve accettarla così com'è. Forse il Presidente Suharto voleva difendersi dalle possibili critiche dei musulmani. «Vedete — avrà detto — lo riceviamo come capo di Stato e non come capo religioso». Forse non voleva scontentare i cattolici, che sono una minoranza piccola (3% su 180 milioni) ma ben presente nella vita sociale e politica. O forse, contestato dai gruppi più liberali che chiedono una reale democratizzazione del Paese, Suharto voleva trasformare la visita pontificia in un fattore di consenso. Fatto sta che, attraversando una Giakarta asfissiata dal traffico, da risciò, da venditori ambulanti, e invasa da migliaia di studenti delle scuole cattoliche, il Papa ha dovuto recarsi al «Merdeka Palace» in due riprese. La prima appena arrivato, per la cerimonia di benvenuto e la visita di cortesia a Presidente e signora. La seconda dopo la Messa celebrata allo stadio: presenti più di 100 mila persone, per un nuovo incontro con Suharto e, nel vicino «Istana Negara», in serata, per il «ricevimento di Stato», con tanto di discorsi, scambi di doni, danze e musiche.

E fortuna che Giovanni Paolo II è riuscito ad evitare di risiedere nel palazzo presidenziale. Era la richiesta più pressante, quella che il governo indonesiano intendeva mantener ferma: al punto che, a un certo momento, la visita è stata addirittura in forse. Alla fine il Vaticano l'ha spuntata, ma Suharto ha preteso e ottenuto che il Papa dicesse pubblicamente che era stato lui a rinunciare. E così, ieri sera, nel bel mezzo del suo discorso, il Pontefice ha spiegato che aveva dovuto «rispettosamente declinare» il «cortese invito» del Presidente, «data la natura principalmente pastorale della visita». Ma, prima della partenza, dovrà tornare una terza volta al «Merdeka Palace» per congedarsi dal Presidente.

Tutta questa strana storia, comunque, non è spiegabile soltanto con le forti pressioni di Suharto. E' anche il riflesso dell'atteggiamento, in qualche modo, condiscendente dell'episcopato indonesiano, o almeno dei suoi vertici, nei confronti del regime. Le giustificazioni possono essere tante: come il fatto di vivere in un Paese all'86% musulmano o l'esigenza di non pregiudicare gli spazi di libertà di cui il cattolicesimo gode. Ma è anche vero che il «Pancasila» (i cinque principi che dal 1985 costituiscono l'ideologia di Stato, il fondamento della vita politica e sociale) sembra essere talvolta diventato il sostituto del Vangelo. E la Chiesa dà l'impressione di mancare di profezia, interviene poco nel denunciare le ingiustizie.

Questo può anche spiegare il tono dei primi discorsi pontifici. In quello alla Messa c'è stato un cordiale saluto ai «fratelli e sorelle musulmani» («tendo la mano in sincera e cordiale amicizia») seguito subito dopo dal richiamo all'insegnamento di Cristo sulla «distinzione ma non separazione» tra regno di Dio e regno terreno (che è cosa ben diversa dallo Stato teocratico islamico). Ma, per il resto, ci sono stati solo ringraziamenti a Suharto, elogi al «Pancasila» e sottolineature del contributo dato dai cattolici indonesiani alla crescita del Paese. Gli accenni al rispetto dei diritti umani e politici, alla libertà dei cittadini nel determinare il proprio destino, erano senza critiche. E poi, nessun riferimento alla sanguinosa storia passata (com il massacro dei comunisti nel 1965-66) o alle gravi ingiustizie attuali (come per Timor Est). Ma può anche darsi che il Papa, come altre volte, si riservi di parlare dei punti caldi in occasioni meno ufficiali. Da segnalare, infine, il messaggio inviato dal Papa a Taiwan durante il sorvolamento dell'isola. Vedremo adesso se Pechino ricomincerà con le polemiche o se mostrerà d'aver apprezzato l'appello pontificio.

GRAVIDANZA-SCANDALO ALLA CORTE D'INGHILTERRA

Illegittimo, ma di sangue reale

Accorata lettera di una giovane cugina della regina: «Vogliono farmi abortire»

LONDRA — Per la prima volta in questo secolo un figlio illegittimo nascerà nella famiglia reale britannica dalla relazione che unisce Marina Ogilvy, la 23.enne figlia della principessa Alessandra di Kent, e il fotografo Paul Mowatt di 26 anni. Lo sconcertante annuncio, che ha suscitato scalpore tra i più fedeli sudditi della corona, è stato dato dalla stessa Marina, ventiquattresima nella linea di successione al trono, che si è sempre ribellata alle convenzioni di corte. In una spregiudicata intervista concessa al quotidiano «Today» la giovane Ogilvy rivela di essersi rivolta con un'accorata lettera alla regina Elisabetta dopo che i severi genitori hanno tentato di imporle il tradizionale dilemma: «Aborto o matrimonio». La giovane coppia ha deciso di respingere l'alternativa continuando a vivere more uxorio in un piccolo alloggio di Kingston sul Tamigi, alla periferia di Londra.

Il padre di Marina, Sir Angus Ogilvy e la principessa Alessandra sono tornati ieri dai Caraibi dove si trovavano in vacanza e hanno espresso in un comunicato il loro «profondo turbamento» per le dichiarazioni della giovane che ha sfidato i circoli aristocratici in cui è stata allevata. I genitori negano di avere l'intenzione di troncare i rapporti con la ragazza ma affermano che lei attraversa «un momento difficile». Marina nella sua lettera apostrofa la regina Elisabetta con l'affettuoso appellativo di «cugina Lilibet». Adoperando un codice segreto di famiglia che permette alle sue lettere di arrivare non aperte sul tavolo della sovrana, la «ribelle» ha invocato l'intercessione reale per placare le ire dei genitori, che sarebbero diventati «furiosi e intrattabili» dopo avere appreso che lei e Mowatt non intendono sposarsi. Ma la regina non ha ancora risposto. Per giustificare la sua decisione, la figlia della principessa di Kent dice: «Non crediamo che il vincolo coniugale sia necessario. Abbiamo assistito al fallimento di troppi matrimoni e vogliamo rimanere una coppia normale e felice, unita da una relazione stabile». Evidentemente, Marina si riferisce alla recente separazione della principessa Anna dal marito Mark Phillips e alla precedente rottura del matrimonio della principessa Margaret, sorella della regina.

Con un tocco di sarcasmo la giovane racconta nell'intervista che il padre l'ha accusata di infangare l'immagine della famiglia reale britannica, che registrò l'ultima nascita illegittima 150 anni or sono.

[Luigi Forni]

La nobildonna ribelle Marina Ogilvy, figlia della principessa di Kent.

IL PICCOLO
fondato nel 1881
PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*
RICCARDO BERTI *vicedirettore*
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)
ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70
PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)
La tiratura del 9 ottobre 1989 è stata di 72.700 copie
Certificato n. 1376 del 15.12.1988

Nell'XI anniversario della scomparsa dell'indimenticabile mamma

Adele Crevatin ved. Fermo

il figlio GINO assieme ai familiari tutti la ricorda con infinito amore e immenso rimpianto.

Trieste, 10 ottobre 1989

Nel XXV anniversario della scomparsa del

PROFESSOR

Guido Cosciani

i figli LELIA e LUCIO lo ricordano con immutato affetto e profondo rimpianto.

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

Ci ha lasciati l'anima buona di

Salvatore Termini

Lo ricorderanno sempre la moglie, le figlie LINA e RITA, il genero, le nuore e i nipoti.
Il funerale partirà alle 12 del giorno 11 ottobre dalla Cappella di via Pietà.
Seguirà la S. Messa nella Cappella del cimitero.

Trieste, 10 ottobre 1989

Nel trigesimo della morte l'Orchestra del teatro VERDI ricorda con grande stima l'uomo e l'artista

Libero Lana

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Erminia Perocci

Lo annunciano i fratelli con le famiglie.
I funerali seguiranno mercoledì 11 corr. alle ore 11.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 ottobre 1989

RINGRAZIAMENTO

Maria Visaggio

Le famiglie VISAGGIO, RIVA, CINERARI e ANGELI ringraziano tutti coloro che in vario modo hanno preso parte al loro grande dolore.

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

Confortata dall'affetto dei suoi cari si è spenta

Rosa Speroni ved. Carugati

di anni 80

Con profondo dolore la figlia, il genero, i nipoti unitamente ai parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi 10 corrente alle ore 8 partendo dall'ospedale San Giovanni di Dio per la chiesa parrocchiale del Sacro Cuore.

Gorizia, 10 ottobre 1989

---

†

Ha raggiunto la sua adorata ONDINA

Salvatore Quattrocchi (Turi)

Ne danno il doloroso annuncio le figlie LUISA e EVY con i generi ANDREA e ALDO e le amate nipoti MONICA e FEDERICA.

Le esequie con partenza del Corteo funebre dall'ospedale Maggiore avranno luogo oggi alle ore 11.30 per il cimitero di S. Anna.

Trieste, 10 ottobre 1989

Il fratello TINO assieme alla sua famiglia partecipa con profondo dolore alla perdita del caro

Turi

Trieste, 10 ottobre 1989

Sono vicini a EVI e LUISA, in questo triste momento MANUELA, MAURIZIO e FRANCESCA.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al dolore di LUISA:
— FABRIZIO e MANUELA
— ADRIANO e SIMONETTA
— GIORGIO e NADIA
— GIORGIO e SERENA
— LUCIANO e LIVIA.

Trieste, 10 ottobre 1989

Piangono

Turi

gli amici EMMA, GEGE', GEMMA, LILLY, MIRONE, ODY, OTTAVIO.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano i cognati BANI e DEL PIERO con le mogli e i nipoti.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al lutto:
— NINA, SILVIO TURRINI
— TINA MENDES

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al lutto i consuoceri PELLARINI e ROBERTO con SIMONA.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al dolore di LUISA e EVI, desolati per la scomparsa del nostro caro amico

Turi

— DARIO - RINA
— SIRIO - FEDERICA

Trieste, 10 ottobre 1989

Ciao

Turi

Rimpiangeremo sempre la Tua affettuosa amicizia:
— ZELMIRA CESCUTTI e famiglia GRANDI

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipo al dolore dei familiari per la perdita del caro

Turi

— IOLANDA

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

E' deceduto il nostro caro

Remigio Fornasaro

Lo annunciano addolorate la moglie ANTONIA, le figlie MARINA e GIANNA, generi e nipoti.
I funerali seguiranno domani 11 corrente alle ore 10.45 dal Villaggio del Pescatore (Duino).

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al dolore la suocera, cognate, cognati e i nipoti tutti.

Trieste, 10 ottobre 1989

Nell'impossibilità di farlo personalmente, i familiari della

SIGNORA

Olga Rinaldi ved. Ercolessi

porgono il più vivo ringraziamento a quanti hanno in vario modo partecipato al loro profondo dolore.

Un particolare grazie all'affezionata CHARO e al personale medico e paramedico della casa di cura «PINETA DEL CARSO».

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

Il giorno 9 ottobre è mancata all'affetto dei suoi cari

Evelina Ragazzo ved. Mirosich

Ne danno il doloroso annuncio il figlio GIUSEPPE, la nuora GRAZIELLA, la sorella ANTONIETTA, il fratello ULDERICO e famiglie, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno mercoledì alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 ottobre 1989

Si associano al lutto le nipoti EMILIA DE ROSSI, LIDIA CAUSARANNO e famiglie.

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei cuoi cari

Mario Dussi

Addolorati lo annunciano le figlie MARINA, MAURA e TIZIANA, i generi, i nipoti RAFFAELLA e DANIELE, la sorella, la famiglia GODINA e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo oggi 10 ottobre alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Mario Dussi

i cugini GIUSI, WANDA e DUILIO.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al dolore dei familiari, fam. ADLER, OFFER, BOBOLI.

Trieste, 10 ottobre 1989

Con rimpianto: GIORGIO, CARMEN, ANDREA, FEDERICO, SIMONE.

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Mario Pettirosso

Ne danno il triste annuncio la moglie MILENA, i figli THEA e ROBERTO, i nipoti ANDREA e ROBERTA, assieme ai parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 10 ottobre alle ore 12.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore per la Chiesa di S. Antonio in Bosco.

S. Antonio in Bosco, 10 ottobre 1989

---

†

E' improvvisamente mancata all'affetto dei suoi cari

Alma Biecher in Bruseschi

Ne danno il triste annuncio il marito VARNERO, il figlio MARINO con la moglie ENRICA e i figli GIOVANNA e GIUSEPPE, il fratello OLIVO con la moglie ANNA e il figlio BRUNO, i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 10 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

Dopo lunga malattia si è spenta serenamente la nostra cara

Iolanda Vuk in Cleva

Ne danno il triste annuncio il marito FEDERICO, la figlia MIRELLA, il genero MARINO, la nipote VALENTINA, i parenti tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipa al dolore GIOVANNA LUSSA ved. ZORZET.

Trieste, 10 ottobre 1989

Si associano al lutto le famiglie: FRANCO LUSSA, GIORDANO SATTLER, TULLIO PISON, DARIO STEFANI, GUIDO SATTLER, ADRIANO SCOTTI, GIORGIO FERLUGA, CLAUDIO MORETTI, ELIO LIPPI.

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipano al lutto:
— fam. GAIOFATTO
— fam. RICCI
— BRUNA VANDERBECKE

Trieste, 10 ottobre 1989

Partecipa famiglia ZORZETTO.

Trieste, 10 ottobre 1989

Il giorno 7 ottobre si è spento serenamente

Giovanni Battista Postogna

di anni 85

Ne danno l'annuncio l'adorata moglie FANNY, la figlia LILIANA, il genero MARIO CASSARI; i nipoti PAOLO, ANDREA, ANNA con GIUSEPPE e le sorelle ANNA e DIRCE.
I funerali avranno luogo mercoledì 11 ottobre alle ore 9 partendo dalla Cappella dell'ospedale di Monfalcone; rito di commiato nella basilica di S. Ambrogio. Tumulazione alle ore 11.30 nel cimitero di Muggia.

Non fiori ma opere di bene

Monfalcone-Muggia, 10 ottobre 1989

Partecipano al lutto le famiglie VITTORIO FRABONI, ANITA MECCHIA, SERGIO GOBET, GIUSEPPE PERPER, ITALIA BERNARDINI.

Muggia, 10 ottobre 1989

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Basile in Gaspari

Ne danno il triste annuncio il marito CLAUDIO, le sorelle, i cognati, i nipoti e i parenti tutti. Un ringraziamento al medico curante dott. SMREKAR.

I funerali seguiranno oggi alle ore 11.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 10 ottobre 1989

Il 7 ottobre ci ha lasciati tristemente per sempre all'età di 93 anni la nostra cara

Ida Del Ponte ved. Pianina

Ne danno il triste annuncio i figli, la nuora, i nipoti, parenti e amici tutti.
I funerali seguiranno oggi 10 corr. alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maddalena.

Trieste, 10 ottobre 1989

---

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Camilla Sisto

Ne danno il doloroso annuncio la figlia INES con GIANNI e il nipote MARIO.

Si ringraziano medici e personale tutto della Clinica Igea.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 10 ottobre 1989

CASO DI PISA, IL GIORNALISTA NEGA

«Il complotto non esiste»

Il giudice Ayala e il suo amico Toti Palma interrogati a lungo dal Csm

IL GIUDICE AL LAVORO

Imbarazzo e porte chiuse nel primo giorno di Di Pisa

Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa.

PALERMO — Il sostituto procuratore della Repubblica Alberto Di Pisa, sospettato di essere il «corvo» del palazzo di giustizia, è tornato ieri mattina al lavoro. Il magistrato, che con le sue controaccuse ha chiamato in causa altri colleghi palermitani, ha evitato ogni contatto con cronisti, fotografi e cineoperatori. Addirittura si è presentato in ufficio con largo anticipo per non incontrare chicchesia.
Di Pisa è giunto al palazzo di giustizia intorno alle 7.30 e si è chiuso nel suo ufficio protetto dalla scorta di agenti della guardia di finanza. Successivamente si è recato nell'ufficio del procuratore della Repubblica Curti Giardina con il quale è rimasto a colloquio per lungo tempo. Alberto Di Pisa sin dal 14 agosto scorso non fa più parte del «pool» antimafia. Il consiglio superiore della magistratura si è riservato una decisione su un suo eventuale trasferimento per incompatibilità.
Poco prima delle 13.30 il giudice ha lasciato il palazzo di giustizia di Palermo. Per eludere i numerosi giornalisti, fotografi e operatori televisivi (che hanno chiesto invano di essere ricevuti), Di Pisa è uscito dal palazzo usando un ascensore interno che collega gli uffici di procura e istruzione del tribunale.
A un cronista che l'ha raggiunto telefonicamente Di Pisa avrebbe perciò detto di essere rientrato in ufficio perché aveva esaurito ferie e permessi. E alla domanda di che cosa si sarebbe occupato, avrebbe risposto: «Non so, non ho ancora avuto il tempo di leggere le carte». Di Pisa avrebbe aggiunto che «in questa brutta storia si sono innescati meccanismi strani», senza specificare quali.
Dopo la sua estromissione dal «pool» antimafia decisa dal procuratore della Repubblica, al giudice erano state tolte tutte le inchieste. A palazzo di giustizia ieri c'era grande imbarazzo, nessuno dei colleghi del magistrato è entrato nella sua stanza. Il sostituto procuratore della Repubblica Agata Consoli, avvicinato dai cronisti, che gli hanno chiesto se avesse incontrato il collega per un saluto, ha risposto: «Non lo saluto e non lo saluterò».

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — L'intervento di Cossiga sembra aver contribuito a rasserenare il clima a palazzo dei Marescialli. Il «caso Ayala» è stato affrontato ieri dalla prima commissione del Csm con animo più disteso e con l'intenzione di non lasciare cadere nel vuoto l'appello del Capo dello Stato. Le audizioni di Giuseppe Ayala, Giuseppe Pignatone e Toti Palma si sono svolte a partire dalle 16,30 e, al termine, la commissione ha continuato la seduta per fare il punto della situazione. Prima dell'ultima «testimonianza» di Camillo Piazza, direttore della sede di Palermo del Banco di Sicilia, programmata per oggi. Sull'esito della istruttoria di ieri nulla è trapelato fino a sera inoltrata, ma la sensazione comune era che per Ayala il fantasma del trasferimento d'ufficio si sta allontanando. D'altra parte, proprio l'intervento autorevole di Francesco Cossiga che ha invitato il Csm a prendere decisioni «motivate» e «trasparenti», sembra aver giovato alla posizione del magistrato palermitano coinvolto dalle dichiarazioni del collega Di Pisa.
Domani, al termine dell'ultima audizione, la commissione potrebbe già concludere su entrambi i casi, sul trasferimento di Ayala e di Di Pisa, depositare gli atti e concedere i dieci giorni di tempo, previsti dal regolamento, perché gli interessati ne prendano visione e facciano eventualmente le loro deduzioni. Poi il plenum sarà in grado di decidere. Potrebbe farlo anche domani stesso, se gli interessati dichiarassero di rinunciare ai termini previsti. Qualcuno, ieri sera azzardava la previsione che, se la posizione di Di Pisa sembrava comunque compromessa, per Ayala invece la situazione appare notevolmente più rosea.
Il primo a entrare nell'aula Bachelet è stato il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Giuseppe Pignatone chiamato in causa da Alberto Di Pisa quale testimone della eccessiva familiarità di Ayala con il giornalista Toti Palma. Secondo Di Pisa, Pignatone, titolare di una inchiesta per bancarotta nella quale era coinvolto il Palma, avrebbe ricevuto pressioni da parte dello stesso Ayala per favorire l'amico giornalista. Giuseppe Pignatone avrebbe affermato che in effetti Ayala si interessò della vicenda quando Palma fu in carcere per un giorno, ma soltanto per sapere di che cosa precisamente si trattava. E il «favore» richiesto sarebbe stato quello di procedere speditamente all'interrogatorio di Toti Palma.

Già domani la commissione può decidere sui trasferimenti

Il collaboratore dell'«Europeo», ascoltato subito dopo dalla prima commissione del Csm, ha confermato questa versione aggiungendo particolari sulla inchiesta per bancarotta «documentale» della quale è stato protagonista. A suo dire, dopo un «avviso di garanzia» speditogli da Pignatone, nulla ha più saputo dello stato della procedura. Che ha avuto origine da una sfortunata iniziativa edilizia intrapresa su un terreno in proprietà comune con la moglie Anna Stella Bordonaro. Le complicazioni intervenute nella sua situazione coniugale fecero fallire l'operazione e la società (di cui era lui stesso amministratore), anche. Tutto qui. Nessun intervento di Ayala in suo favore, anche perché il giornalista, per tredici anni cronista giudiziario era in familiarità un po' con tutti i giudici di Palermo.

Il giudice Giuseppe Ayala.

Ma il punto fondamentale da chiarire, per il Csm, era quello del complotto, adombrato da Di Pisa a suo danno, orchestrato da Ayala e Palma. Che ebbe a scrivere sull'«Europeo» di voci secondo le quali l'autore delle lettere anonime era un «addetto ai lavori» del palazzo di giustizia. «Lo scrissi il 29 giugno — ha ribattuto Toti Palma — quando già il 23 precedente, all'indomani del fallito attentato contro Falcone, i quotidiani avevano riportato notizie che indicavano addirittura «in un magistrato» l'identità del «corvo». Nessun complotto contro Di Pisa, solo la cronaca di quello che era ormai di dominio pubblico.
La familiarità con Ayala? «Ci conosciamo da ragazzi — ha risposto Palma — ma non gli ho mai chiesto favori presso i suoi colleghi». E neanche in occasione dell'inchiesta, su alcuni assegni emessi dalla moglie Annastella Bordonaro, che condusse sette anni fa Vincenzo Geraci, allora sostituto procuratore a Palermo.
«Notizie di stampa riportarono il nome di mia moglie tra gli interessati a un'indagine su irregolarità di una piccola banca — ha detto Toti Palma — ed io pregai Ayala di sapere di cosa si trattava. Andammo insieme da Geraci che mi tranquillizzò: tutti i correntisti della banca, e tra questi anche mia moglie, potevano fornire notizie utili alle indagini. Nient'altro». «Della cosa non ho più saputo nulla», ha concluso il giornalista lasciando l'aula Bachelet dopo un'ora di audizione.
E altrettanto è durata la «requisitoria» di Giuseppe Ayala. Il magistrato del «pool antimafia» di Palermo, amico di Falcone, chiamato pesantemente in causa da Alberto Di Pisa per la sua «consuetudine» con il giornalista Palma con il quale avrebbe «tramato» a suo danno, ha ribattuto punto per punto le accuse. Ha spiegato ancora una volta la storia dell'esposizione (sua e della moglie, dalla quale si è separato qualche mese fa) con il Banco di Sicilia. E ha esibito una voluminosa documentazione a questo proposito, che dimostrerebbe l'assoluta trasparenza della sua condotta.
Sullo stesso argomento oggi il Csm ascolterà Camillo Piazza, il direttore della sede palermitana del Banco che autorizzò il mutuo, acceso per la ristrutturazione di un paio di edifici a Palermo e a Mondello, e concesso dall'agenzia numero 10.

P. FONTANA

Depositata la sentenza

CATANZARO — La responsabilità della strage di piazza Fontana, a Milano, del 12 dicembre del 1969 non è addebitabile a Stefano Delle Chiaie e Massimiliano Fachini. Il riesame della posizione dei due imputati, infatti, ha escluso che possano essere ampliati i ruoli di Delle Chiaie e Fachini oltre i limiti di quanto è stato giudicato nella sentenza del processo storico della strage, nel quale Delle Chiaie era soltanto accusato di falsa testimonianza e Fachini di partecipazione all'associazione sovversiva veneta.
E' la tesi che viene sostenuta dai giudici della Corte d'assise di Catanzaro nella sentenza, emessa il 20 febbraio scorso a Catanzaro, con la quale Delle Chiaie e Fachini sono stati assolti con formula piena dall'accusa di responsabilità nella strage.
La sentenza, raccolta in un volume di 670 pagine, si divide in due parti: nella prima si rievocano le vicende istruttorie dibattimentali, mentre nella seconda si valutano i vari elementi d'accusa, primi tra tutti le dichiarazioni dei «pentiti».
Per quanto riguarda il ruolo dei pentiti, i giudici della Corte d'assise sottolineano «le gravissime contraddizioni intrinseche ed estrinseche nei riferimenti, spesso dettate da intenti di malanimo e da propositi di protagonismo. L'indagine sulle personalità dei pentiti non ha escluso poi aspetti utilitaristici e calunniatori nella condotta degli stessi.
Secondo la corte, in sostanza, «non esiste, per i fatti in contestazione, un valido apportato probatorio da parte dei cosiddetti "pentiti". E va rifiutata la tesi, sostenuta nell'ordinanza di rinvio a giudizio, che i sospetti evidenziabili in processo possano diventare indizi concludenti grazie ai contributi del "pentitismo"».
Uno dei rappresentanti di parte civile nel processo ha reso inoltre noto di aver chiesto al giudice istruttore che sta conducendo un'indagine in relazione ai mandati dell'eccidio che venga chiamato a deporre il cap. Antonio La Bruna, ex ufficiale del Sid.

IL «GIALLO» DI USTICA

Dc-9, sul quadrante l'ora dei generali

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA - Tragedia di Ustica: è giunta l'ora dei generali. Da domani la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo comincerà ad interrogare - con poteri uguali a quelli dell'autorità giudiziaria, che prevedono l'arresto in caso di falsa testimonianza o reticenza un folto gruppo di alti gradi delle Forze armate, in particolare dell'Aeronautica. Si inizierà con i generali Basilio Cottone e Lamberto Bartolucci, ex capi di Stato maggiore dell'Arma azzurra, che si presenteranno a Palazzo San Macuto domattina alle 9,30. Giovedì alla stessa ora sarà la volta del generale Franco Pisano, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, mentre alle 16,30 sarà ascoltato il generale Zeno Tascio, direttore dei servizi logistici e - al momento del disastro - capo del servizio segreto dell'Aeronautica.
Nella riunione del 5 ottobre scorso, i membri della commissione hanno indicato una settantina di persone che vale la pena di convocare. Oltre alla più alta autorità militare in carica, il capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, a numerosi alti ufficiali, a responsabili di servizi segreti e a uomini-radar, le richieste di convocazione - che saranno vagliate «in corso d'opera» comprendono anche i ministri della Difesa da Lelio Lagorio in poi, quelli degli Esteri compreso l'attuale presidente del consiglio Giulio Andreotti, l'ex ministro Giuliano Amato. Insomma: dopo gli inattesi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria, determinati dalle dichiarazioni del maresciallo Luciano Carico che ha contraddetto la versione ufficiale sempre sostenuta dall'Aeronautica, il Parlamento - per il tramite della commissione d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo vuole capire chi ha coperto per nove anni la verità sull'aereo inabissatosi nel Tirreno la sera del 27 giugno '80 con 81 persone a bordo.

Richieste di convocazione per Lagorio e Andreotti

«Si tratta di verificare la correttezza dei canali istituzionali»: così il repubblicano Libero Gualtieri, presidente della commissione, ha riassunto il lavoro da svolgere. I commissari intendono infatti scoprire chi ha fatto il proprio dovere, chi non l'ha fatto, chi non è stato messo in condizioni di farlo. Un'indagine complicata perché il «caso Ustica» è un fitto intreccio di versioni contrastanti, ritrattazioni, perizie, depistaggi, delicati equilibri internazionali.
Ieri, intanto, Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica, ha scritto al Cocer (l'organismo di rappresentanza dei militari) invitandolo ad adoperarsi «affinchè non vengano criminalizzate le Forze armate, bensì soltanto coloro che, forse per un malinteso spirito di corpo, ancora ostacolano l'affiorare della verità. Verità che ci appare l'unico modo per onorare i nostri morti». E ha concluso chiedendo l'aiuto del Cocer «in questa ancora dura battaglia, con la responsabilità che contraddistingue il vostro ruolo nella nostra società».

La tragedia di Stava in appello

TRENTO — Si è iniziato il processo d'appello per la sciagura che il 19 luglio 1985, in Valle di Stava, causò la morte di 269 persone, travolte dal crollo dei bacini della miniera di Prestavel. Davanti ai giudici undici imputati, già condannati in primo grado a pene varianti dai 5 ai 2 anni e mezzo di reclusione. I familiari delle vittime hanno rivolto un appello alle forze politiche affinché l'ipotesi di un'amnistia non vada a cancellare le responsabilità penali di una tragedia dovuta «all'insipienza dell'uomo».

IL BRIGATISTA RÓSSO A LUGANO

Prima battaglia procedurale al processo contro Lojacono

Dall'inviato
Giuseppe Meroni

LUGANO — E' una difesa eminentemente tecnica quella con cui si è presentato ieri in aula, all'Assise criminale di Lugano, il brigatista rosso Alvaro Emanuele Baragiola, noto in Italia col nome del padre Lojacono, già condannato in Italia per reati di terrorismo commessi tra il 1975 e 1980 e ora, arrestato dopo aver acquisito la cittadinanza svizzera e il nome della madre, riprocessato dalla giustizia confederale. Baragiola deve in particolare rispondere dell'assassinio di Girolamo Tartaglione, direttore generale degli affari penali presso il ministero di Grazia e giustizia, del tentato omicidio di Alfredo Vincenti, magistrato presso la direzione generale delle carceri dello stesso ministero e di tentata rapina aggravata nei confronti della Banca Nazionale delle comunicazioni sempre a Roma. Per altri reati (e in particolare per la partecipazione al sequestro Moro e all'assassinio della sua scorta) era già stato emesso nei giorni scorsi un decreto di sospensione ritenendosi insufficienti a procedere gli elementi emessi a carico dell'imputato.
Lojacono-Baragiola è giunto in aula poco dopo le 9 di mattina, ammanettato, sorridente, ostentando una maglia vistosamente fregiata dal marchio della terza rete radiofonica nazionale, per la quale lavorava indisturbato al momento del suo arresto, nel giugno dello scorso anno.
Pochi istanti per il controllo delle generalità e poi il collegio di difesa, composto dagli avvocati John Noseda, Edy Salmina e Carlo Verda, ha aperto il fuoco di fila delle eccezioni.
Ha iniziato l'avvocato Salmina sostenendo la non competenza a giudicare della corte Luganese, poiché all'epoca dei fatti Baragiola (col vecchio cognome paterno di Lojacono) non era cittadino svizzero ma italiano e, come tale, non soggetto alle norme che il codice penale elvetico riserva ai reati commessi all'estero dai cittadini rossocrociati. La corte, presieduta dal giudice Agnese Balestra-Bianchi, sentito il parere del pubblico ministero Venerio Quadri, ha respinto l'eccezione.
E' stata allora la volta dell'avvocato Noseda che, con la presentazione di cinque istanze, ha promosso un vero e proprio tentativo di demolizione del procedimento. Noseda ha chiesto di non ammettere le testimonianze di persone già imputate in analoghi procedimenti penali italiani (in particolare di molti terroristi italiani che nei prossimi giorni dovrebbero essere condotti in Svizzera per deporre), di non assumere come prove le sentenze italiane già allegate agli atti, di ricusare in blocco i periti e le perizie balistiche italiane relative ai fatti in discussione, di considerare inammissibili le testimonianze di elementi della polizia italiana e svizzera relative a confidenze effettuate dall'imputato.
L'ultima parola della corte, dopo due ore di camera di consiglio, ha respinto in larga parte le eccezioni della difesa accogliendo solo la richiesta che i coimputati di Lojacono in Italia nel processo Moro uno bis vengano ascoltati non come testi ma come coimputati.
Da oggi (dopo la presentazione già annunciata di un'ultima eccezione della difesa) il processo potrà finalmente prendere il largo. Per primo sarà interrogato Baragiola e quindi seguiranno via via tutti gli altri testi a partire della sorella di Girolamo Tartaglione, Maria Rosaria, attesa a Lugano per domani mattina.

253 BR

Attesa la sentenza

ROMA — Dalla tarda mattinata di ieri i giudici della Corte d'assise di Roma sono riuniti in camera di consiglio per emettere la sentenza a carico di 253 brigatisti rossi accusati di insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile.
E' l'epilogo di un maxiprocesso giunto in dibattimento non senza qualche polemica derivante dalla natura delle accuse, da alcuni ritenute speciose e non giustificate nella formulazione del capo d'imputazione che andava ad aggiungersi ad altre pesanti condanne.
A sollevare scalpore fu poi lo stesso pubblico ministero Nitto Palma che, a conclusione della sua requisitoria il 15 giugno scorso, chiese l'assoluzione con formula piena per tutti «per non aver commesso il fatto».

IN CALABRIA E SULLA STATALE VERONESE

Week end di sangue sulle strade

In due incidenti perdono la vita dieci giovani: erano tutti ragazzi fra i 16 e i 20 anni

PAOLA — L'impatto è stato tremendo: un botto e sono morti in sette. Erano tutti ragazzi tra i 16 ed i vent'anni. L'incidente è stato frontale, a velocità elevata, su una strada resa viscida dalla pioggia battente che domenica sera si è riversata sull'intera Calabria.
Erano le 21.45 ed una 127 azzurra con cinque persone a bordo percorreva la statale 18 da Paola verso Amantea, due grossi centri del tirreno cosentino. In senso opposto, forse proveniente da Amantea, una Renault 21 con targa prova e tre passeggeri. Nessuno a ventiquattro ore dalla tragedia è ancora sicuro su come siano esattamente andate le cose nonostante l'impegno della polizia stradale e della procura della Repubblica di Paola che ha aperto un'inchiesta.
Una pattuglia della Polstrada è arrivata sul posto quasi subito ed ha trovato le due auto accartocciate con i corpi dei ragazzi dentro gli abitacoli. Tutti morti quelli della 127, un solo superstite sulla Renault. Si chiama Vincenzo Benedetto, ha 20 anni, ed è stato ricoverato con la riserva della prognosi anche se i medici assicurano che se la caverà. Sarà lui a spiegare la dinamica dell'incidente quando uscirà dallo stato confusionale in cui si trovava ancora ieri sera.
Lo scontro è stato violentissimo. Il motore della Renault è stato letteralmente espulso dall'auto. Grandi pezzi di lamiera sono stati trovati a decine di metri di distanza. La Renault dopo l'impatto con la 127 è andata a sbattere contro il guard-rail, tranciandolo. Il più grosso pezzo della 127 è senza motore. La parte anteriore si è come spappolata. Alla fine l'auto Fiat si è fermata di traverso con la coda a ridosso del guard-rail lato mare.
Proprio in quel punto si innesta sulla statale 18 una stradina che da lì porta verso il mare nella zona in cui si trova il camping Baia sul mare. Una delle ipotesi è che la Renault venisse proprio da lì e che sia entrata troppo frettolosamente sulla nazionale. Ma è un'ipotesi che viene solo sussurrata e di cui nessuno degli investigatori è disponibile, per ora, a far propria.
Un'altra tragedia della strada: tre giovani sono morti in un incidente stradale sulla statale veronese tra gli abitati di Castiglione delle Stiviere e Mozzecane. Le tre vittime sono Enrico Migliorini, 17 anni, studente; Simone Zanolo, 17 anni, meccanico, e Riccardo Masini, 16 anni studente. Tutti e tre risiedevano a Villimpenta (Mantova) e viaggiavano su una «Fiat Uno» guidata da Luca Modulon, 28 anni, di Villimpenta, che è rimasto leggermente ferito. L'auto è uscita di strada lungo un rettilineo schiantandosi contro un platano.

PRONTA RIANIMAZIONE

Bimba rischia di soffocare viene salvata dagli agenti

UDINE — Una bambina di quattro anni, Martina Mingolo, di Selvis di Remanzacco, entrata in crisi respiratoria, è stata salvata dall'equipaggio di una Volante del commissariato della polizia di Stato di Cividale, che le ha praticato prontamente la respirazione artificiale, riportandola in vita.
Il fatto è avvenuto la scorsa notte a Selvis. A dare l'allarme al «113» è stato il padre della bimba, Ivo, 30 anni, che ha sollecitato l'intervento di un'autoambulanza. Sul posto, però, è giunta prima una pattuglia della polizia, composta dagli agenti Giuseppe Nada, Nicola Sessa e Fabio Morsut.
In quel momento Martina aveva cessato di respirare. Senza perdersi d'animo, gli agenti hanno portato la piccina sull'auto e, praticandole la respirazione bocca a bocca, si sono diretti verso l'ospedale di Udine. A metà strada la Volante ha incrociato e fermato l'autoambulanza, dove è stata trasbordata Martina.
La piccola è stata quindi ricoverata nel reparto di terapia intensiva del nosocomio udinese, dove in mattinata è stata dichiarata fuori pericolo.

SCANDALO

Processo casinò

SANREMO — Comincia oggi, al tribunale di Milano, il processo per lo scandalo mafia-casinò-tangenti esploso nel novembre '83 in quello che è stato chiamato il «blitz della notte di San Martino». Centinaia di agenti, carabinieri e finanzieri fecero irruzione nelle quattro case da gioco italiane (Sanremo, Venezia, Campione e Saint Vincent).
Obiettivi del blitz, il giro del riciclaggio del denaro sporco, le corruzioni, i tentativi mafiosi per il controllo totale dell'azzardo italiano e anche della Costa Azzurra. Le manette scattarono ai polsi di faccendieri, uomini d'affari e politici che oggi si troveranno nell'aula del tribunale. Gli imputati sono 48, molti dei quali coinvolti nello scandalo per le corruzioni legate all'appalto ai privati del casinò di Sanremo.

SI INDAGA SULLA GESTIONE DI 500 MILIONI

Lega tumori, comunicazioni giudiziarie ai dirigenti

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA - Lo scandalo che ha travolto la gestione della Lega italiana per la lotta contro i tumori si è arricchito di un nuovo capitolo giudiziario, dopo quello che ha visto la recente richiesta di rinvio a giudizio del vertice nazionale di questo ente pubblico posto sotto l'alto patronato del capo dello Stato. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati, titolare di una inchiesta nata sulla base di uno scambio di denunce tra la sezione romana e la direzione nazionale della Lega, ha inviato comunicazioni giudiziarie al professor Leonardo Santi, presidente dell'istituzione, al professor Marcello Proia, segretario generale della stessa nonchè ex vice direttore generale del ministero della Sanità per i servizi di medicina sociale, al dottor Silvio Arcidiacono, segretario amministrativo della Lega, e al professor Raffaello Perrone Donnorso, primario oncologo dell'ospedale Regina Elena di Roma. I reati ipotizzati sono quelli di peculato, falso in bilancio, false comunicazioni sociali, omissione in atti d'ufficio. Un 'altra comunicazione giudiziaria per falso è stata notificata al professor Giuliano Quintarelli, attuale responsabile della sezione romana, in relazione al numero degli iscritti: si sospetta che gli elenchi siano stati artificiosamente «gonfiati» in vista delle imminenti elezioni nazionali.
L'episodio che coinvolge Santi, Proia, Arcidiacono e Perrone Donnorso è stato denunciato proprio dalla sezione romana della Lega per la gestione di mezzo miliardo che il sodalizio ricevette per l'acquisto di una Tac. Quintarelli è stato invece denunciato dalla presidenza nazionale della Lega, che lo accusa di avere aumentato falsamente il numero dei soci romani per usufruire di un maggior numero di delegati al congresso.
Per quanto riguarda i primi quattro inquisiti, essi sono accusati dal responsabile della sezione di Roma di avere ricevuto nel 1984 mezzo miliardo - raccolto presso undici banche, enti pubblici, l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza, l'amministrazione penitenziaria e numerosi privati (l'ente sopravvive grazie ai contributi volontari dei cittadini) - per l'acquisto di una preziosa apparecchiatura per la cura dei tumori: la Tac della cellula. La somma fu consegnata al professor Raffaello Perrone Donnorso, all'epoca responsabile della sezione romana, poi dimessosi perchè, si legge nella denuncia, un'ispezione amministrativa (effettuata dai dottori Silvio Arcidiacono e Domenico Stalteri) rilevò gravi inadempienze. Il nuovo responsabile, il professor Giuliano Quintarelli, chiese al presidente nazionale Santi e alla giunta esecutiva della Lega un'ulteriore ispezione perchè, a suo dire, aveva scoperto che: 1) i 500 milioni ricevuti in dono non risultavano versati sul conto corrente bancario della sezione romana; 2) la Tac della cellula, costata soltanto 150 milioni, era stata installata nel reparto dell'ospedale Regina Elena diretto dal professor Perrone Donnorso; 3) alcune rate della Tac erano state pagate dalla sezione di Roma.
Ma, si sostiene sempre nella denuncia, un'ispezione svolta dal solo Arcidiacono non rilevò nulla di anormale. Al che il professor Quintarelli, «a scanso di personali responsabilità», ha presentato un esposto alla magistratura provocando un'indagine della Guardia di finanza.

SCHIMBERNI CERCA ALLEANZE CON I SINDACATI

Fs, terapia d'urgenza

Per priorità «inderogabili» 12 mila miliardi da utilizzare

Le realizzazioni più urgenti sono il Mezzogiorno, i valichi e il collegamento ferroviario con gli altri sistemi di trasporto. E i tempi indicati sarebbero cinque o sei anni per il completamento

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — Dieci mesi di amministrazione straordinaria alle Ferrovie e altrettanti di frustrazione. Mario Schimberni tenta il tutto per tutto, e per far rompere gli indugi, e pungolare governo e Parlamento cerca l'alleanza dei sindacati. Il manager si è rivolto ai massimi vertici di Cgil, Cisl e Uil. Ha preso contatto con Trentin, Marini e Benvenuto e, verificato che era possibile ragionare su un'ipotesi di lavoro comune, li ha convocati ufficialmente. L'incontro è cominciato ieri sera, dopo le 18 ed è proseguito fino a tardi.

«Siamo in una situazione di stallo e dobbiamo uscirne», ha esordito Schimberni senza perdere tempo in preamboli. E ha indicato quelli che a suo avviso potrebbero essere i modi per dare la scrollata. Prima di tutto tirar fuori dal capitolo degli investimenti, compreso nel piano di ristrutturazione, 12.000 miliardi da utilizzare, immediatamente, per priorità «inderogabili».

Quindi il via libera, da parte sindacale, alla mobilità del personale, alla flessibilità degli orari e alla riorganizzazione degli uffici. Terzo, il rinnovo entro l'anno del contratto. E ultimo, ma forse il più importante, la riforma dell'Ente per metterlo in grado di operare.

Insieme ai segretari generali delle confederazioni (per la Uil, Giorgio Benvenuto, impegnato con Bettino Craxi, si è fatto rappresentare da Silvano Veronese e Roberto Bonvicini) l'amministratore straordinario ha riunito intorno al tavolo anche i responsabili di categoria, Luciano Mancini e Donatella Turtura per la Cgil- Filt, Gaetano Arconti per la Fit-Cisl e Giancarlo Aiazzi per la Uilt. Per la Fisafs, il sindacato autonomo, è stato invitato il segretario Antonio Papa.

A tutti Schimberni ha chiesto di assumersi impegni non di poco conto, come quelli sul contratto e sull' organizzazione del lavoro, ma in cambio ha proposto una terapia d'urgenza per l'azienda che sindacalisti (e ormai tutti i ferrovieri) non solo non rifiutano, ma sollecitano con insistenza.

Ha rilanciato perciò la questione delle grandi opere da realizzare subito, per tentare almeno di far recuperare alle F.S. i ritardi di trent'anni che hanno sulle altri reti dell'Europa. Nei due piani d'investimenti già presentati al governo si prevedeva una spesa di 52.000 miliardi in dieci anni. Nessuno si è ancora pronunciato, ha rilevato il commissario.

Da ciò l'ipotesi di estrapolare subito i 12.000 miliardi che il manager ha individuato come necessari per le realizzazioni più urgenti. Che ha elencato: valichi, Mezzogiorno e intermodalità (il collegamento delle Ferrovie con gli altri sistemi di trasporto).

La sferzata di efficienza richiede anche un coinvolgimento degli uomini: Schimberni ha perciò chiesto ai sindacati di ratificare gli accordi presi a luglio sulla mobilità e flessibilità dei dipendenti e sugli incentivi di produttività. Implicito anche il via al prepensionamento di 25 o 26.000 ferrovieri che l'amministrazione conta di attuare entro il dicembre di quest'anno.

A quanto riferito ieri dal portavoce di Schimberni i ferrovieri non solo non opporrebbero resistenza, ma il 60 per cento di loro si sarebbe già dichiarato disponibile. Nella busta paga di settembre è stato inserito apposta un questionario e le risposte sarebbero state sorprendentemente favorevoli.

La prospettiva illustrata da Schimberni di investimenti prioritari per il Sud e per i collegamenti con i porti (compreso quindi il potenziamento dei valichi) può considerarsi un successo per i sindacati. E' quanto avevano sempre chiesto, insieme all'aumento della velocità e al recupero del traffico merci, che rientrano automaticamente in questo quadro. Possibile dunque che sugli impegni chiesti loro in cambio da Schimberni le risposte non siano più negative.

Anche perché su un altro dato, importante, si trovano d'accordo: la riforma dell'Ente, che gli dia una maggiore autonomia gestionale rispetto al governo e al Parlamento. Non è esattamente quello che ha preparato il ministro dei Trasporti, ma non è un caso che Bernini, viste le resistenze di commissario e sindacati, non l'abbia ancora presentata al Consiglio dei ministri. Trovato l'accordo su questi punti, l'ingresso di capitale privato nell'azienda pubblica incontrerebbe meno ostacoli, anche da parte sindacale.

DALL'ITALIA

Gelli, no all'estradizione

GINEVRA — L'ufficio federale di polizia a Berna ha ufficialmente respinto la richiesta italiana di estradizione di Licio Gelli per il suo presunto coinvolgimento nella strage della stazione di Bologna. La domanda di estradizione era stata inoltrata dal procuratore generale di Bologna e chiedeva l'estensione del mandato di estradizione del 1987 (truffa, bancarotta fraudolenta appropriazione indebita nell'ambito del crac del Banco ambrosiano) affinché Gelli risponda del reato di calunnia che gli è stato riconosciuto al termine del processo sulla strage.

Allarme ingiustificato

CATANIA — La città è stata evacuata perché minacciata dalla lava dell'Etna! La notizia è stata trasmessa da due reti della Tv tedesca, ma ovviamente era assolutamente priva di fondamento. Però momenti di grande apprensione si sono vissuti nella notte a Taormina, dove si trovano centinaia di turisti tedeschi in vacanza.

Segretario dc ferito

MANFREDONIA (Foggia) — Il segretario cittadino della Democrazia cristiana di Manfredonia, Raffaele Ricucci, di 62 anni, già costruttore edile, è stato ferito di striscio alla testa da uno dei quattro colpi di pistola che gli sono stati sparati contro da due motociclisti con il casco, mentre era a bordo della sua automobile. E' accaduto alla periferia di Manfredonia nel pomeriggio, poco lontano dal podere di proprietà di Ricucci.

CESCHINA

L'eredità alla moglie

MILANO — Vittoria anche in Appello per Yoko Nagae, la vedova giapponese dell'industriale Renzo Ceschina, unica beneficiaria di un testamento che vale 300 miliardi di lire. La donna era stata trascinata in tribunale dal nipote dell'industriale morto nel 1982, Riccardo, che aveva sostenuto (e sostiene tuttora) che il testamento era stato falsificato.

Al processo di primo grado il tribunale aveva assolto l'artista giapponese dall'accusa di falso in testamento olografo. La procura però aveva impugnato la sentenza. Nel processo d'Appello il p.m. aveva sollecitato una superperizia. E l'esame calligrafico è stato a favore della donna. Ora al nipote di Ceschina non resta altro che ricorrere in Cassazione.

LORENZO

Arrestata la madre

PESCARA — E' stata arrestata Rita Morelli, la donna di 29 anni di Pescara, ricercata dal 14 settembre scorso quando alcuni pescatori trovarono su una scogliera tra Montesilvano e Pescara il cadavere del figlio della donna, Lorenzo, di un mese. L'arresto è avvenuto a Bologna, ed è stato confermato dalla polizia di Pescara.

La donna è in stato confusionale, e agli agenti avrebbe ripetuto più volte di non aver commesso niente di male, e di non avere figli. La Morelli non è sposata e ha un altro figlio, di 2 anni, ospite di una casa-famiglia di Roma.

Rita Morelli era ricercata su mandato di cattura per tentativo di occultamento di cadavere. L'inchiesta è ancora in corso per accertare se il bambino fu ucciso prima di essere abbandonato.

LIGGIO

I giudici decidono

CAGLIARI — Si riuniranno oggi in un locale della colonia penale di Mamone, a poco più di 40 chilometri da Nuoro, i giudici del tribunale di sorveglianza di Cagliari per decidere sulla richiesta di semilibertà presentata tre mesi fa da Luciano Liggio, il «boss dei clan dei corleonesi» che sta scontando l'ergastolo nel carcere di Nuoro.

La decisione di tenere la camera di consiglio nella colonia penale, in una località cioè isolata e protetta, sarebbe stata presa dal presidente del tribunale di sorveglianza, in considerazione del clamore suscitato dalla vicenda. Si prevede che il deliberato del tribunale possa essere reso noto domani sera o giovedì mattina. Liggio, condannato all'ergastolo, ha chiesto di usufruire dei benefici per gli ergastolani che abbiano già scontato almeno 20 anni.

LE SFILATE A «MILANOCOLLEZIONI»

Versace, una marcia in più per esaltare la femminilità

Dall'inviato
Eva Desiderio

MILANO — Andare a una sfilata di Versace è come andare a un concerto rock. Già un'ora prima della passerella la folla incalza, preme, fa di tutto per arrivare allo sbarramento del controllo dei biglietti con l'invito magari supplicato o addiritturaa rubato oppure ritagliato e distribuito in più persone.

Così a «Milanocollezioni» accade che i «portoghesi» passino si accomodino nei posti riservati a compratori e giornalisti e gli altri, quelli regolarmente invitati, siano costretti a tornarsene a casa. «Io sono un'invitata d'onore» supplicava sdegnata Lory Del Santo mentre Ornella Vanoni era riuscita a guadagnare un ingresso secondario. Comunque chi ha potuto vedere la sfilata ha visto un grande Versace con una collezione importante che esalta al massimo la femminilità della donna.

Gianni Versace, grazie al lavoro dell'atelier porta nel suo prêt-à-porter e nella sua couture una marcia in più. Mini, mini e sempre mini a scoprire le gambe sotto gonne lavorate a spicchi che sembrano diamanti di raso bianco profilato di nero oppure sotto le grandi frange degli scialli. Bellissime le tute blu di crespo con un sapiente gioco di rifiniture di raso in un piacevole effetto di lucido-opaco. Coloratissimo il prêt-à-porter con camicie stampate a disegni futuristi. Tacchi sempre altissimi e per la prima volta, scarpe basse con pantaloni a cavallerizza.

Atmosfera ovattata invece nell'atelier di Regina Schrecker che per la sua estate 1990 ha puntato su colori molto chiari, quasi pastellati e con tanto lino abbinato a chiffon. La sua donna ha un'eleganza soffusa fatta di tailleur 'principe di Galles' e di gonne che giocano a fasciare la vita con drappeggi. La sera è in maculato plisset e in chiffon con preziosi ricami fatti a mano. Sulla spiaggia costumi interi molto sgambati arancio e grigio fango oppure rossi e neri con su scritto davanti il nome della stilista fiorentina.

E un'altra fiorentina, Chiara Boni, ha rallegrato tutti di buon'ora con un complessino che suonava vecchi motivi dei Beatles mentre in passerella sfilavano grappoli di modelle. Perfino Boccasile sarebbe impazzito di fronte a tanta grazia di Dio e ai glutei scattanti delle mannequin di colore. Fra gli amici di Chiara stavolta purtroppo mancava Marco Rivetti, potente amministratore delegato del gruppo Gft che produce questa e moltissime altre linee. La sfilata si è fatta lo stesso ed è stata come sempre molto allegra. L'abito vince sul tailleur, sempre attillato e molto costruito con piccole graziose code sul dietro, proprio sul sedere. Moltissimo color caffè, ma anche giallo, celeste e verde mela rallegrati sempre dalla presenza di un foulard tipo hermese che diventa di volta in volta cintura, fiocco e addirittura borsa come le sacche dei pellegrini. Per le giovanissime jeans e tutine short di daino color miele portate con microborsetta di bambù.

Più sobria la donna che veste Laura Biagiotti con pantaloni morbidi e giacche da cadetto con abito che evocano vagamente le magliette dei gondolieri. Per Laura Biagiotti le frange non sono novità, e difatti le usa sui colli, sull'orlo delle giacche verde bandiera, rubino, viola, iris, cedro. Per il gran caldo abiti a fiori che ricordano i paesaggi di Monet e lini rosati come i tramonti di Roma. Piena d'ironia la sfilata di Calugi e Giannelli. Mauro Calugi ha ripensato la Cinecittà degli anni Cinquanta, dei kolossal con l'antica Roma e ha vestito le sue donne di calzoncini di pelle come gladiatori oppure le ha avvolte in tutini neri che hanno per gonna una grande spugna naturale.

Classicità ed equilibrio nella collezione di Erreuno di Graziella Ronchi: spencer corti su camicie lunghe come tuniche coi colli a punta e giacche asimmetriche di tessuto costruito con una manica lunga e una corta. Per la sera pantaloni larghi con un alto spacco laterale solo su una gamba.

Un tuffo nel mondo creolo con Missoni che abbina tante lunghezze diverse per le giacche che hanno colli rotondi o reverse aperti fin sopra la vita. C'è la linea crociera in bianco blu fiammato e shorts bianchi, e c'è la gonna pareo stampata «gazebo». I disegni della maglia Missoni sono piccole geometrie, giochi di triangoli, trafori e rilievi.

Tutte le tonalità del bianco e del blu compaiono nella linea di Giammarco Venturi, nella maglieria con grandi righe e con piccoli fiori, nelle stampe geometriche. Anche qui camicie grandi di crepes sotto giacche minute e gonne a piccole pieghe sotto vaporosi spolverini. I colori? L'ecrù, il mastice, il verde, tutti i toni della porcellana.

Una delle nuove minigonne di Gianni Versace: sensuali, allegre, cortissime, per la prossima primavera.

AUTOBIOGRAFIA

Sesso, libri, idee: cioè, Isherwood

Recensione di
Roberto Francesconi

Se ne andarono quasi tutti. Alcuni scelsero la Germania, altri l'Italia, la Spagna, l'Africa e l'Oriente. Ma, alla fine degli anni Trenta, gran parte degli intellettuali britannici nati all'inizio del secolo avevano attraversato la Manica. E così da Corfù Lawrence Durrell, scrivendo a casa per avere notizie, poteva chiedere con evidente soddisfazione: «C'è ancora un solo narratore in Inghilterra al momento?».

La diaspora non era avvenuta per caso. Un tema ricorrente nelle memorie e nelle lettere dei fuggiaschi era, infatti, l'odio verso un Paese ormai allo stremo delle forze, imprigionato dai propri dogmi. «L'Inghilterra mi dà la sensazione di una civiltà che muore — osservò in proposito Cyril Connolly —. E muore in un modo così maledettamente stupido invece di crollare con eleganza come la Francia».

A posteriori, i critici hanno poi chiamato in causa sollecitazioni di natura politica. Che certo ebbero un loro peso per molti dei «trentisti». Ma c'erano anche altri motivi. Legati, ad esempio, al sesso. Che in Gran Bretagna veniva praticato con una «pruderie» tutta vittoriana. A differenza di quanto accadeva in altri paesi d'Europa, dove i costumi erano più liberi, il moralismo meno esasperato.

E infatti Christopher Isherwood sin dal capitolo iniziale di «Christopher e il suo mondo», la sua autobiografia ora proposta in italiano (SE, pagg. 284, lire 32 mila) mette in chiaro il problema. «Christopher — spiega — soffriva di un'inibizione non rara a quell'epoca tra gli omosessuali delle classi elevate: non riusciva a sentirsi sessualmente a suo agio con gli appartenenti alla sua stessa classe sociale o alla sua stessa nazione. Gli occorreva uno straniero della classe operaia».

Berlino era perfetta per chi aveva un simile obiettivo. Era la città di Brecht e di Weil, di Beckmann e Piscator, di Moholy-Nagy e del Bauhaus, ma Isherwood, Auden e i loro amici non si lasciavano entusiasmare dalle mostre o dagli spettacoli teatrali. Per loro Berlino voleva dire «The Cosy Corner», un bar per omosessuali, equivaleva ad affittacamere compiacenti che non sollevavano obiezioni su «flirt» tra muscolosi lavoratori germanici e diafani intellettuali inglesi.

I turbamenti metafisici insieme a quelli della carne

Isherwood è abilissimo nel ricostruire in dettaglio l'atmosfera della Germania nel corso degli anni Trenta, e soprattutto offre un resoconto analiticamente perfetto sugli obiettivi di una generazione di poeti e narratori che desideravano mutare le vecchie regole della letteratura lasciando da parte le leggi ottocentesche. Ciò che contava era la verità degli istinti. E dunque prima occorreva vivere, per poi raccontare — sia pure con qualche cautela — esperienze tanto nuove e stimolanti.

Del resto Isherwood non ha mai fatto mistero sulle sue certezze sessuali e artistiche. Solo che in libri ben noti come «Mr. Norris» o «Goodbye to Berlin» ha mutato i nomi e variato qualche situazione per adattare il materiale alle esigenze narrative. Nell'autobiografia, al contrario, il resoconto è sempre esplicito e diretto. E certo non ci sono altri libri che offrano una mole così imponente di materiale per mettere a fuoco il complesso groviglio di problemi insediati nella mente dei giovani intellettuali britannici tra le due guerre mondiali.

L'idillio a base di tranquille relazioni e di quiete mattinate trascorse al tavolino di qualche caffè sorseggiando capaci boccali di birra ha termine con la vittoria del nazismo. I disponibilissimi ragazzi della classe operaia si trovano presto in divisa bruna, le strade traboccano di esagitati che cantano le lodi della razza tedesca, gli omosessuali e i liberi pensatori vengono posti al bando. Fuggiti tutti da Berlino, poco disposti a tornare in patria, Isherwood e i suoi amici decidono di lasciare l'Europa.

Qualcuno ha persino tentato di avventurarsi in Spagna per combattere contro Franco e le sue truppe. Ma l'impegno politico diretto non si è protratto a lungo. E infatti quando Christopher confida a Auden: «Sai, per me non significa più nulla il Fronte Popolare, la linea del partito e la lotta antifascista»; il poeta assente. Con il risultato che nel 1939, data fatale, Isherwood e Auden si imbarcano per l'America seguendo l'esempio di altri che li hanno preceduti.

Con la traversata ha termine «Christopher e il suo mondo» e inizia «Il mio guru», ideale seguito del precedente volume proposto dalla Garzanti (pagg. 268, lire 28 mila). Un libro che si legge con fatica, pieno di disquisizioni misticheggianti sulle filosofie orientali scoperte dallo scrittore in California, privo della vivacità e del brio che caratterizzano il testo «sugli anni di Berlino».

Isherwood vi narra il suo rapporto con lo swami Prabhavananda, il maestro di Vedanda che gli offre sicurezze religiose con le quali riempire un vuoto interiore sempre più opprimente. Ma l'Isherwood buono e rispettoso dei dogmi, che addirittura medita di farsi monaco, non convince. Piace (e affascina) di più l'intellettuale irriverente e trasgressivo che sparla dei sussiegosi Lord britannici sempre pronti a mescere vizi privati con pubbliche virtù.

Come rilevò con intelligenza Cecchi in un articolo del 1947, Isherwood al pari di Huxley e di Maugham si era lasciato sedurre dalla teosofia con perniciosissimi effetti sulle sue capacità creative. Recuperate, per fortuna, più tardi in libri meno segnati da una stucchevole vena metafisica che lo riconciliarono con i suoi numerosi ammiratori, sparsi tra l'Europa e l'America, riconfermandolo nel ruolo di grande minore della letteratura britannica del Novecento.

TEATRO / LAVIA

«Riccardo III» kolossal

Grande attesa per il debutto questa sera al «Rossetti» di Trieste (20.30)

TRIESTE — La stagione 1989-90 del Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia è sui blocchi di partenza. Questa sera, con inizio alle 20.30, andrà in scena al Politeama «Rossetti» di Trieste il testo shakespeariano «Riccardo III», con regia di Gabriele Lavia. Le repliche proseguiranno, poi, fino a domenica 22 ottobre.

Inutile dire che c'è grandissima attesa per questo «Riccardo». Forse mai la gestazione di uno spettacolo è stata tanto sofferta. Gabriele Lavia ha voluto rendere l'opera di William Shakespeare lineare e comprensibile nella recitazione, complessa e faraonica nell'allestimento. Però, nonostante il grandissimo impegno profuso, lo spettacolo ha subito una serie di modifiche.

A Taormina, «Riccardo III» si era presentato per un pre-debutto con la mastodontica scenografia ideata da Luciano Damiani. Lavia si è accorto quasi subito che con quell'apparato così mastodontico non sarebbe andato lontano. Per questo è intervenuto per apportare delle modifiche, capaci di assicurargli spostamenti rapidi nel corso della tournée.

Lavia non poteva evitare ancora questo «Riccardo III». Dopo averlo schivato per anni, dopo essere passato per tappe intermedie quali «Macbeth» dello stesso Shajespeare e «I masnadieri» di Schiller, si è deciso a indossare i panni del re. Accanto a sé ha voluto Monica Guerritore (lady Anna), Dorotea Aslanidis (la regina Elisabetta), Barbara Valmorin (la regina Margherita), Laura Panti (la duchessa di York), Gianni De Lellis (lord Buckingham), Giorgio Crisafi (re Edoardo IV).

Lo spettacolo, dopo Trieste, si muoverà in giro per l'Italia andando in scena, tra l'altro, al Teatro «Carcano» di Milano, al Politeama «Genovese» di Genova, al Teatro «Alfieri» di Torino, al Teatro «Argentina» di Roma, al Teatro «Donizetti» di Bergamo.

A fianco riproduciamo alcuni brani della relazione di Alessandro Serpieri, docente di letteratura inglese all'Università di Firenze, tenuta al convegno estivo di Taormina su «Riccardo III». [m. i.]

Testo di
Alessandro Serpieri

Scrive Alessandro Serpieri: «Il tema dominante è l'imminente passaggio del potere, e la lotta per il potere emerge in tutta la sua crudeltà, costellata di crimini, con tutti artefici e vittime»

Riccardo anticipa fin dai primi due monologhi (I, 1, 1-41 e 145-162) i suoi piani per attingere il vertice dello stato, diventare re. E lo fa con il gusto acre, patetico e «comico» ad un tempo, della progettazione machiavellica (cfr. v. 30 «I am determined to prove a villain» («mi sono risolto a fare la parte del delinquente»: un gusto che anticipa Iago), oltre o più che del fine in se stesso. La suspense drammatica, quindi, non sta qui tanto nello sviluppo dell'azione, quanto nella conferma punto per punto dell'azione annunciata dal protagonista, nel come il piano si realizza. E' una suspense legata allo spettacolo della retorica, verbale e strategica, complessivamente teatrale, tramite cui egli fa l'azione e la storia: dall'iniziale corteggiamento, a fini politici, di Lady Anne mentre segue la bara del suocero Enrico VI e piange la morte del marito, Edoardo principe di Galles (entrambi uccisi proprio da Riccardo!), alla grande messinscena concordata con l'alleato Buckingham in III, 5 e recitata strepitosamente in III, 7 per ottenere l'avallo dei nobili e del sindaco di Londra alla sua ascesa al trono.

Se in «Riccardo II» l'asse portante sarà la cerimonia — retorica collettiva — in quanto funzione, e finzione, di un potere medievale simbolico nel momento della sua prima e decisiva crisi, qui il baricentro è costituito dalla retorica individuale di un «villain» dichiarato che persegue la propria rappresentazione come «gesto» strepitoso che lo risarcisca della deformità fisica che egli sente come discriminante. Si veda, a questo riguardo, l'articolazione pronominale del primo monologo, che si sviluppa per i tredici versi iniziali nel segno del noi (gli York che hanno battuto definitivamente i Lancaster a Tewkesbury nel 1471). (...)

(...)Il tema dominante è l'imminente passaggio del potere, e la lotta per il potere emerge in tutta la sua crudeltà, costellata di infiniti crimini, tanti che tutti i personaggi ne risultano in qualche modo sia artefici che vittime. Uguali i nomi, e perfino i titoli, delle vittime di parte; diversi i referenti umani, in una sorta di grande antanaclasi referenziale-storica. Si veda per esempio come si rivolge la vecchia ex-regina, sempre maledicente e profetizzante, all'attuale precaria regina (...).

(...) L'eroe è il «villain», e il pubblico lo accetta come «eroe» perché, nel mistificare tutto, egli demistifica il gioco del potere, ne scorcia l'immagine stessa con i suoi effetti illusionistici, rivelandone i trucchi che di solito vengono «pateticamente» dissimulati o effettuati nel nome di un Disegno superiore (...).

Per Shakespeare, allora, la storia è veramente ferma, come vuole Ian Kott? Egli scrive: «... restiamo colpiti dal fatto che per Shakespeare la storia è ferma. Ogni capitolo incomincia e finisce sempre allo stesso punto. In ogni cronaca la storia sembra descrivere un cerchio, per ritornare di nuovo al punto di partenza. Questi cerchi ricorrenti ed immutabili descritti dalla storia, sono, uno dopo l'altro, i regni dei vari re» (Kott 1964, p. 8). Ciò non è vero per tutti i drammi storici, e forse nemmeno per «Riccardo III», secondo l'ipotesi di lettura sopra avanzata. L'immagine della storia è vista da Shakespeare da più angolature, non da una inquadratura immobile, come sostiene Kott omologando nello stesso disegno non solo tutti i drammi storici ma l'intera produzione shakespeariana fino a «Macbeth» e «La tempesta» (pp. 37-38). La sua inquadratura restituisce una immagine sempre uguale: «Ed ecco che sempre di più, al di sopra dei tratti individuali dei re e degli usurpatori, dalle cronache drammatiche di Shakespeare emerge l'immagine della storia stessa, l'immagine del Grande Meccanismo (...). La storia feudale è una grande scala, sulla quale sfila ininterrottamente il corteo regale» (p. 12). Così, pur producendo una metafora di grande suggestione, egli azzera le differenze, nega implicitamente una molteplicità di prospettive e riduce tutto il senso shakespeariano della storia a immobile storia feudale-medievale, perdendo la caratteristica più marcata del suo tragico storico, che non è tanto la catena di delitti, inganni, scalate al potere e inevitabili cadute, quanto la crisi di un modello ontologico e di un mondo simbolico di cui il soggetto esibisce o percepisce l'inganno semiotico, usandolo cinicamente (come qui Riccardo di Gloucester) o patendolo angosciosamente (come Riccardo II o Amleto).

Dopo aver schivato a lungo il personaggio di Riccardo III, Gabriele Lavia (nella foto di Silvia Lelli) ha deciso di portarlo in scena a modo suo. Avrà accanto a sé Monica Guerritore, nei panni di lady Anna. Il debutto al Politeama «Rossetti» di Trieste è previsto per stasera alle 20.30.

TEATRO

Il mistero William

William Shakespeare resta un enigma. Tre secoli di ricerche, studi, indagini minuziose, non sono riusciti a far luce sull'esistenza, o meno, del più grande drammaturgo britannico. I risultati di questa appassionato scavo storico-letterario sono condensati in una nuova biografia pubblicata dalla casa editrice Leonardo. Si intitola semplicemente «Shakespeare» (pagg. 143, lire 18 mila) e porta la firma di F. E. Halliday.

Halliday rassicura i lettori sull'esistenza di Shakespeare. Chiarito subito da che parte sta, si lancia nel racconto della vita del drammaturgo, con un notevole supporto iconografico (151 illustrazioni) che rende la lettura molto più briosa e interessante. Si va dai ritratti delle persone alle riproduzioni di preziosi in-folio.

GRAFIA

Un rinvio per Lang

UDINE — L'ultimo appuntamento con «Friuli-Venezia Giulia Fotografia» ha subito uno slittamento. L'inaugurazione della mostra «Metropolis. Immagini di una regia», dedicata al mitico film del regista Fritz Lang, è stata spostata a sabato 21 ottobre. L'esposizione verrà ospitata dalla palazzina Barbacane di Spilimbergo.

Il rinvio dell'inaugurazione è stato causato da uno sciopero dei doganieri francesi. Il materiale di «Metropolis», infatti, arriva dal Centre national de la photographie di Parigi. Sono più di cento immagini, in parte presentate alla Biennale di Torino del 1985, realizzate dal fotografo Horst Von Harbou, cognato di Lang, che rese magistralmente in immagini l'atmosfera visionaria del film.

«Friuli-Venezia Giulia Fotografia», intanto, sta tirando le somme della terza edizione. Oltre ventiseimila visitatori hanno visto quest'anno le mostre organizzate a Udine, Trieste, San Daniele del Friuli, Gemona, Lignano. Per l'edizione 1990, invece, verrà scelta un'unica sede. Inoltre sarà bandito il concorso nazionale «Nuova fotografia italiana», indetto da Art& di Udine e riservato a tutti i fotografi italiani che non abbiano mai pubblicati i propri lavori in volume.

Il tema del concorso sarà la libera narrazione di un racconto, sintetizzato in trentasei fotografie a colori o in bianco e nero.

MOSTRA

Spazzapan a Torino

TORINO — Un gradiscano a Torino. La mostra dedicata a Luigi Spazzapan, vista nei mesi scorsi a Gradisca, verrà inaugurata giovedì 26 a Torino. In quest'occasione sarà presentato anche il catalogo dedicato alle opere dell'artista isontino.

Non è un caso che la mostra su Spazzapan sia approdata in Piemonte. Negli anni Trenta, un periodo indimenticabile dal punto di vista culturale per la città, il pittore decise di trasferirsi a Torino. Qui realizzò gran parte delle sue opere più conosciute e apprezzate. A Torino si fermò fino alla morte, avvenuta nel 1958.

Spazzapan venne accolto a Torino con grande calore dal gruppo degli architetti razionalisti e dal «Gruppo dei sei». Fu aiutato, in particolare, da Chessa e Paulucci, attraverso i quali entrò in contatto con Lionello Venturi ed Edoardo Persico. I rapporti con Persico, e con i Sei, rappresentarono un elemento fondamentale nell'itinerario artistico di Spazzapan, sempre ancorato alle radici europee impressioniste ed espressioniste.

Piuttosto tempestosi, per non dire decisamente difficili, furono invece i rapporti con Felice Casorati. Oltre ai contrasti caratteriali, vennero a galla le diverse scelte tematiche che dividevano i due pittori. Spazzapan contrapponeva alla tradizione del Novecento una formazione culturale e una pittura francesizzante, che ben si accordava con la produzione dei Sei.

TV / RAI

Il mondo negli occhi

Viaggio nel babelico archivio televisivo di Stato

Servizio di
Elena Polidori

ROMA — Cinque corridoi lunghi ottanta metri e larghi quaranta, che contengono oltre 200 mila supporti visivi, 60 mila videocassette, 120 mila servizi giornalistici e 177 mila filmati mixati. Il tutto gestito da un mega computer centrale con sede a Torino, al quale sono collegati circa tremila terminali dislocati in ciascuna sede lavorativa. Questo è l'archivio della Rai.

In questi cinque corridoi è raccolta la storia d'Italia e un po' di quella del mondo degli ultimi 70 anni ci si trova veramente di tutto, dalla prima esperienza televisiva di Pippo Baudo al filmato dell'assemblea dell'Onu dove si vede Kruscov che sbatte la scarpa sul tavolo in segno di protesta. Gestire questo enorme quantità di materiale non è cosa semplice: basti pensare che c'è un intero pool di persone, circa 300, che sono addette al controllo e smistamento del materiale video. Tutti i giorni, infatti, c'è un movimento di nastri televisivi pari a 700 cassette. La ricerca del materiale necessario per una trasmissione televisiva, o anche per un semplice telegiornale, avviene tramite uno dei 3000 terminali video dislocati nelle varie sedi della Rai. Attraverso un codice, l'operatore accede alla memoria del computer centrale che dà l'esatta posizione della cassetta all'interno dell'archivio. E' necessario aver un'idea esatta di ciò che si sta cercando: a una voce corrispondendo infatti centinaia di filmati e una ricerca «alla cieca» è praticamente impossibile. L'archivio contiene infatti più di un milione e

Catalogati ogni giorno settecento nuovi nastri

400 mila informazioni. Qualora si trovi cosa si stava cercando, ci si affida a un robot, ossia a un enorme braccio meccanico che segue le informazioni del computer e ritira le cassette necessarie. Per veniere, poi, in possesso dei filmati bisogna avere una bolla di prelievo che viene annotata sul computer; da quel momento fino alla resa, il materiale non è più disponibile. Quasi tutte le trasmissioni devono seguire questa procedura tranne i Tg che, in gergo Rai, «hanno licenza di uccidere» ossia di prelevare materiale giornalistico senza passare attraverso la burocrazia. Sembra un'organizzazione impeccabile, e non a caso sono stati spesi circa 50 miliardi per costruire tutto l'archivio. Ma possono esserci anche degli intoppi, come, ad esempio, il completo o parziale deterioramento dei dischi della memoria centrale del computer. A questo proposito la Rai ha approntato un sistema di salvataggio. Esistono tre copie di tutto l'archivio, in dischi magnetici: il primo nei sotterranei della sede Rai di Torino, il secondo nel caveau di una Banca, sempre a Torino, il secondo nel caveau di una banca estera per motivi di sicurezza.

Ma nell'archivio Rai non ci sono soltanto i nastri con le trasmissioni televisive. Ci sono anche i film di cui la Rai acquista i diritti per poterli trasmettere. Quando un film viene comprato, subisce un trattamento di «lavaggio» e successivamente viene riprodotto su cassetta per la trasmissione. Scaduto il periodo di diritto di proiezione le copie vengono distrutte. Solo per alcuni film la Rai possiede il diritto «perpetuo» di messa in onda.

Alcuni anni fa si era ventilata l'ipotesi di costrure un archivio della televisione collegato alle Università e ai vari ministeri. L'idea era buona, ma sarebbero stati necessari molti miliardi per concretizzarla. Il progetto è quindi rimasto sulla carta.

Tutto questo ha un neo. L'archivio è solo televisivo. Non esiste niente del genere per tutto ciò che riguarda la Radio.

TV

La Piovra 5 in Sicilia

PALERMO — La «Piovra» (quinto episodio della serie) è tornata in Sicilia, dopo le riprese negli Usa e a Roma. Ieri mattina la troupe ha allestito il set nel porto di Termini Imerese, dove è stato girato il recupero di una vecchia Mercedes gettata in mare con un cadavere. Oggi le riprese, dirette da Luigi Perelli, proseguiranno tra l'altro all'aeroporto di Punta Raisi, al Teatro Massimo, a Palazzo di Giustizia e davanti alla Questura.

TELECOMANDO

Fantastico, quante «spine»

Lenta, incerta, cerimoniosa e insipida la minestrina del sabato sera

Rubrica di
Giorgio Placereani

Ha preso il via venerdì sera su Italia 1, con l'episodio «Reclute», il serial di Bruno Corbucci **Classe di ferro**, dedicato a quell'esperienza — non inconsueta negli anni giovanili — che viene comunemente chiamata «naja». I titoli di testa scorrevano su una sigla di Jovanotti, un clip in cui vediamo marciare fra i soldati belle ragazze discinte; il testo della canzone è un capolavoro di asciutta referenzialità (a proposito non c'eravamo mai accorti della forte affinità filosofico-linguistica tra Jovanotti e il primo Wittgenstein).

In «Classe di ferro» vediamo — come si esprimerebbero gli zoologi — una specie di «naja tripudians», allegrotta e un po' goliardica, alla Beetle Bailey. Siamo lontani, com'è ovvio, dagli orrori politico-metafisici con cui molto cinema italiano ha bollato il servizio militare (se pensate a «Marcia trionfale...»); dato il tono umoristico, siamo più vicini alla cosiddetta commediaccia («Il sergente Rompiglioni» di Franco Franchi, per fare un nome), ma alquanto nettata e depurata.

S'indovina il tentativo di inserire le disavventure spensierate dei protagonisti in un quadro della vita in caserma che tende a un minimo di realismo; la miniserie in questione è apertamente «sponsorizzata» dall'Esercito Italiano, ma con la discrezione molto moderna di non imporre un aspetto pomposo o propagandistico che mal si accorderebbe con il tono scanzonato delle storie individuali. In effetti in alcune riprese d'insieme (come la cerimonia del giuramento, fatta guarda caso a Trieste), inserti quindi, la stessa angolatura di ripresa solennizzante stonava un po' con la tecnica del telefilm.

E l'Esercito «sponsorizza» il mini-serial di Corbucci

Riuscirà il tentativo? In ogni modo, una visione del servizio militare più tranquilla e sdrammatizzata non farà male ai giovani spettatori, tutt'altro. I problemi nascono dalla regia. Abbiamo una caratterizzazione indovinata (ci è piaciuto in particolare il Montini, Massimo Reale, dalla simpatica volgarità toscana), alcuni gradevoli dialoghi (quello fra Rocco e la madre era ottimo nella sua assurdità), qualche episodio indovinato (carino e veloce quello del ragazzo che parla soltanto inglese). Ma il tutto è gestito in modo troppo spesso fiacco e sconclusionato, con tagli goffi, raccordi faticosi, tempi sbagliati e a volte imbarazzanti... Eppure Corbucci ne ha d'esperienza, sebbene meno del fratello Sergio. Possiamo sperare che in futuro il serial assuma un ritmo un po' più confacente alla Compagnia Tigre e al suo sergente, che (giureremmo) ha visto tre volte «Gunny» di Clint Eastwood?

In ogni modo, pensavamo a «Classe di ferro» anche sabato vedendo la prima puntata di **Fantastico** su Raiuno. Perché nel serial militare di Corbucci c'erano anche i «nonni» che intimavano ai nuovi arrivati: «Muti e rassegnati, spine!». Ecco, sabato milioni e milioni di tele-spine hanno dovuto sopportare con mutismo e rassegnazione questa lenta, incerta, cerimoniosa e insipida minestrina. Non vogliamo gridare «Aridatece Celentano», ma almeno Pippo Baudo aveva mostrato di recente con «Serata d'onore» come fare spettacolo. Qui non abbiamo avuto vaneggiamenti e pause tormentose, ma scenette abusate (quella di Ranieri barbiere napoletano era addirittura imbarazzante), spiritosaggini sciape (Anna Oxa e il «governo ombra»), contorte burocrazie (Magalli e i suoi sistemi di voto dei film), vuoti di memoria (Ranieri/Dracula), un andamento così tardo e pacioso da far accettare con riconoscenza l'interminabile sigla finale. Di buono c'era un balletto non malvagio su «Roger Rabbit» — ma fra Alessandra Martines e Jessica la differenza si vede, e non parliamo di fisico ma di sensualità: chiamate Carmen Russo! — e il coro degli interpreti dell'ultimo film di Avati.

Non è cattiva l'idea di lanciare un telesalvagente al cinema visto in sala. Approviamo. Ma se noi fossimo appunto in una sala cinematografica, pregustando «Indiana Jones», e arrivasse Andy Luotto a farci ritardare lo spettacolo di mezz'ora per poi prodursi con noi in giochini offensivi, nonché di incommensurabile inanità, chiederemmo: «Signora televisione, per favore, ci dimentichi». Va bene che era un pubblico prezzolato, come mostrava la sospetta uniformità delle risposte, ma dov'è finita la linguaccia dei fiorentini?

TV

Riappare Baudo

ROMA — «Uno su cento» rappresenta una nuova sfida nella carriera di Pippo Baudo. E' il suo terzo impegno, dopo il ritorno alla Rai, e questa volta il presentatore catanese, abituato alla logica dei grandi numeri di Raiuno, si misura con il pubblico di Raitre, certo una rete non abituata ad ospitare programmi di gran richiamo popolare. Oggi, dunque, alle 20.30 su Raitre va in onda la prima puntata di «Uno su cento», 12 appuntamenti che si protrarranno sino al 20 dicembre realizzati da Baudo insieme con il suo fedele team: gli autori Bruno Broccoli, Franco Torti e Marco Zavattini, il regista Gino Landi.

Il programma nasce dall'idea di «giocare sulla verità, sulla realtà, quindi l'idea non è tanto di fare un varietà di fantasia, quanto piuttosto un varietà che si ispiri a dei fatti concreti. In questo senso sta la scelta dei protagonisti, i cento personaggi tra i quali, attraverso il gioco, verrà nominata la personalità più popoolare d'Italia». In queste parole di Pippo Baudo sta il senso del programma che, attraverso un meccanismo piuttosto complicato selezionerà quale fra i cento presentati è appunto il personaggio più popolare d'Italia.

TEATRO / OLMI

Quotidiani piccoli riti

Debutta questa sera al Teatro delle Arti «Piccola città» (1938) di Thornton Wilder, che vedremo anche a Trieste dal 9 gennaio. Regista un «grande» del cinema italiano: Ermanno Olmi che in questo classico testo americano ritrova la schietta semplicità che ha caratterizzato i suoi più celebri film.

ROMA — Debutto romano, stasera, anche per «Piccola città» di Thornton Wilder che Ermanno Olmi mette in scena al Teatro delle Arti. L'occasione è insolita per il regista cinematografico, convinto qualche mese fa ad affrontare il palcoscenico da Tullio Kezich il quale, assieme a Mario Missiroli e Sandro Tolomei, regge il timone artistico delle Arti. Meno curiosa l'operazione appare se si pensa alla poetica e allo stile di Olmi, colti forse nel loro momento più rappresentativo proprio dal film «L'albero degli zoccoli» del 1974.

Lasciare che le cose parlino da sé, lasciare che i sentimenti si esprimano con pudica semplicità — aveva scritto Kezich a proposito di quel film — è lo sforzo che ha sempre contrassegnato la cinematografia di Olmi. La stessa opportunità gli viene adesso dal teatro, grazie a questo testo americano, datato 1938.

«Piccola città» racconta la vita quotidiana di uomini quotidiani, scelti da Thornton Wilder per l'esemplarità del loro vivere in provincia. Grover's Corner è la piccola e anonima città statunitense che l'autore ritrae nei rituali giornalieri, nel lento e uguale procedere degli anni, nella schiettezza e nell'inesorabilità di fatti e sentimenti: l'infanzia, l'amore, il matrimonio, la morte.

Non fu però il tema, frequente del resto nella drammaturgia americana di quel periodo, a dare notorietà verso la fine degli Anni Trenta a «Piccola Città». Mentre Eugene O'Neill scriveva le incupite e autobiografiche pagine del «Lungo viggio verso la notte» e mentre Clifford Odets tentava strade politiche in «Waiting for Lefty», Thornton Wilder scelse invece la via positiva e rassicurante della semplicità. Ma la rese teatrale attraverso una nuova e allora sorprendente concezione della scena: mostrare il teatro, le sue illusioni, presentare un palcoscenico spoglio, utilizzare pochi e simbolici elementi, lasciare a una personaggio il compito di fare da guida allo spettatore introducendolo nel mondo universalizzato di Grover's Corner. «Non sono un innovatore — aveva allora dichiarato Wilder — riscopro soltanto aspetti che il teatro ha dimenticato, e tutt'al più faccio piazza pulita di tante inutili cianfrusaglie teatrali».

«Il mio criterio di allestimento — ha precisato recentemente Olmi in un'intervista — è partito da una rilettura sensoriale del copione, con un intervento culminante di riscrittura che è fedele, sì, ma alla maniera quasi dei cantastorie, dei poeti portavoce».

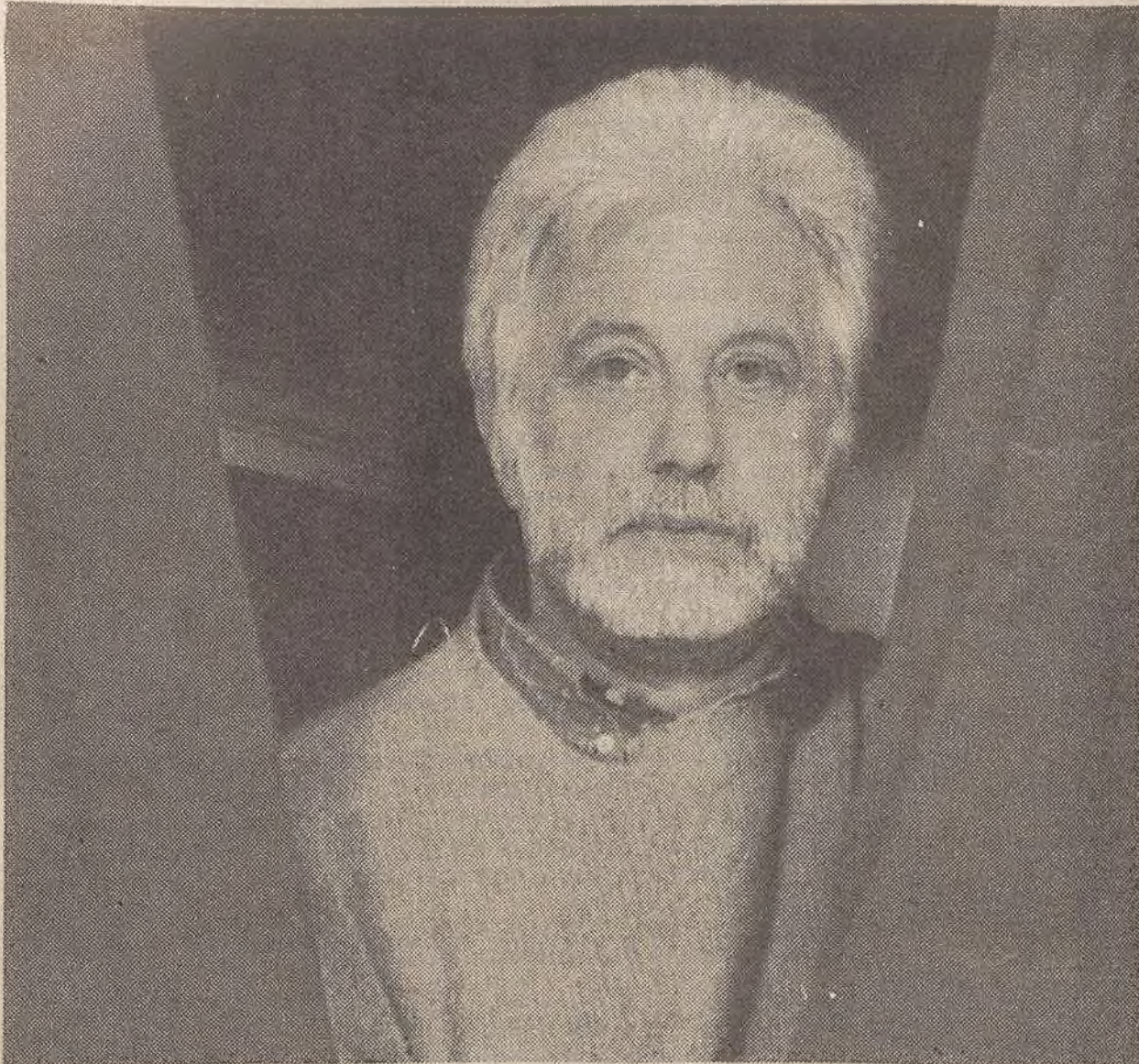
Un'interpretazione particolare, dunque, molto lontana, si direbbe, dall'edizione italiana «storica» di «Piccola città»: quella del 1940, con Elsa Merlini e Renato Cialente. E vicina semmai alla prima vera edizione italiana, diretta da Enrico Fulchignoni nel 1939 e affidata ad attori allora giovani e sconosciuti. Lo spettacolo era andato in scena nell'aprile di quell'anno proprio al Teatro delle Arti, che in questo caso gioca anche la carta del cinquantenario.

Fedele a un cast di volti nuovi e lontano dai richiami dei nomi in locandina, Olmi ha scelto i protagonisti dell'allestimento «col metro della simpatia umana, della corrispondenza, della lealtà». Nei ruoli principali compaiono Giulio Scarpati, Teresa Pascarelli e Fabio Bussotti. La realizzazione scenica è di Gerardo Lizza, i costumi di Maria Alessandra Giuri.

Inserito nel cartellone di quest'anno dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia, «Piccola città» sarà a Trieste dal prossimo 9 gennaio.

[r. canz.]

TEATRO / RONCONI

Due generazioni divise dal Muro

Luca Ronconi (nella foto), da pochi mesi direttore dello Stabile di Torino, è il regista di «Besucher» di Botho Strauss, che debutta oggi al Teatro Eliseo.

ROMA — Oggi al Teatro Eliseo di Roma (un teatro privato da 30 mila abbonati!) avrà luogo la prima nazionale di «Besucher» (Visitatore) di Botho Strauss per la regia di Luca Ronconi. Fra gli interpreti principali Umberto Orsini, Franco Branciaroli, Antonello Fassari, Valentina Sperlì e la triestina Lidia Koslovich.

E' la prima volta che questo testo del drammaturgo e narratore tedesco viene rappresentato in Italia. «Besucher» è la commedia dell'urto di due mondi inconciliabili, due opposte maniere di concepire il lavoro teatrale da parte dell'attore: si iscrive, quindi, nel grande repertorio delle opere che hanno per oggetto il teatro, in quel genere insomma di «teatro-nel-teatro», vecchio quasi quanto il teatro stesso. Strauss mette in scena l'incontro (e lo scontro), durante le prove di un dramma che dovrebbe vederli affiancati, di Maximilian Steinberg, un giovane attore idealista e sentimentale di Berlino Est che viene a lavorare in Occidente e di Karl Jospeh, un vecchio e celebre attore della Germania Occidentale, proveniente da un'epoca storica e da un teatro che Maximilian Steinberg non concepisce nemmeno più: Karl Joseph è tuttavia l'idolo del giovane Max. Malgrado ciò, per Max l'occasione felice e insperata si rivela non tanto la fonte di gioia che ha creduto, bensì una serie continua di tribolazioni e mortificazioni. Il conflitto nasce fra i due dall'insofferenza del vecchio attore nei confronti di quelle che a lui paiono insopportabili manchevolezze professionali e tecniche e anche dalla volontà ostinata di Max a voler continuare a ogni costo un rapporto di lavoro con Jospeh, anche quando questi gli ha fatto capire di levarsi di torno...

«'Besucher' — ha spiegato Luca Ronconi — è la prima di una trilogia di commedie indipendenti l'una dall'altra e l'ho scelta anzitutto perché imperniata sul teatro, poi perché mi sembrava trasudasse umori bizzarri e divertenti: una commedia priva di qualsiasi accento didascalico sui modi diversi di intendere il teatro... Ed è anche una commedia sulle difficoltà di fare teatro oggi, in tempi come i nostri, amorfi, neutri, improntati al più assoluto disinteresse e privi di conflitti ideologici. Non a caso uno dei due attori, il più giovane, insieme alla propria ideologia finirà con il perdere anche la propria identità».

Quanto alla sua passione per la drammaturgia tedesca, Luca Ronconi, che da quest'anno è direttore artistico del Teatro Stabile di Torino, per il quale curerà anche le regie di altre due produzioni («Strano interludio» di Eugene O'Neill e «L'uomo difficile» di Hugo von Hofmannsthal), ha dichiarato recentemente: «La mia non è una passione folle: il teatro tedesco mi interessà, perché qualunque sia il giudizio sul suo livello qualitativo, è comunque un teatro di grande civiltà. Se volessimo fare dei paragoni, potremmo dire che, mentre il teatro anglosassone è un teatro di costume, quello tedesco è un teatro di concetti, quindi mi è molto più vicino, diciamo pure più familiare».

Lo spettacolo resterà in scena all'Eliseo fino al 5 novembre e, dopo una tournée in diverse città italiane, concluderà le repliche al Teatro Carignano di Torino il 18 febbraio del prossimo anno.

TEATRO

Solitudini attenuate da sogni televisivi

BOLOGNA — Va in scena questa sera, fino al 29 ottobre (dopodomani, giovedì, la «prima» per la critica), al Teatro «Testoni» di Bologna, un'interessante «pièce» di Diana Raznovich, intitolata «Giardino d'autunno» e allestita dalla compagnia «Cooperativa Nuova Scena», che ci propone fra l'altro un «duo» — Stefano Randisi, regista, ed Enzo Vetrano, interprete — di notevole qualità nel quadro sempre meno esaltante dei «giovani emergenti» italiani.

Due signorine di mezz'età danzano tenendosi teneramente per mano, mentre con l'altra stringono la pistola con cui porteranno a casa la felicità. Il bello è che la «felicità» è rappresentata dal divo di una «telenovela», Marcello il meccanico, al secolo Mariano Rivas: uno che morde le mele in modo che fa venire i brividi. «Giardino d'autunno» si presenta come una divertita lettura critica verso la televisione e i gradi di deformazione che possono esercitare programmi come le «telenovela» sul loro pubblico, con conseguenze esilaranti e grottesche a livello comportamentale. «Ma se si vuole — promettono i responsabili —, se si penetra nel mondo interiore dei personaggi, ci si trova di fronte all'abisso di tre solitudini immense, e la commedia diviene specchio di un'umanità che cerca, attraverso la costruzione di un mondo immaginario, la soluzione ai propri problemi esistenziali».

La scelta di affidare a due uomini le parti femminili del copione si inquadra in un disegno scenico e interpretativo che richiede agli attori — in due parti sicuramente affascinanti per tante attrici affascinanti — una prova di grande capacità di misure espressive e di precisione in palcoscenico.

«Non vogliamo cadere nella facile esuberanza di una parte comica «en travesti»: Neston Garay, traduttore e interprete, ed Enzo Vetrano vorrebbero sviluppare il lavoro sul testo nelle sue varianti dal comico al grottesco, dal surreale al drammatico, sempre attraverso il velo della loro interpretazione «maschile».

[g. p.]

MUSICA

Abbado a Berlino (salvo impegni)

VIENNA — Claudio Abbado non ha ancora accettato in via definitiva l'offerta di assumere la successione di Herbert von Karajan alla direzione dell'Orchestra filarmonica di Berlino, fattagli domenica dai Berliner Philarmoniker.

Secondo quanto indicato da un portavoce dell'Opera di Vienna, citato dall'agenzia Apa, il maestro italiano ha detto di «sentirsi particolarmente onorato» dalla scelta dei Berliner, ma che ancora, contrariamente a indicazioni di fonte giornalistica, non ha preso una decisione definitiva.

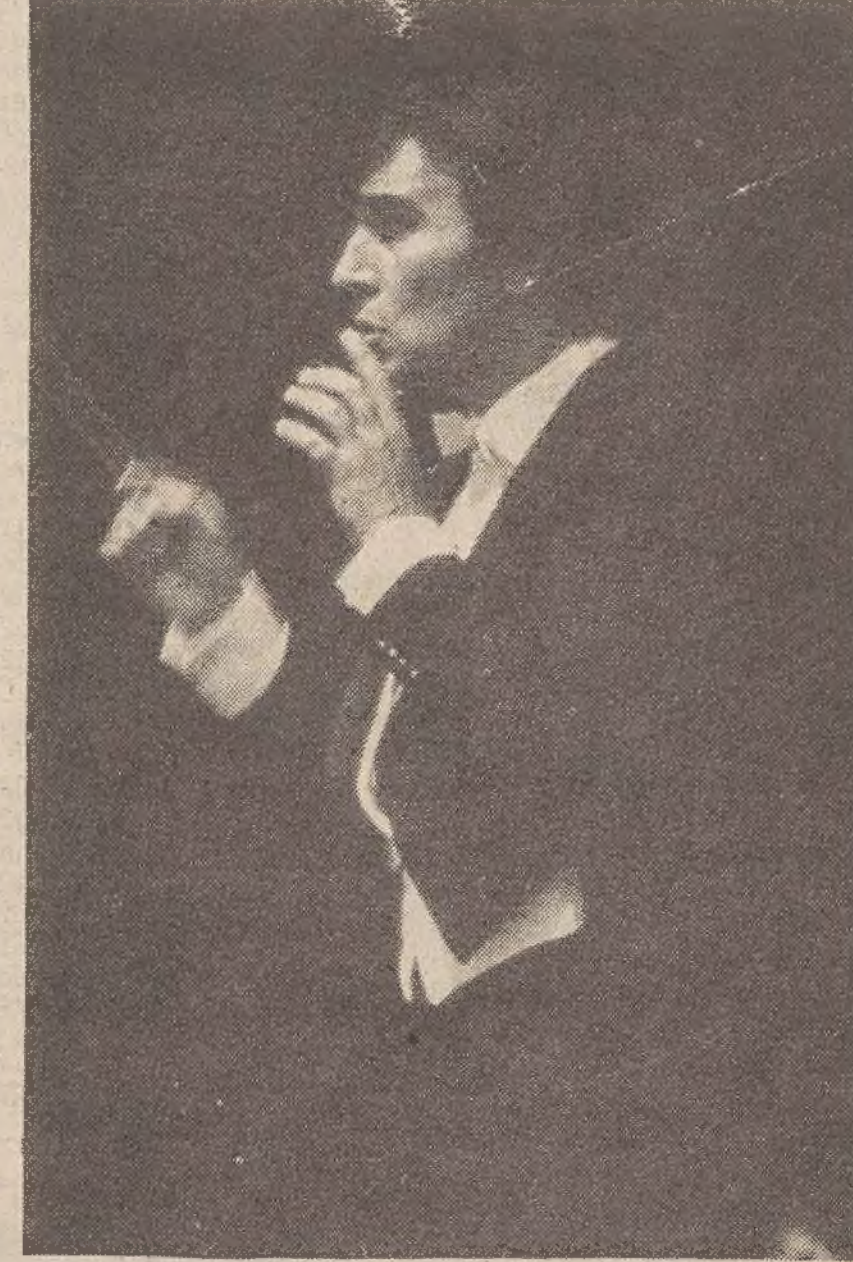
Abbado non sarebbe in grado di dare una risposta immediata a causa dei suoi numerosi impegni di lavoro in questo momento. La scelta dei Berliner Philkarmoniker sarebbe giunta «improvvisa» per il direttore musicale dell'Opera di Vienna.

Secondo il portavoce, tuttavia, una eventuale attività di Abbado con i Filarmonici di Berlino non sarebbe incompatibile con i suoi attuali impegni a Vienna. A quanto indicato, il maestro si sarebbe peraltro mostrato «sorpreso» di sue presunte prime reazioni riportate dalla stampa, in quanto finora egli non ha parlato con nessun giornalista e non intende ancora fare alcun commento.

Ricordiamo che sono stati gli stessi orchestrali berlinesi ad eleggere il loro capo, scegliendolo fra una rosa di candidati fra i quali c'erano anche i nomi di James Levine, Lorin Maazel, Zubin Mehta e Daniel Barenboim.

Fra i favoriti fino quasi all'ultimo momento c'era stato anche un altro direttore italiano, il maestro Riccardo Muti, cheperò aveva fatto sapere di dover rinunciare alla candidatura, perchè i suoi impegni attuali al Teatro alla Scala e all'Orchestra filarmonica di Filadelfia, non gli lasciano tempo per poter assumere altri incarichi.

Claudio Abbado, attualmente direttore musicale della «Staatsoper» di Vienna, nel 1968 aveva diretto la Scala di Milano e nel 1983 aveva assunto la guida dell'orchestra Filarmonica di Londra.

Fonti dell'orchestra di Berlino avevano annunciato che Claudio Abbado, che ha 56 anni, avrebbe dato la sua accettazione per telefono. Invece non è così e non è ancora possibile sapere quando potrà subentrare nel suo nuovo incarico. Il contratto lo tiene ancora legato all'opera viennese e Anke Martiny dei «Berliner» ha dichiarato che non prevede facile arrivare a un accordo.

Il maestro Claudio Abbado, nominato direttore dell'Orchestra Filarmonica di Berlino, in una sequenza fotografica.

MUSICA

Consonanze primitive in Messiaen

ROMA — Bella accoppiata di musiche con un «concerto a fronte» al 26.o Festival di «Nuova consonanza», che si è aperto all'Auditorium di via della Conciliazione. E' stato il primo dei «Concerti a fronte», basati sul confronto fra musiche di origine popolare e di tradizione orale con brani di musica colta, che caratterizzano quest'anno la manifestazione (in programma fino al 16 dicembre), riservata, nella sua prima parte, al «mito primitivo nella musica moderna» con l'intento di verificare, attraverso analogie e differenze, quanto esso abbia influito sulla musica europea occidentale.

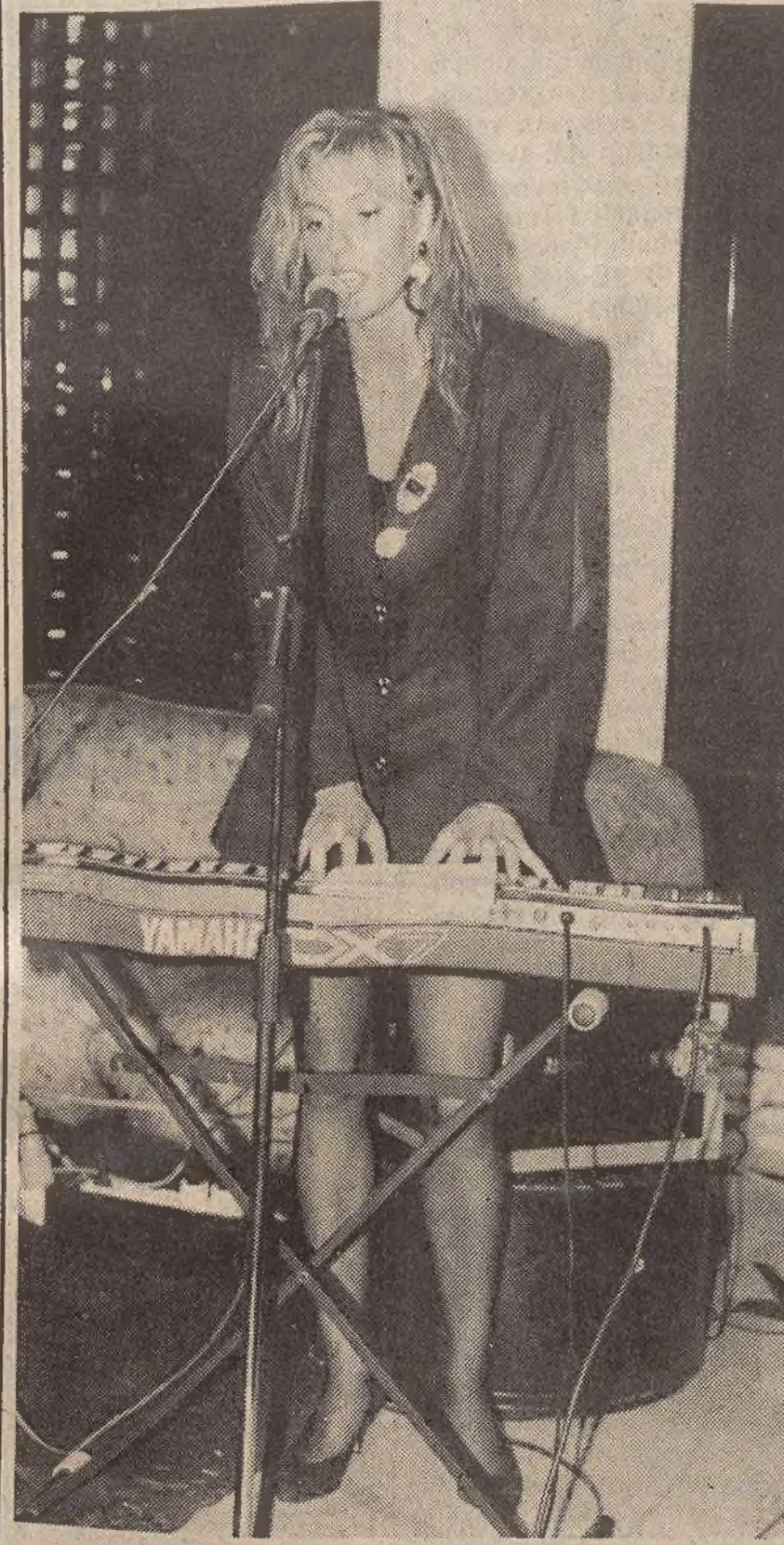
Un prestigioso gruppo Gamelan di Bali, il «Bhinneka Tungal Ika», diretto da Dewa Putra Diasa, ha anticipato, domenica pomeriggio, con musiche indonesiane, il concerto serale dell'orchestra dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia dedicato a Olivier Messiaen.

Dell'illustre compositore francese, maestro di Pierre Boulez, è stata eseguita la famosa «Turangalila Simphonie», in cui sono utilizzati sonorità e stilemi propri dei Gamelan. Con sul podio il giovane direttore americano David Robertson, la sinfonia ha trovato eccellente rilievo soprattutto per l'allusione agli elementi musicali esotici rielaborati e reinterpretati con libertà, all'interno di una personale poetica.

La composizione di Messiaen, che fu eseguita per la prima volta nel 1949 a Boston, sotto la direzione di Leonard Bernstein, è considerata oggi tra i classici del sinfonismo del Novecento. L'orchestra di Santa Cecilia ne ha rappresentato al meglio la lucidità ritmica e le combinazioni di tempi e di colori.

MUSICA / PERSONAGGIO

Classica leggera o cabaret

Giovanna Famulari, 23 anni, triestina, poliedrica artista in carriera

Giovanna Famulari (nella foto), diplomatasi in pianoforte al Conservatorio Tartini nel luglio scorso, ha vinto subito dopo il primo premio nel settore cabaret al concorso «Estate Supershow» di Rimini.

Servizio di
Carlo Muscatello

TRIESTE — «Ma chi l'ha detto che il cabaret deve sempre e comunque far ridere? C'è tutta la tradizione del cabaret tedesco, quello immortalato nel film di Liza Minnelli, a dimostrare come questo assunto sia assolutamente sbagliato. Il fatto è che la televisione ha rovinato anche questo genere, riempendo i suoi programmi di comici così così, presentati appunto come cabarettisti...».

Parla Giovanna Famulari, ventitré anni, triestina, musicista. Un passato (relativamente parlando, vista la giovane età...) classico, un presente «leggero», un futuro tutto da definire.

«Mi sono diplomata in pianoforte al Conservatorio Tartini, nel luglio scorso — racconta — e mi sto perfezionando in musica da camera. Inoltre sono all'ottavo anno di violoncello. Con questo strumento ho suonato per anni con il quartetto Aurora Ensemble, con l'Opera giocosa e con numerose altre formazioni giovanili, collaborando fra l'altro anche con il musicista jazz Silvio Donati».

Ma se parliamo di lei, non è per questo inizio di carriera concertistica, peraltro rispettabilissimo. Giovanna (una bella ragazza bionda, dai penetranti occhi castani) ha infatti vinto quest'estate uno dei tanti concorsi riservati ai debuttanti dello spettacolo, che si tengono ogni anno in Italia.

«Come nelle migliori tradizioni — ricorda — è cominciato tutto quasi per gioco. Mi è sempre piaciuta anche la musica leggera. Edith Piaf è il mio idolo. E quest'estate mi è capitato di partecipare a una selezione in un locale triestino. Il concorso si chiamava «Estate Supershow». Di selezione in selezione, sono arrivata alla finalissima, che si è tenuta a settembre al «Bandiera gialla» di Rimini. Ho vinto il primo premio nel settore cabaret, cantando e suonando il pianoforte. Alla serata finale, presentata da Gabriella Carlucci, sono stata premiata da Vittorio Sgarbi».

Lo spettacolo che le ha permesso di prevalere sugli altri concorrenti (e che in queste settimane propone ogni giovedì al Music Club Tor Cucherna) comprende musiche dai film «New York New York» e «Cabaret», classici di Edith Piaf, citazioni ironiche dalla «Carmen» e da «Madama Butterfly». Il tutto inframmezzato da parole più o meno in libertà, su argomenti disparati.

«Non capisco i miei colleghi classici — dice ancora Giovanna Famulari — che trattano con distacco e una certa sufficienza la musica leggera: sono entrambi settori difficili, che richiedono sacrifici e grande impegno. Dietro a un concerto di musica classica c'è sempre un lungo lavoro, che non sempre viene riconosciuto. Ma anche per fare bene la musica leggera, occorre grande impegno. Io ho intenzione di continuare su entrambi i fronti. Ho avuto delle offerte da alcuni produttori romani. Le sto vagliando. Intanto, voglio concludere i miei studi di violoncello. Sono convinta infatti che è proprio grazie alla mia base classica, che riesco ad affrontare situazioni musicali eterogenee».

«L'importante, sempre — conclude — è non essere superficiali. Nella vita come nella musica...».

CINEMA / SORRENTO

Effervescenti, al passato...

Approfondita analisi del cinema russo in un dibattito tra registi

CINEMA / PORDENONE

C'è il ponte Russia-Europa alle «Giornate del muto»

PORDENONE — «Abbiamo preparato una grande retrospettiva per Pordenone e riponiamo molte speranze nelle "Giornate del cinema muto". Il fatto è che per lungo tempo la cultura del nostro Paese è stata, per diversi motivi, significativamente emarginata dalla cultura europea. Ora, nel momento in cui tutti noi siamo impegnati nella costruzione di una casa europea, vorremmo che tutte le stanze di questa casa fossero abitate. Il cinema russo anteriore al 1917 — come è noto — è rimasto sconosciuto, salvo eccezioni, negli altri Paesi del mondo. Noi non aspiriamo alla fama di Griffith o di Feuillade, ma pensiamo che il nostro cinema, nelle sue ricerche, nelle sue invenzioni ed anche negli insuccessi, occupi un posto, anche se non di rilievo, almeno importortante nell'ambito del cinema europeo, che sarebbe incompleto senza di esso. Speriamo che vengano analizzati i nessi che accomunano il cinema russo a quello degli altri Paesi». A inviare questo messaggio di «apertura», di chiara marca gorbacioviana, è stato Vladimir Andropov, direttore della sezione «Storia patria» del Gosfilmofond, la cineteca di Stato sovietica, il cui contributo alla rassegna sul cinema del periodo zarista, che si terrà per la prima volta all'interno del Festival pordenonese dedicato al cinema delle origini dal 14 al 21 ottobre, è stato fondamentale.

«Un'occasione grande per gli estimatori e gli appassionati, ma anche per la Regione che si vede proiettata con questa manifestazione al centro dell'attenzione mondiale», ha ribadito l'assessore all'Istruzione della Regione Silvano Antonini Canterin, nel corso della conferenza stampa di presentazione delle «Giornate del Cinema Muto» che si è tenuta ieri mattina nel municipio di Pordenone. Un'iniziativa che Antonini, recepito il messaggio di Andropov, ha esaltato come ulteriore «sforzo per la pace e la comunanza dei popoli». Questo nonostante le «Giornate» rappresentino, nel panorama dei dilaganti festival cinematografici, un appuntamento «difficile».

Ma qui sta la sua forza, come ha sottolineato il sindaco di Pordenone Alvaro Cardin, che di fronte «all'imperante appiattimento della proposta culturale» ne ha lodato l'originalità e la competenza con cui le «Giornate» vengono portate avanti. Dal 1982, infatti, data in cui presero il via, le Giornate hanno insistito sulla strada del «rigore scientifico».

I rappresentanti dei vari enti pubblici hanno salutato l'ingresso tra i finanziatori della manifestazione di uno sponsor ufficiale, la Coop consumatori del Friuli-Venezia Giulia alla quale si sono aggiunte le Industrie Savio, la Banca Popolare di Pordenone e l'Air France. Perdura, invece, la «latitanza» del ministero del turismo e spettacolo, il cui contributo di 40 milioni, copre solo il 10% del budget. Una insensibilità davvero inspiegabile.

[Maurizio Solidoro]

SORRENTO — Nell'ambito degli «Incontri del cinema», che si sono conclusi a Sorrento, con la proiezione dello «Zió indegno», di Franco Brusati, si è svolto in serata un confronto, condotto da Callisto Cosulich, tra i registi della delegazione sovietica che hanno portato al festival i loro film e alcuni dei più noti registi italiani: Monicelli, Pontecorvo, Cavani, Brusati, Lattuada, Bolognini e Lizzni.

Dallo scambio di idee è emerso soprattutto la constatazione che esistono problemi analoghi tra il cinema europeo e quello sovietico: ad esempio, quello dela tutela delle singole entità nazionali, è stato aggiunto, per evitare un prodotto ibrido e omologato.

Per altri versi sono, invece, state sottolineate le profonde differenze tra le due cinematografie: quella sovietica, è stato rilevato, potrebbe somigliare a quella europea dell'immediato dopoguerra, sia per la ricchezza di idee che si ha in genere dopo un radicale cambiamento politico, sia per la vastità el mercato, non ancora assotigliato, come da noi, dalla corrente televisiva.

A questo proposito, i sovietici hanno detto che in Urss un grande successo viene visto da oltre 50 milioni di spettatori, mentre un successo mediio si ha con un pubblico tra i 40 e i 50 milioni. Un pubblico vasto, 20 milioni di spettatori in media, hanno i film indiani, mentre quelli americani raggiungono la media di sette milioni.

A Sorrento si è anche concluso un dibattito, coordinato da Franco Montini, sulla situazione del cinema «giovane», con la partecipazione di registi e produttori di diverse generazioni. Si è parlato molto del progetto di legge sul cinema proposto dal ministro dello spettacolo Franco Carraro con giudizi contrastanti per quanto riguarda le sovvenzioni ministeriali ai film «d'autore» e con una valutazione complessivamente negativa del progetto per il suo carattere di «tampone», che «lascia irrisolti i problemi più gravi».

I produttori della vecchia generazione hanno rivendicato la scoperta e la valorizzazione dei nuovi talenti, mentre quelli più giovani li hanno accusati di scarso coraggio, di sostenere soltanto film che non presentano rischi sul mercato. E' stata, inoltre, rilevata dai registi della vecchia guardia una mancanza di aggressione tra i giovani autori. Un'aggressione che essi ebbero, invece, nel dopoguerra e che servì a dare forza e a far crescere all'estero il cinema italiano.

Il direttore degli incontri, Gian Luigi Rondi, ha infine annunciato le date della prossima edizione che si svolgerà dal 24 al 30 settembre del 1990.

10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Laurel e Hardy: la vita e l'opera della coppia più comica del mondo (3).
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico bis.
14.10 Il mondo di Quark. Australia: l'ultimo orizzonte.
15.00 Cronache italiane. Cronache di motori.
15.30 A tu per tu con l'opera d'arte. Federico Zeri e la Pinacoteca di Città di Castello.
16.00 Pippi Calzelunghe. Telefilm.
16.30 I Gummi. Cartoni animati.
17.00 Anna dai capelli rossi. Telefilm.
17.30 Ciclismo, Milano-Torino.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (123). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare. La festa del fidanzamento.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tony Musante in: «Appuntamento a Trieste», 2.a parte. Film Tv in tre parti tratto dal romanzo di Giorgio Scerbanenco.
22.10 «LA DONNA DEL TENENTE FRANCESE» (1981). Film. Regia di Karel Reisz. Con Meryl Streep, Jeremy Irons, Leo McKern, Hilton McRae (1.o tempo).
22.50 Telegiornale.
23.00 «LA DONNA DEL TENENTE FRANCESE». Film (2.o tempo).
0.10 Tg1 Notte, Oggi al Parlamento, Che tempo fa.
0.25 Il meglio di Mezzanotte e dintorni.
0.45 Rime scelte. Il Canzoniere di Francesco Petrarca (1).

8.00 Matinée al cinema. «E' PIU' FACILE CHE UN CAMMELLO...» (1950). Film fantastico. Regia di Luigi Zampa. Con Jean Gabin, Mariella Lotti, Antonella Lualdi.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 Aspettando mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Viaggio in famiglia.
11.10 Peccati di gola.
11.50 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.30 Tg2 Economia, Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol. Serie Tv (127).
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.45 Lassie. Telefilm.
16.20 Tg2 Flash.
16.25 Lo schermo in casa. «IL MISTERO DEL V3» (1950). Film drammatico. Regia di Henry Levin. Con Glenn Ford, Viveca Lindfors, Henry O'Neil.
18.00 Gli antenati.
18.30 Tg2 Sportsera.
18.45 Perry Mason. Telefilm. La falsa prova.
19.35 Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 «LO SQUALO 2» (1978). Film drammatico. Con Roy Scheider, Lorraine Gary, Maurray Hamilton, Joseph Mascolo.
22.25 Tg2 Stasera.
22.35 Tg2 Speciale. Colombia: dalla guerriglia alla droga.
23.35 Tg2 Notte. Meteo 2.
23.55 Cinema di notte. «ROCCO E I SUOI FRATELLI» (1960). Film drammatico. Regia di Luchino Visconti. Con Alain Delon, Renato Salvatori, Annie Girardot, Paolo Stoppa, Claudia Cardinale (1.a parte).

RAITRE

12.00 Meridiana. Passaggi.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Block-notes.
15.00 Ambientevivo.
15.30 Pallamano, partita di campionato.
16.00 Hockey su pista, partita di campionato.
16.25 Portofino, vela.
16.40 Vibrata, karting, Trofeo delle regioni.
17.00 Schegge.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.15 Geo.
18.45 Tg3 Derby, Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Schegge.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina. Di Andrea Barbato.
20.30 Dal «Nomentano 3» Pippo Baudo presenta: Uno su cento. Programma di Bruno Broccoli, Franco Torti, Marco Zavattini.
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Pubblimania.
0.05 Tg3 Edicola.
0.10 20 anni prima.

Meryl Streep (Raiuno, 22.10)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.

6: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme, «Incontri di cinema»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7,20: Gr regionale; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io estate; 10.30: Canzoni nel tempo: 11.10: Bella idea, di C. Canovai (13); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 14.45: Sportello viaggi; 15.03: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Ogni giorno una storia, di V. Riviello e M. Salvatore; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss, i racconti del mese; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata martedì: Rivista, cabaret, commedia musicale; 21: Gr1 Flash; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 18.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21: Stereouno sera; 23: Gr1 ultima edizione, chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.

6: Il buongiorno di Radiodue; 6.30: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta: Sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «La famiglia Birillo», originale radiofonico (17), regia di F. Anzalone; 9.10: Taglio di Terza; 9.43: Un filo d'aria: 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione, Ondaverde regione; 12.45: Mister radio; 14.15: Programmi regionali; 15: Quer pasticciaccio brutto di via Merulana; 15.30: Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani: 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera: 21.30: Le ore della notte; 22.32: Panorama parlamentare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 18.26, 22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 21.22: Fm musica; 21.03: Long playing hit 2; 22.30: Gr radionotte; 23.20: Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7-8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Quaderni di conversazione; 12-14-17.50-19.45: Pomeriggio musicale; 11.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno: 15.45: Orione; 17.30: Conoscere; 19: Terza pagina; 21: Concerto dall'Auditorium del Foro italico in Roma, direttore Massimo Pradella; 22.45: La biblioteca di Babele, «Il carteggio Aspen», di H. James, lettura integrale a più voci (10); 23: Intermezzo; 23.25: Blue note; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro fra Italia e Europa, a cura di S. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musica e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Opere e commenti; 4.06: Vai col liscio; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde.
Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

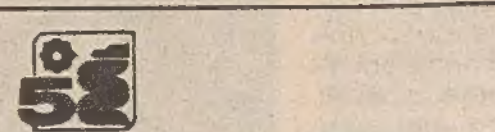
Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio; 18.30: Giornale radio.

Programmi per gli italiani in Istria:
15.30: L'ora della Venezia Giulia - Notiziario; 15.45: La musica nella Regione.

Programmi in lingua slovena.
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Nella belle-époque; 9.10: Motivi popolari; 9.40: Pot pourri; 10: Notiziario e rassegna stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Manteniamoci giovani; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo d'appendice. Fran Saleski Finzgar: «Nel sole della libertà». XII puntata; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmi domani.

TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

9.00 Breakfast, quotidiano d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.45 Medicina in casa, ospite il prof. Giorgio Mazza.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Qb VII. Delitto di guerra, miniserie.
13.30 Oggi Telegiornale.
14.00 Sport News. Telegiornale.
14.15 Basket, serie A2 maschile: Stefanel Trieste-Braga.
15.30 Giromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «UN TAXI PER SAN DIEGO», poliziesco.
18.00 Tv donna, rotocalco d'attualità.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 L'ultima frontiera, miniserie.
21.30 Collegamento internazionale, programma giornalistico.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «NANNY LA GOVERNANTE», drammatico con Bette Davis, Wendy Craig,

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.45 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 Telefilm: Webster.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Film: «SOTTO IL VESTITO NIENTE». Con Renee Simonsen, Tom Schanley. Regia di Carlo Vanzina. (Italia 1985). Giallo.
22.20 News: Arcana, viaggio nell'occulto.
23.05 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobon.
1.05 Telefilm: Petrocelli.
2.00 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

7.00 Caffelatte. (Cartoni animati).
8.30 Telefilm: Cannon.
9.30 Telefilm: Operazione ladro.
10.30 Telefilm: Agenzia Rockford.
11.30 Telefilm: Simon e Simon.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: T.J. Hooker.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay Television.
15.27 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak.
16.00 Bim, bum, bam. (Cartoni animati).
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Show: «Roba da matti». Con Gerry Scotti e Lello Arena.
22.00 Telefilm: Caro John.
22.30 Show: Televiggiù, con Gianfranco D'angelo.
23.30 Sport: Settimana gol. Programma di calcio internazionale.
0.30 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
1.40 Musicale: Deejay television.

8.30 Telefilm: La grande vallata.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.20 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: La piccola grande Nell.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Rubrica: Buon pomeriggio.
13.43 Teleromanzo: Sentieri.
14.41 Telefilm: California.
15.40 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.30 Teleromanzo: General hospital.
17.30 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Quiz: Telecomando.
19.00 Show: C'eravamo tanti amati.
19.30 Telefilm: Quincy.
20.30 Film: «LO SPORT PREFERITO DELL'UOMO». Con Rock Hudson, Paula Prentiss. Regia di Howard Hawks. (Usa 1964). Brillante.
22.45 Film: «ZARDOS». Con Sean Connery, Charlotte Rampling. Regia di John Boorman. (GB 1974). Fantastico.
00.45 Telefilm: Ironside.
01.45 Telefilm: Agente speciale.
02.45 Telefilm: Adam 12.

TELEPORDENONE

7.30 Principessa ZaffiRo, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Sampei, cartoni.
9.00 Ape Magà, cartoni.
9.30 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 James, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Forza Sugar, cartoni.
14.30 Principessa Zaffiro, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Sampei, cartoni.
16.00 Ape Magà, cartoni.
16.30 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 James, telefilm.
18.00 Giovani avvocati, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, telegiornale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Fiore selvaggio, telenovela.
20.30 «PETULIA», film.
22.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.00 World sport special.
23.30 «BELLO DI MAMMA», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

18.30 I difensori della terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «NON TI CONOSCO PIU' AMORE», film. Regia di Sergio Corbucci. Con Monica Vitti e Johnny Dorelli.
22.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.45 Speedy, un programma a tutta velocità
0.15 «IL PARADISO DELL'UOMO», regia di Giuliano Tomei, film.
2.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
3.00 Mash, telefilm.

TVM

18.00 «Isaura». Telenovela.
18.50 «Agrumi». Telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 «Orson Welles». Telefilm.
20.55 «SANT'ANNA KILLER». Film.
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 «NEL CASTELLO». Film.

TELEFRIULI

11.20 Side, proposte per la casa.
11.30 Telefilm: Chopper one.
12.00 Il salotto di Franca.
12.30 Noserman: Luci e colori, documentario.
12.58 Ora esatta.
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm: Gente di Hollywood.
15.00 In diretta da Londra: Music box.
17.15 Sceneggiato: «Listz», con Zsuzsa Bartal; regia di Miklos Szineter (7).
18.00 Cristal, telenovela.
18.58 Ora esatta.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 E' tempo d'artigianato.
20.28 Ora esatta.
20.30 Tv movie: «L'accusato», drammatico.
22.00 Sport e sport.
22.58 Ora esatta.
23.00 Il sindaco e la sua gente.
0.30 Telefriulinotte.
1.00 Side, proposte per la casa.
1.40 In diretta da Londra: News dal mondo.

ODEON-TRIVENETA

18.00 Sceneggiato: Gli amori di Napoleone.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Telefilm: Mister Ed.
20.30 Film: «Stasera cinema» (1984): «DAGOBERT». Con Ugo Tognazzi, Michel Serrault. Regia di Dino Risi.
22.45 Film. Ciclo «Divina» (1935): «ANNA KARENINA». Con Greta Garbo, Frederic March. Regia di Clarence Brown.

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (1.a parte, replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte, replica).
19.00 Dai e vai: la pallacanestro di casa nostra, a cura di Angelo Baiguera e Elisabetta Delfabro.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
20.00 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.30 Fatti e Commenti

TELECAPODISTRIA

16.00 Telegiornale.
16.10 Pillole.
16.30 Rugby, una partita internazionale.
18.00 Pillole.
18.15 «Wrestling spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 «Speciale boxe di notte» - Prima e dopo i pugni mondiali settimana.
22.00 Telegiornale.
22.10 Calcio, campionato olandese (differita).
23.55 «Eurogolf» - I tornei del circuito europeo presentati da Mario Camicia.

RETE A

19.30 TgA informazione.
20.00 «Il caso», attualità, conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo: «Victoria».
21.15 Sceneggiato: «Nozze d'odio».
22.00 Teleromanzo: «La mia vita per te».
22.45 TgA informazione, edizione della notte.

RAIUNO

Nuove spie a Trieste

«Appuntamento a Trieste» (Raiuno, ore 20.30) Arrivato alla seconda parte, con Tony Musante, Cristiana Borghi e Gianni Cavina. Regia di Bruno Mattei. Kirk Mesana riesce a rintracciare a Zagabria il professor Sebic, un agente occidentale che è in possesso di importanti notizie sulla presenza di un gruppo di spie russe a Trieste. Dietro compenso, Sebic rivela a Mesana che Stalin sta preparando un attentato a Tito per liberarsi di un pericoloso ex alleato.
I due, poi, attraversano di nuovo la frontiera e fanno ritorno a Trieste. Dopo una notte d'amore con la giovane Diana Ritter, Kirk si reca al comando americano per comunicare le sue scoperte.

Odeon Tv, ore 20.30

«Dagobert» di Dino Risi

Onore questa sera su Odeon alle 20.30, a un film tanto sfortunato quanto controverso. Ovvero, onore a «Dagobert» di Dino Risi, interpretato con piglio picaresco nel 1984 dai francesi Coluche e Michel Serrault e dall'italiano Ugo Tognazzi, insieme a tanti altri caratteristi di buona qualità.
Re Dagobert primo, signore dei Franchi tra storia e leggenda, è costretto un bel giorno a fare voto al buon Dio di un pellegrinaggio nella città eterna. Sa che dovrà apparire contrito di fronte a Papa Onorio, ma fatica ad accettare la castità e la costrizione. Soprattutto non vuole rinunciare alle sue dieci concubine.
Giunto a Roma avrà molte sorprese scoprendo il vero volto dell'Italia e della curia papale. Coluche dà accenti sanguigni e bestiali al suo Dagobert, Dino Risi si impiglia nel suo stesso gioco, non ritrovando gli estri giovanili in questa ballata popolare che il pubblico non apprezzò.

Raiuno, ore 22.10

«La donna del tenente francese»

All'origine della «Donna del tenente francese» (Raiuno, 22.10) c'è un best seller di John Fowles che intreccia con astuzia l'ambientazione romantica in costume e la finzione cinematografica di un «set». Su questa duplicità che diviene condizione esistenziale, ha lavorato con proficui risultati Harold Pinter, trasformando un romanzo da viaggio in un piccolo gioiello dell'ambiguità, perfettamente in sintonia con i suoi testi più noti. Per il resto si è provveduto affidando la regia all'inglese (ex «arrabbiato») Karel Reisz, e la parte del protagonista all'intenso, sensibile, terribilmente britannico, Jeremy Irons.
Nella parte della «Donna del tenente francese» si doveva calare Vanessa Redgrave, ma le traversie produttive offrirono la parte a Meryl Streep che ne fece un'eroina indimenticabile.
La donna della storia, in piena Londra ottocentesca, aspetta un amore conosciuto e perduto. Ma la Streep è anche l'attrice che deve calarsi nel ruolo e che invece lo vive in proprio, insieme al suo partner.

Canale 5, ore 23.05

«Maurizio Costanzo Show»

Ospiti del «Maurizio Costanzo Show» in onda alle 23.05 su Canale 5 saranno le «tate» di alcuni personaggi televisivi: quella di Raffaella Carrà, di Sandra Mondaini, di Raimondo Vianello, di Gianni Minà. Insieme a loro il filosofo della scienza Aldo Giorgio Gargant; l'attrice Anna Longhi; il regista Luciano Odorisio il cui nuovo film «Ne parliano lunedì» sta per uscire sugli schermi; e, infine, Natalie Guetta.

Canale 5, ore 22.20

I misteri di «Arcana»

Dopo aver esplorato i misteri delle notti brasiliane, il programma di Giorgio Medail «Arcana» (su Canale 5 alle 22.20) ritorna sul Vecchio continente. Si parlerà del mistero dei Templari e della loro scomparsa; verrà ricostruita la storia dei loro pellegrinaggi in Terra Santa; l'eccidio voluto dal re francese Filippo il bello; il perdurare delle tradizioni fino ai giorni nostri.
«Arcana» ha incontrato un moderno templare che vive a Roma e spiega che cosa significhi oggi far parte di quest'ordine cavalleresco. Secondo argomento della puntata è la «messa agnostica» di Cefalù, cerimonia che termina con un rito sessuale collettivo.

APPUNTAMENTI

«Turista per caso» con William Hurt

TRIESTE — Ancora oggi e domani, al Cinema Lumiere di via Flavia 9, viene presentato «Turista per caso» (Usa, '89) di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner e Gena Davis. Premio Oscar '89 a Gena Davis quale migliore attrice non protagonista.

Palazzo Galatti

Grande jazz

TRIESTE — Oggi alle 11 nella Sala Sambo di Palazzo Galatti (Piazza Vittorio Veneto 4), sede dell'amministrazione provinciale, verrà presentato alla stampa il concerto straordinario che la storica formazione del «Modern Jazz Quartet» terrà al Teatro Verdi lunedì 30 ottobre.

Aiace al Mignon

Nuova stagione

TRIESTE — Domani riprende l'attività del cinema d'essai «Aiace», nella sala del Mignon. Si comincia con il capolavoro di Luchino Visconti «La caduta degli dei». Seguiranno, sempre di Visconti, «Morte a Venezia» e «Ludwig», e poi «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders, «Qualcuno volò sul nido del cuculo» di Milos Forman, «Una gita scolastica» di Pupi Avati, vari film di Buñuel, Kurosawa, Oshima, e un ricordo di Lawrence Olivier.

Alla radio regionale

Carlo Cossutta

TRIESTE — Domani alle 15.15 alla radio regionale prende il via la terza serie di «A tu per tu», curata da Giancarlo Deganutti e Daniele Damele. Il primo incontro è con il tenore triestino Carlo Cossutta, che rievocherà le tappe più significative della sua vita e della sua carriera.

Cinema Ariston

Il «Barone»

TRIESTE — Al cinema Ariston, nell'ambito del X Festival dei festival, è in programmazione il kolossal avventuroso-fantastico «Le avventure del Barone di Munchhausen», firmato da Terry Gilliam dei Monty Python.
A partire dal 16 ottobre sono in programma proiezioni mattutine per le Scuole, a prezzi ridotti, per gruppi di almeno 100 allievi. Prenotare telefonando al 304222 dalle 17.30 alle 21.

Sala Baroncini

Regie e strategie

TRIESTE — Giovedì alle 18 nella sala Baroncini delle Assicurazioni Generali (v. Trento 8), nell'ambito degli incontri dal titolo «Regie e strategie (Scoprire la guerra, scoprire il teatro)», promossi dal Cepacs con il patrocinio del Comune di Trieste, avrà luogo l'incontro fra gli esponenti dei teatri «Armonia», «Barcaccia», «Idad», «Il Bruzzico» e «Cooperativa Bonawentura».

Seminario di musica

C'è Billy Cobham

TRIESTE — Sabato 14 nella sala teatrale di via Ananian di Trieste, alle ore 16, l'Accademia di musica moderna e Tecnomusic organizzano un seminario di batteria con il grande musicista americano Billy Cobham e con il batterista milanese Franco Rossi. L'ingresso è gratuito. Con questa manifestazione vengono inaugurati i corsi di musica della sezione triestina dell'Accademia, che ha iniziato la sua attività da un paio di settimane e che ha sede in via Imbriani 10 (tel. 61736).

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/1990. Giovedì e venerdì alle ore **20.30** (turni A e B) concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista P. Bordoni, violinista F. Selvaggio, violoncellista S. Palm. Biglietteria del teatro.
TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Sabato alle ore **18** (turno S) concerto sinfonico. Direttore S. Argiris, pianista P. Bordoni, violinista F. Selvaggio, violoncellista S. Palm. Biglietteria del teatro.
TEATRO STABILE-POLITEAMA ROSSETTI. Ore 20.30 «turno prime» il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia in collaborazione con Taormina Arte presenta «Riccardo III» di William Shakespeare, con Gabriele Lavia e Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia. In abbonamento: tagliando n. 1. Prevendita Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione '89/'90: continuano le sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.
TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio, con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri e Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/'90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.
TEATRO LA SCUOLA DEI FABBRI. Via dei Fabbri 2 - Dal 6 al 15 ottobre alle ore **20.30** «La collina» presenta «Robe de omini» di F. Kroetz, con Miranda Caharija e Claudio Misculin. Regia di Mario Ursic.
L'AIACE AL MIGNON. Tel. 750847. Mercoledì inizio attività 1989/'90 con il capolavoro di L. Visconti «La caduta degli dei». Ingresso L. 5.000, ridotti L. 3.000.
ARISTON. 10.o Festival del Festival. Ore **17.30, 19.45, 22**: Dal celebre romanzo di Raspe un film follemente divertente: «Le avventure del Barone di Munchhausen» di Terry Gilliam dei Monty Python, con John Neville, Sting, Robin Williams, Sarah Polley, Valentina Cortese, Oliver Reed e Uma Thurman.
AZZURRA. 10.o Festival del Festival. Ore 17.15, 18.45, 20.15, 21.45. Dalla Mostra di Venezia il film più applaudito dal pubblico e dalla critica: «Storia di ragazzi e di ragazze» di Pupi Avati. «Un capolavoro: è l'opera più compiuta del regista emiliano, l'opera più toccante, coinvolgente, calibrata. Insomma un film semplicemente perfetto». (Francesco Carrara, Il Piccolo). 2.a settimana di successo.
EXCELSIOR. Ore 18, 20, 22.15: Mel Gibson in uno spettacolare film ad alta tensione: «Arma letale 2» di Richard Donner con Danny Glover e Patsy Kensit. 2.a settimana.
EDEN. 15.30 ult. 22: «La zia in calore». Prima visione da doppio infarto! Lady Godiva e la sua nipotina vi faranno bollire il sangue nelle vene! V. 18.
GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata» il più grande successo in tutto il mondo.
MIGNON. 16.30 ult. **22**: «Asterix e la pozione magica». Ritornano i simpatici personaggi dei fumetti in un nuovissimo cartone animato.
NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Leviathan» di George P. Cosmatos. 3 anni di lavorazione, 5 premi Oscar, un budget di 40 miliardi per realizzare la più incredibile avventura di tutti i tempi. Panavision e Dolby stereo.
NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Dead bang». Di John Frankenheimer con Don Johnson. Ult. giorno.
NAZIONALE 3. 16.20 ult. **22.10** «Gocce e orgasmi di una minorenne». Super hard. V. 18.
NAZIONALE 4. 16.20, 18.15, 20.15, 22.15: «Great balls of fire» (Vampate di fuoco). Dennis Quaid è Jerry Lee Lewis e con lui il rock prese fuoco. Dolby stereo. 2.a settimana. Ultimissimi giorni.
CAPITOL. 17.15, 19.40, 22: Timothy Dalton e Carey Lowell in «007 vendetta privata» il più grande film di A. Broccoli e M. Wilson. Spettacolare come mai prima. (Adulti 4500, anziani 2500, universitari 3500).
ALCIONE. (Nuova sala - via Madonizza 4 - p.le Rosmini - tel. 304832 - bus 15, 16, 30). Ore 17, 18.45, 20.30, 22.15: oggi inizia la programmazione «Cinema italiano premiato» con «Amori in corso» di Giuseppe Bertolucci con Francesca Prandi e Amanda Sandrelli vincitore del XII Salso Film Festival. «Un film lieve, tenero e appassionato... L'ultimo film di Bertolucci jr. è una delizia: è nato un Rohmer dell'Appennino». M. Morandini - Il Giorno. Abbonamenti a 10 ingressi L. 35.000 disponibili alla cassa.
LUMIERE FICE (tel. 820530) Ore **16, 18, 20, 22.15:** «Turista per caso» di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, Geena Davis. Premio Oscar a G. Davis per la miglior attrice non protagonista.
RADIO. 15 ult. **21.30:** «Erotic dream», luce rossa. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: Stagione teatrale 1989/'90. Continua la vendita degli abbonamenti presso la biglietteria del Teatro (ore 10-12, 17-19), Utat di Trieste, Appiani di Gorizia e Ferrari di Udine.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58. Tel. 26868: «Leviathan».
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 0434/28212: «Arma letale 2».
CINEMAZERO AULA MAGNA «Black Comedy» e «Le porte girevoli» di F. Mankiewicz. Ore 20 e 22.

CORDENONS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria. Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».

CADUTA LIBERA

Senza rete la sterlina

BANCHE

Settimana di passione

ROMA — Si profila una chiusura di settimana molto intensa per il mondo bancario italiano. Venerdì pomeriggio, il comitato esecutivo dell'Abi metterà a punto infatti un pacchetto di proposte fiscali relative alla tassazione dei depositi e all'attuazione del piano Brady per la riduzione del debito dei paesi in via di sviluppo.
La riunione dell'organo deliberante dell'associazione bancaria, sarà comunque preceduta dal tradizionale appuntamento in via Nazionale dei presidenti e amministratori delle undici principali aziende di credito con il direttorio della Banca d'Italia. La discussione verterà sicuramente sull'andamento degli impieghi bancari il cui flusso di crescita sembra si sia mantenuto su livelli elevati a settembre, seppur in leggera diminuzione rispetto al mese precedente.
In base a stime provenienti dal sistema creditizio, il tasso di incremento dei prestiti globali si sarebbe attestato intorno al 20% contro il 22% di agosto. La situazione non è comunque allarmante e lo dimostra il fatto che la relazione previsionale e programmatica abbia rivisto al rialzo il «target» dei finanziamenti al settore non statale per l'intero '89, portandolo dal 13 al 16 per cento.
Ciò significa che le autorità monetarie sono intenzionate a rivedere anche l'obiettivo relativo agli impieghi bancari che, insieme ai finanziamenti degli istituti di credito speciale e alla raccolta diretta delle aziende in azioni e obbligazioni, costituisce il totale dei finanziamenti al settore non statale. Quel che gli uomini di via Nazionale vogliono tuttavia scoprire è se i prestiti bancari siano interamente destinati, o meno, a finanziare attività produttive in senso stretto. Sembra infatti che una parte, seppur non consistente, venga utilizzata dalle imprese per portare avanti i loro piani di ristrutturazione, senza essere costretti a ricorrere al mercato.

La divisa inglese ha perso il 2 per cento sul marco e poco meno sul dollaro. La colpa è dei contrasti tra la Thatcher e Lawson dopo il rialzo dei tassi.

MILANO — Ieri sono toccati alla sterlina gli onori della cronaca. Poco mosso il dollaro, comunque, in ribasso, per la chiusura festiva del mercato americano, l'interesse degli operatori si è concentrato sulla sterlina: malauguratamente, perché la divisa inglese ha perso oltre il 2% nei confronti del marco e poco meno nei confronti del dollaro: 2,9760 marchi alla chiusura londinese contro 3,0412 venerdì e 2.181 lire (2.177,80 al fixing) contro 2.226.
Il motivo principale è stato costituito da un articolo del «Daily Telegraph», che riferiva dell'ennesimo contrasto tra il cancelliere dello scacchiere, Lawson, e il premier Thatcher in materia di politica monetaria: la Thatcher non è rimasta soddisfatta dell'ultimo aumento del tasso di sconto (dal 14% al 15%), perché ritiene che la sterlina non vada difesa d'ufficio, ma debba trovarsi da sé il livello di mercato.
Il timore è che, lasciata ai suoi mezzi, la divisa inizi una scivolata lunga e rovinosa: per capire quanto sia debole basta pensare che con un margine positivo di sette punti fra il costo del denaro britannico e tedesco, la sterlina ha perso contro il marco più del 3% in tre settimane e più del 7% dall'inizio dell'anno.
Al cedimento hanno contribuito anche i sondaggi di stampa che danno i laburisti davanti ai conservatori per undici punti alla vigilia della conferenza annuale di questi ultimi, nonché i timori espressi dagli industriali che la politica monetaria del governo possa portare a una recessione. Il Tesoro, da canto suo, ha smentito l'esistenza di divergenze in materia fra Lawson e la Thatcher, ma la smentita non è servita a ridare fiato alla sterlina, che ormai è stata presa nel vortice del sospetto e della sfiducia.

PRESENTATA L'ANNUALE INDAGINE MEDIOBANCA SULLE SOCIETA'

Nel mare di utili spicca la Fiat

L'Iri sempre in testa per fatturato - Si fanno largo alcune medie imprese dinamiche

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Nel corso dell'anno passato la nostra attività economica ha sfornato utili a palate, al punto che solo in pochissimi casi il 1988 ha portato a chiudere in rosso i conti delle imprese. E' quanto emerge dalla classifica di Mediobanca sulle prime 2.740 imprese del Paese che, oltre all'esame di un centinaio di bilanci consolidati delle più grandi holding (finanziarie di partecipazioni), ha messo a confronto i resoconti delle società finanziarie, bancarie e assicurative di grandi e medie dimensioni. Uno spaccato che fotografa con soddisfacente precisione la realtà societaria italiana.
Da questo variegato quadro, suddiviso per settore, emerge subito, a livello di gruppi, come la Fiat sia rimasta a ridosso dell'Iri (le cui attività bancarie sono state consolidate col metodo del patrimonio netto) e che, in termini di utile (266 miliardi) ha peraltro beneficiato della mancata registrazione a conto economico di 4.921 miliardi di perdite straordinarie relative alla riorganizzazione del settore siderurgico.
Grazie ai 24.865 miliardi ottenuti nel 1988 dalla Ferruzzi Finanziaria, il gruppo di Raul Gardini è poi riuscito a sopravanzare l'Enel (20.198 miliardi) e la Pirelli (9.120), rimanendo dietro solo all'Eni (32.837) che, in seguito alla favorevole congiuntura della chimica, è per giunta riuscito a raddoppiare gli utili (da 687 a 1.194 miliardi).
Significativo è il nono posto della Pirelli (la multinazionale della gomma non redigeva in precedenza un bilancio consolidato), come pure la comparsa all'ottavo posto, subito dopo l'Olivetti, della Fininvest di Silvio Berlusconi che ha realizzato un utile di tutto rispetto (182 miliardi) su un giro d'affari pari a poco più di 6.000 miliardi.
Sempre alla Fiat spetta un altro primato, che si aggiunge alla più elevata redditività in valore assoluto (3.026 miliardi di utile netto). Si tratta della migliore gestione finanziaria: unico caso dei 98 gruppi osservati dagli esperti di Mediobanca, corso Marconi ha registrato un maggior importo di proventi (2.153 miliardi) che di oneri (1.761). La Fiat è stata insomma in grado di autofinanziarsi più che adeguatamente.
Ma, accanto a queste note considerazioni che comunque confermano il limitato peso internazionale dei nostri gruppi (all'undicesimo posto della classifica c'è la Falck, con appena 1.526 di fatturato consolidato), il documento di via Filodrammatici fa venire a galla molte sorprese riguardo al dinamismo delle aziende di medie dimensioni, dinamismo legato nella maggior parte dei casi all'appartenenza a un settore in tiro.
Bastano pochi esempi per illuminarci. Premesso che la forte domanda presente l'anno scorso nel settore della chimica ha fatto le fortune non solo dell'Eni, ma anche dei principali concorrenti (Dow, Du Pont, Montedison), le imprese presenti in altri settori non sono certo state alla finestra. Basti dire che negli alimentari, dominati da un terzetto formato da Federconsorzi, Barilla e Galbani, si è inserita prepotentemente la Gervais Danone Italia, i cui 175 miliardi di fatturato l'hanno fatta risalire di 80 posizioni (dal 521.o posto al 440.o posto) nella graduatoria. Ancora più vistoso il balzo compiuto dalla Hantarex (elettronica) che è riuscita (su basi omogenee) ad aumentare di oltre il 50 per cento il proprio giro d'affari (133 posizioni recuperate), oppure della Montello e della Acciaierie Venete (entrambe inserite nel comparto metallurgico), che hanno guadagnato rispettivamente 100 e 60 posizioni rispetto al 1987.
In fermento la grande distribuzione (tipica attività commerciale), dove l'oligopolio di Rinascente e Standa (quest'ultima tra le poche sfortunate società di grandi dimensioni a chiudere in perdita il 1988) è stato incalzato dalla GS. Non meno interessanti, infine, le prime tre del settore editoriale che, in sostanza, si è ridotto ancora una volta a un faccia a faccia tra la Mondadori e le due Rcs (periodici e quotidiani). Da segnalare anche la redditività della Italcementi (149,2 miliardi di utile netto su ricavi di pocò superiori ai 700) e, tra i vicini di quest'ultima nel materiale per l'edilizia, la presenza di società quotate come Calcestruzzi (Ferruzzi) e Cementir (Iri).

Le più dinamiche società italiane nel 1988

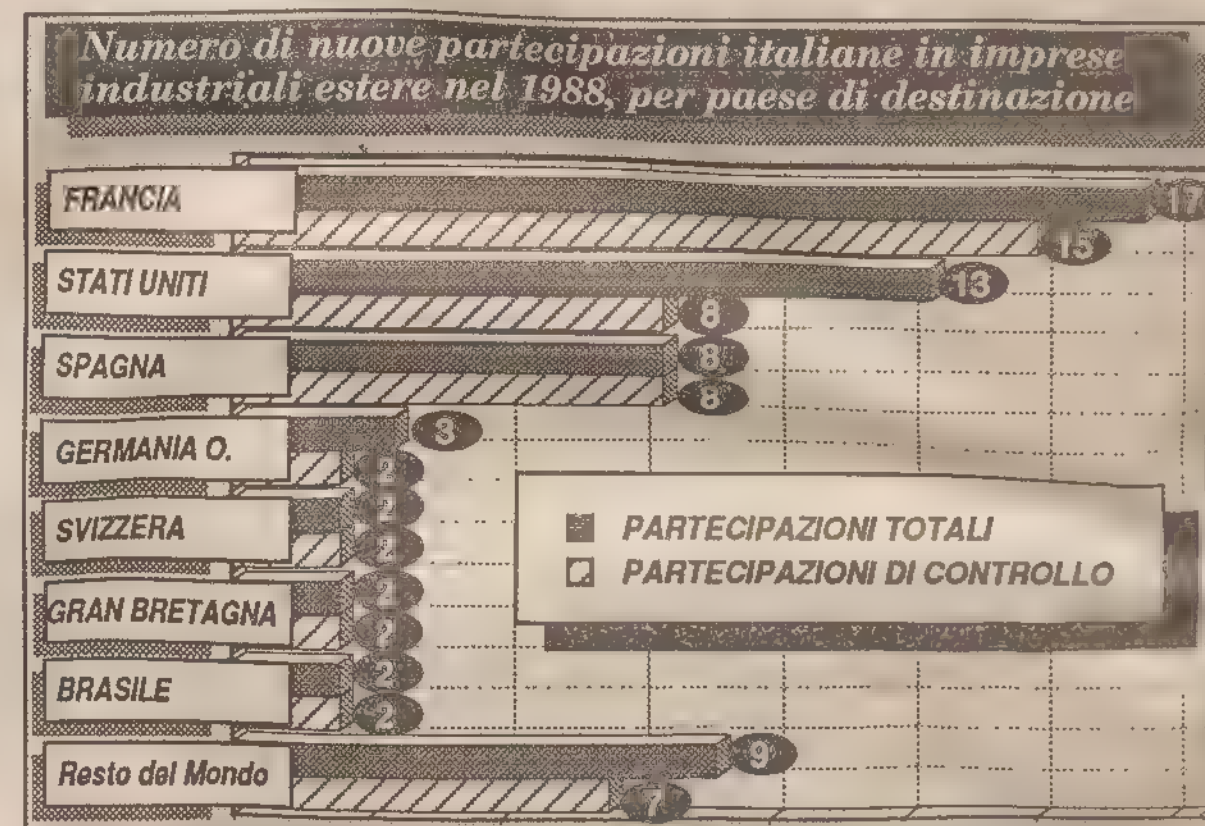
NOME SOCIETA'	ATTIVITA'	FATTURATO (miliardi)	GRADUATORIA GENERALE	UTILE (miliardi)
1º Federconsorzi	alimentare	3.235	13	3,4
2º Barilla		1.537	29	60,6
3º Galbani		1.445	33	122,8
1º Rinascente	commerciale	2.660	16	70,1
2º Standa		2.236	18	56,2
3º GS		1.377	35	37,0
1º Mondadori	editoriale	1.091	50	78,4
2º RCS Periodici		598	110	3,1
3º RCS Quotidiani		470	144	27,7
1º IBM Italia	elettronica	6.570	4	576,0
2º Olivetti		3.827	9	316,1
3º Italtel		1.409	34	69,5
1º Italcementi	edilizia	727	89	149,2
2º Calcestruzzi		375	182	21,3
3º Cementir		297	246	22,5
1º Iri	holding	49.217 (*)	1	266,0
2º Fiat		44.308 (*)	2	3.026,0
3º Eni		32.837 (*)	3	1.194,0
1º Teksid	metallurgica	1.154	46	46,6
2º Nuova Samim		1.063	53	31,4
3º Aluminia		974	58	9,3

(*) fatturato consolidato

FONTE: Mediobanca

UN FORUM AL CNEL

Italia, Paese ormai senza confini

Va prepotentemente all'estero la nostra industria

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Italia, Paese senza confini. Dopo essere stati per decenni (più o meno a partire dagli anni Cinquanta) terra di investimenti esteri, il nostro sistema industriale si sta affacciando sempre più prepotentemente oltre confine. Tanto che ormai è in pieno sviluppo un sensibile processo di riequilibrio tra investimenti in entrata e in uscita.
Il punto su quello che gli esperti chiamano «l'internazionalizzazione del sistema Italia» è stato fatto ieri a Roma in un forum a cui hanno partecipato il presidente del Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e lavoro) Giuseppe De Rita, l'amministratore delegato della Stet, Graziosi, il presidente della Zanussi, Rossignolo, e il consigliere economico della Fiat Sacchi.
Un dato si impone su tutti: nel 1985 il rapporto in termini di fatturato tra le aziende estere insediate in Italia e quelle nazionali operanti all'estero era di uno a due. Alla fine del 1987 il rapporto è sceso a 1,74. Per la prima volta nell'88 il flusso di investimenti in entrata e uscita si è capovolto a favore delle aziende italiane. Tanto che nelle nuove partecipazioni acquisite all'estero dalle industrie italiane nel 1988 (56, di cui 46 con partecipazioni di controllo), sono occupate 57.500 persone, mentre nelle imprese nazionali a nuova partecipazione estera (81, di cui 64 controllate) hanno lavoro 25.000 addetti. E' evidente che la partecipazione italiana all'estero si è concentrata su aziende di dimensioni maggiori di quanto sia avvenuto con gli stranieri in Italia.
La nazione che lo scorso anno ha più puntato sull'Italia è stata la Francia che è entrata in 21 aziende nazionali (di 14 ne ha assunto il controllo), seguita da Stati Uniti e Gran Gretagna con 14 (ma gli americani hanno assunto 12 partecipazioni di controllo, gli inglesi 11), quindi la Svizzera con 9 (8 di controllo). La Svezia è sempre stata una delle principali investitrici in Italia, a patto, però, di assumere il controllo dell'azienda. L'anno scorso gli svedesi hanno messo a segno sette acquisizioni e tutte in posizione di controllo.
Il riequilibrio generale è stato determinato, da una parte da una diminuzione del flusso degli investimenti esteri in Italia, dall'altra da un aumento di quello nazionale verso gli altri Paesi. Mettendo a confronto i dati del 1985 con quelli del 1987 risulta che gli investitori esteri con 726 imprese sono passati da un fatturato di 72 mila miliardi di lire a 92 mila miliardi (più 27%), mentre le imprese italiane con investimenti in 256 aziende straniere hanno visto lievitare il fatturato da 33 mila miliardi a 53 mila (più 60%). In termini di addetti i dipendenti stranieri di imprese italiane hanno registrato un aumento del 48% (da 218 mila a 322 mila), mentre al contrario i dipendenti italiani di imprese estere sono scesi da 447 mila a 456 mila.
Il sintomo positivo dell'internalizzazione dell'industria italiana però è offuscato dalla rilevazione che esso continua a riguardare un gruppo molto ristretto di aziende. Lo dimostra una percentuale: l'80% dell'investimento italiano all'estero fa capo soltanto a sei gruppi industriali che rispondono ai nomi di Ifi (Agnelli), Cir (De Benedetti), Pirelli, Ferruzzi, Eni e Iri.
«Ci troviamo — ha spiegato De Rita — in un passaggio molto delicato. Da un lato il processo di internalizzazione acquista relativa velocità e "cultura", dall'altro, abbiamo, e avremo ancor più in futuro, sfide competitive fortissime nei settori dei servizi, dove siamo più lenti e a cultura più povera».
Più «politico» il concetto espresso da Graziosi. «L'Italia sin dagli anni Cinquanta ha rifiutato ogni mentalità autarchica — ha detto l'amministratore della Stet — ciò ha permesso gli investimenti esteri e oggi potrebbe essere un'occasione per fare arrivare capitali nel Mezzogiorno».

FINCANTIERI

Laser e robot, navi perfette

Un progetto rivoluzionario cambierà il volto della navalmeccanica

Servizio di
Pierluigi Masini

Un investimento di 130 miliardi per cambiare il cuore dei cantieri: il settore della prefabbricazione. All'opera uno staff di 20 ingegneri

MONFALCONE — C'è un grande progetto da 130 miliardi che ha un nome inglese (Flexible Automation in Ship Prefabrication, cioè automazione flessibile nella prefabbricazione navale), un cervello italiano, ovvero la Fincantieri, e che con tutta probabilità sarà sperimentato a Monfalcone. Ma non prima di tre anni. Uno staff di 20 ingegneri e tecnici è già al lavoro e le novità che apporterà alla ricerca sono a dir poco rivoluzionarie.
Si tratta di riconvertire le tecniche produttive, di introdurre l'utilizzo del robot e del laser: in generale, di processi automatizzati mai messi a punto. Far nascere linee di produzione come non esistono ancora nella navalmeccanica, affidate oggi in larghissima parte alla manualità: un settore che è rimasto molto indietro rispetto all'industria automobilistica, per esempio. Ora il grande salto è vicino. Ma di cosa si tratta?
Cerchiamo di capire, partendo dal ragionamento che fa la Fincantieri e che si basa su due punti di forza: ottenere una produzione più precisa delle componenti navali che riduca i costi delle modifiche da apportare manualmente e, secondo, integrare meglio le linee dell'impianto con la fase progettuale. Per ottenere questo, la ricerca ha puntato sul cuore del cantiere, ovvero sulla cosiddetta officina di prefabbricazione.
Ora le lastre d'acciaio vengono tagliate a mano con un cannello ossiacetilenico e il processo di dilatazione del metallo lascia difetti che non consentono l'immediato assemblaggio delle parti. Bisogna prima rimettere in sesto le lamiere, limare, curvare secondo il modello. Così per ogni singolo pezzo, e più cresce la mole delle parti da mettere insieme, più bisogna fare ricorso a rettifiche che richiedono ore di lavoro in condizioni spesso disagiate per gli operai. Primo obiettivo è arrivare al taglio esatto delle lamiere con la tecnica cosiddetta al plasma, o usando il laser. Secondo: saldare le parti prefabbricate attraverso l'impiego del robot.
Finora il sistema robotizzato è stato utilizzato solo parzialmente in tema di cantieri navali, a Monfalcone è stato introdotto tre anni fa: l'obiettivo è costruire un'intera linea di preparazione e assemblaggio computerizzata e robotizzata, una cosa che non è mai stata portata a termine neanche nei cantieri giapponesi e coreani. Alla fine il lavoro dell'officina sarà composto in sei linee produttive che andranno avanti in parallelo eliminando i tempi morti degli interventi sui manufatti. E l'uso di tecnologie avanzate inciderà di conseguenza sulla fase progettuale, portando soluzioni d'avanguardia anche nell'ingegneria navale.

DOPO SEI ANNI ALLA PRESIDENZA DELL'IRI

Il prof. Prodi torna all'Università

BOLOGNA — Il professor Romano Prodi è tornato a insegnare nella «sua» Università di Bologna. Aveva abbandonato la cattedra nel maggio del 1982 per assumere l'incarico di presidente dell'Iri e ieri mattina alle nove ha inaugurato con una lezione di carattere generale il suo corso di «economia e politica industriale». Prodi, che lascerà il vertice della holding pubblica il 29 ottobre, è arrivato puntuale davanti all'aula e ad alcuni giornalisti che lo aspettavano ha detto in tono ironico: «Ma ci sono anche gli studenti?». Gli studenti c'erano, tanto che il preside della facoltà Guido Gambetta ha proposto di cambiare sala e scendere al pianoterra in un'aula più grande per fare sedere tutti: ragazzi (una sessantina), cronisti, qualche curioso e due amici bolognesi del professore che ieri mattina erano andati a prenderlo.
La lezione di ieri mattina ha riguardato un tema centrale nel corso del professore: la fine dell'impresa conglomerale (quella che produce di tutto e ha «tante gambe ma tutte corte») e l'affermarsi in tutto il mondo dell'impresa globale, quella cioè per la quale la cosa che più conta è la quota di mercato.
Prodi ha fatto alcuni esempi di gruppi che negli ultimi anni si sono sviluppati con una strategia globale (Nestlé, Asea Brown Boveri, Ciba Geigy, Michelin) puntando alla crescita attraverso le acquisizioni. Il professore a questo riguardo ha sviluppato alcuni rilievi critici sulla situazione italiana dove ad esempio nel settore alimentare non c'è nessuna impresa globale («forse la Ferrero ha una dimensione continentale») e dove sta diminuendo il numero e la dimensione delle grandi aziende.

COME VELOCIZZARE I COLLEGAMENTI LOCALI E NAZIONALI

Trieste, un «salto informatico»

L'Area potrebbe armonizzare i centri di calcolo esistenti - Se ne parlerà oggi alla Fiera

Il GARR è sorto nel 1986, formalizzato nel 1988 dal ministero per l'Università e la Ricerca. Lo scopo è quello di far confluire in un'unica struttura le reti informatiche locali, collegandole alle grandi reti internazionali per lo scambio di dati e la posta elettronica. L'entrata in funzione è prevista per dicembre. Trieste potrà inserirsi nel GARR attraverso l'Area di ricerca?

TRIESTE — La notizia può suonare inattesa. Ma gli scienziati triestini faticano ancora a «uscire» in modo veloce dalla città con i loro computer, per inserirsi nella rete informatica italiana e da qui nelle grandi reti che collegano i maggiori centri di ricerca del globo.
Solo la Sissa, la Scuola internazionale superiore di studi avanzati, ha una linea diretta con il Cineca, il Consorzio interuniversitario di Bologna per il calcolo automatico, grazie a un'antenna parabolica che utilizza un satellite quale «centralino». Tutte le altre istituzioni scientifiche triestine devono accontentarsi di un collegamento a 64 kilobit/secondo, decisamente insufficiente per i futuri sviluppi. Occorre un salto di qualità. Come fare?
L'Area di ricerca si è posta il problema alla vigilia della realizzazione del proprio centro di calcolo. Entro la metà del prossimo anno si conta infatti di acquisire un supercomputer con il contributo di un miliardo e mezzo da parte del ministero per l'Università e la Ricerca scientifica e tecnologica.
A quel punto, però, si sarà completata solo la prima fase di un'operazione di più vasta portata. Trieste (come Genova, Torino e Napoli, peraltro) è oggi fuori della «dorsale informatica» che percorre la Penisola, con sette poli primari: Milano, Bologna (due), Pisa, Roma, Frascati, Bari. La «dorsale» si chiama Garr, dalle iniziali di Gruppo armonizzazione reti di ricerca. Ne fanno parte il ministero della Ricerca e quello degli Esteri, e poi Cnr, Enea, Infn, Cineca, Cnuce, Cilea e Csata. Entrerà in funzione a dicembre.
Scopo del Garr è di armonizzare e velocizzare le reti scientifiche locali per inserirle sulle reti europee e intercontinentali. I servizi disponibili andranno dal colloquio interattivo al trasferimento di dati, dall'accesso ai supercomputer alla posta elettronica. Il tutto attraverso linee digitali a 2 megabit/secondo.
Trieste non può fare a meno di collegarsi a questa «autostrada informatica», che rappresenterà un'infrastruttura indispensabile per ogni attività economica e industriale. L'Area di ricerca potrebbe favorire l'armonizzazione delle comunicazioni tra i centri di calcolo triestini con un'azione in due fasi: dapprima coordinando le richieste alla Sip per una rete locale in fibre ottiche da 2 megabit/secondo; e quindi supportando la stessa Sip nella realizzazione della rete e nell'integrazione tra i diversi centri di calcolo. L'Area rappresenterebbe così un'interfaccia naturale con la rete del Garr. Ma per arrivare a tanto serve un forte appoggio politico.
Sono temi ai quali si è accennato l'altra settimana alla Stazione Marittima, in una tavola rotonda tra gli informatici dell'Aica. Ma se ne parlerà oggi in modo specifico al Centro congressi della Fiera, con inizio alle ore 17. Coordinati da Mirano Sancin, direttore dell'Area di ricerca, interverranno Sergio Brischi (amministratore delegato Insiel), Sergio Milo (direttore del Dipartimento di elettrotecnica, elettronica e informatica dell'Università), Luciano Bertocchi (vicedirettore del Centro di fisica teorica di Miramare), Margherita Hack (direttore del Dipartimento di astronomia), Giorgio Bosio (direttore regionale Sip), Mario Gregori (direttore del Centro di calcolo dell'Università), Fernando Liello (Sincrotrone Trieste), Edoardo Castelli (direttore della sezione triestina dell'Istituto nazionale di fisica nucleare), Cesare Roda (presidente del Geofisico), Roberto Car (Sissa).

[Fabio Pagan]

FLASH

Sempre più petrolio

ROMA — I consumi petroliferi italiani nei primi nove mesi di quest'anno sono stati pari a 67,3 milioni di tonnellate, con un aumento dell'1,3 per cento rispetto all'anno scorso. La crescita — secondo l'Unione petrolifera — ha tuttavia subito una decelerazione nel terzo trimestre.

Offerta Sasea su Eurogest

ROMA — La finanziaria svizzera Sasea lancia da oggi, e fino al 25 ottobre, un'offerta pubblica di scambio (Ops) con l'obiettivo di raccogliere 25 milioni di azioni ordinarie e 20 milioni di titoli risparmio della Eurogest, a suo tempo controllata dal gruppo Federici.

Auto usate: un successo

ROMA — Le auto usate «tirano» più ancora di quelle nuove. Secondo i dati elaborati dall'Aci, nel primo semestre dell'89 sono passate di mano un milione 447 mila auto usate, contro un milione 338 mila di nuove vendute. La più richiesta è la Fiat 127.

ALIMENTARE / LE TRATTATIVE BARILLA-ALIVAR

Chi comanda sui Pavesini?

Non è ancora deciso chi guiderà la società mista nei prodotti da forno

Dopo l'annuncio ufficiale dell'avvio dei colloqui tra i due gruppi, Pietro Barilla e Delio Fabbri, amministratore delegato della Sme, appaiono sorridenti e fiduciosi in una rapida e positiva conclusione delle trattative. Ma gli ostacoli non sono da poco, come gli stessi protagonisti confermano: ognuno dei due vorrebbe il 51 per cento, la Barilla anche la gestione. Nella nuova società la parte pubblica conferirà marchi e stabilimenti, quella privata denaro contante.

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Signor Pietro Barilla, se è vero che per reggere la concorrenza internazionale in campo alimentare bisogna investire migliaia di miliardi, e voi non li avete, perché non avete fatto come alcuni vostri concorrenti, che si sono alleati con grandi gruppi finanziari?
«Perché conoscevo personalmente esponenti di famiglie industriali che si chiamano Motta, Alemagna, Cirio, Rizzoli e più recentemente Mondadori, che con questo sistema sono riusciti a buttar via il lavoro di 60 o 70 anni. La mia famiglia è arrivata alla quarta generazione, e andremo avanti piano, ma andremo avanti con i nostri mezzi».
Con molta calma e con molta modestia il presidente del primo gruppo pastario europeo ma è insidiato da vicino dal gruppo francese Bsn, primo produttore alimentare in Italia con un fatturato di 3.200 miliardi e alleato della famiglia Agnelli che, oltre a possedere quote di numerosi pastifici italiani, da pochi giorni ha acquisito la tedesca Birkel, seconda produttrice di pasta in Germania) ha esposto ieri in un convegno organizzato dalla Federalimentare, posizione e strategie all'indomani dell'annuncio delle trattative avviate con l'Alivar (società controllata dalla Sme, quotata in Borsa) per un polo misto nel campo dei prodotti da forno.
Si tratterà, come ha chiarito Delio Fabbri, amministratore delegato della Sme, di una nuova società a capitale misto dove la parte pubblica conferirà marchi e stabilimenti (nel campo dei prodotti da forno, cioè Motta, Alemagna e Pavesi) e la Barilla, in base alle perizie (che verranno effettuate da Mediobanca), metterà una somma di denaro pari alla sua quota di partecipazione. Ma quali saranno i pesi azionari dei due partner resta ancora da chiarire: «Lo Stato vuol difendere la sua maggioranza — ha spiegato Pietro Barilla — noi vogliamo la gestione degli stabilimenti, e, se possibile, anche la maggioranza. Vedremo».
«L'ideale è una collaborazione 51% più 51% — ha spiegato Fabbri — peccato che non sia possibile». Insomma sembra difficile capire, a tutt'oggi, chi comanderà sui Pavesini. Tuttavia i due futuri partner apparivano sorridenti e molto fiduciosi di una rapida conclusione delle trattative. Un clima confermato dal ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, che ha assicurato «tempi ragionevoli».
Con lo scorporo delle attività inerenti ai prodotti da forno (esclusi quelli dolciari e quelli da ricorrenza, come panettoni e simili) la Alivar diventerà una finanziaria di partecipazioni contenente il 60% della società Autogrill, il 51% della joint venture Pai/ Pepsi per la produzione delle patatine, la quota della nuova società con Barilla e le produzioni residue. Molte voci sostengono come imminente un nuovo accordo con la Ferrero per il settore dolciario, anche se Fabbri ha negato che ci siano trattative in corso.
«Siamo sotto attacco — ha spiegato Fabbri riprendendo alcune dichiarazioni di Pietro Barilla — perché i grandi gruppi alimentari stranieri stanno premendo sulle aziende italiane in maniera inaccettabile. Per questo dobbiamo giocare in difesa: per quanto riguarda la Sme abbiamo intenzione di potenziare il settore ristorazione (Autogrill) anche con iniziative all'estero. Ma la partita decisiva si giocherà sulla grande distribuzione, che è il settore verso il quale si sta concentrando il maggior valore aggiunto in campo alimentare. Potenzieremo i supermercati Gs, anche con acquisizioni (come quella recentemente effettuata della catena Conti). Pensiamo anche a eventuali alleanze, ma solo se queste, con apporti di punti vendita e capitali, ci consentiranno di crescere».
In sostanza, nessuna ipotesi di cessione, mentre Silvio Berlusconi, che fa ancora parte insieme a Conserve Italia della Iar (società che con Barilla e Ferrero aveva partecipato all'asta per l'acquisizione della Sme), continua nell'iter giudiziario contro la finanziaria alimentare pubblica, dalla quale era intenzionato a rilevare proprio il settore distributivo. Ma con chi potrebbe allearsi la Gs? Il ministro dell'Agricoltura Calogero Mannino ha ipotizzato una partecipazione della Federconsorzi, che, ha sostenuto, «deve urgentemente varare un piano di ristrutturazione che non può non passare anche per il settore della distribuzione».

ALIMENTARE
Disastrosa la bilancia

MILANO — Il deficit della bilancia commerciale del settore agro-alimentare ha raggiunto nei primi otto mesi di quest'anno i 13 mila miliardi, pari all'intero passivo di tutta la bilancia commerciale italiana nell'88.
Lo ha affermato il ministro per il Commercio estero, Renato Ruggiero, intervenendo ieri a Milano al convegno su: «Industria alimentare italiana e mercato mondiale», organizzato dalla Confindustria e dalla Federalimentare.
Ruggiero ha sottolineato che la situazione è più preoccupante nel Mezzogiorno, dove l'agricoltura italiana tipica dei prodotti mediterranei sta perdendo competitività rispetto alla Spagna.

ALIMENTARE / PUBBLICO E PRIVATO

Privatizzazioni, è ancora scontro

Il tema continua a dividere Fracanzani e Pininfarina

Carlo Fracanzani

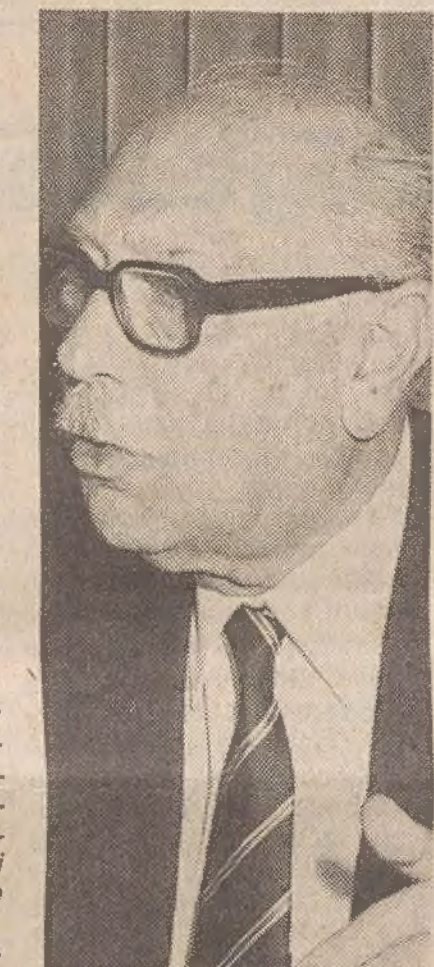
Sergio Pininfarina

MILANO — Nuova rottura fra industriali ed esponenti del governo: le dichiarazioni di Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, e del ministro delle Partecipazioni statali, Carlo Fracanzani, al convegno sull'industria alimentare che si è tenuto ieri sembravano partire da posizioni completamente opposte.
La privatizzazione delle Partecipazioni statali, secondo Fracanzani, «sarebbe rischiosissima, infatti chi può avere le risorse per essere protagonista della privatizzazione? Da un lato i grandi gruppi stranieri, che finirebbero così per colonizzare il nostro paese (soprattutto perché i gruppi italiani all'estero sono continuamente stoppati da manovre protezionistiche più o meno dichiarate), dall'altro una concentrazione dei gruppi italiani che porterebbe a conglomerati orizzontali di scarso vantaggio per l'industria».
Alla domanda se questa sua tesi entrasse in rotta di collisione con le tesi del ministro del Tesoro Guido Carli, Fracanzani ha però opposto un rigoroso no comment. «Queste tesi — ha proseguito invece il ministro — non vanno verso un mantenimento del pubblico fine a se stesso, ma verso l'attivazione di sinergie che portino a collaborazioni equilibrate dove sono possibili. Un buon esempio è quello di Enimont, con il collocamento del 20% della società presso i risparmiatori. Un esempio che va ripetuto».
«Mi sono espresso nel dicembre scorso — ha concluso Fracanzani — contro una cessione della Sme per due ragioni: la primaera il rischio di una vendita sottocosto. Si parlava di un prezzo di 600 miliardi contro un valore reale di 3.500/4.000 miliardi. L'altro rischio era quello di aprire ulteriormente la porta alla colonizzazione di gruppi stranieri».
Pininfarina, nella stessa sede, ha dichiarato invece che «l'attuale situazione è caratterizzata da un'eccessiva presenza pubblica nelle attività economiche. Dalle privatizzazioni trarrebbero beneficio anche i servizi, che con le infrastrutture sono uno dei punti estremamente critici del nostro sistema paese».
«Se in tutti i paesi occidentali — ha proseguito il presidente della Confindustria — si è fatta una politica di privatizzazione, non è dovuto a motivi ideologici ma al fatto che tutti i sistemi stanno cercando una maggiore efficienza e una maggiore flessibilità. Nel nostro paese siamo ancora fermi a polemiche di retroguardia che in realtà difendono corposi interessi di molti partiti».
Pininfarina, pur plaudendo all'iniziativa di Carli, ha poi nettamente criticato l'ipotesi di finanziaria per il 1990, centrata «sull'inasprimento fiscale soprattutto a carico delle imprese anziché sui tagli di spesa». Secondo il presidente della Confindustria l'attuale manovra contiene «solo pochi spunti apprezzabili».
«E' inaccettabile — ha aggiunto — che ogni critica sia respinta, quasi si trattasse di un atto sovversivo. L'opinione pubblica sa bene che la Confindustria ha assunto posizioni di larga disponibilità a partecipare al risanamento della finanza pubblica, e che non è vero che ci lamentiamo appena siamo chiamati a qualche ragionevole sacrificio. Ma una cosa è contribuire a un progetto di risanamento, un'altra mettere allegramente in pericolo le capacità di sviluppo delle imprese».
[Giovanni Medioli]

ASSICURAZIONI

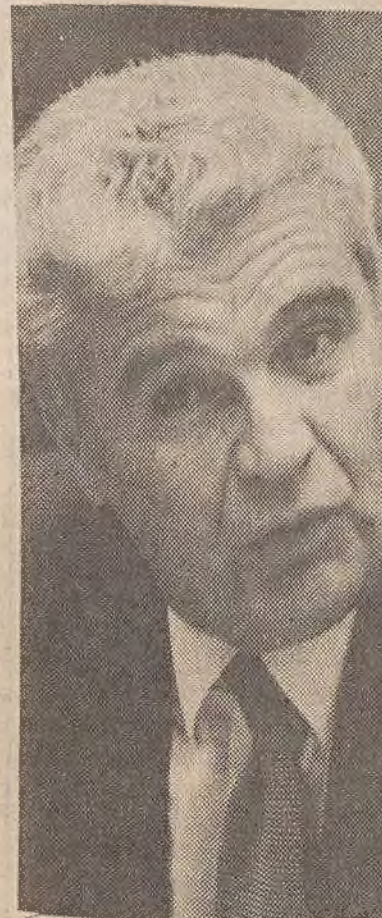
Tra grandi e piccoli aumenta il divario

L'analisi dei bilanci dell'anno scorso indica che il peggioramento della gestione tecnica mette in difficoltà le compagnie minori. Solo i «big» resistono.

TRIESTE — La prima domanda che viene spontaneo porsi di fronte alle recenti vicende di quella vera e propria «caccia alla compagnia» da tempo in atto nel mercato, è: rende veramente fare l'assicuratore in Italia? Uno sguardo ai risultati di bilancio 1988, individuali e globali, sembra fornire indicazioni confortanti: un utile complessivo di mercato di oltre 1100 miliardi (+9,1% sul 1987); appena una trentina su 210 le compagnie con perdite di una qualche entità (superiori al miliardo).
Questi dati vanno però letti con attenzione. Le sole 10 compagnie leader realizzano utili per 942 miliardi, cioè in media 94 miliardi a testa, lasciando le altre più di 200 società a spartirsi i residui 170 miliardi (ovvero, in media, meno di 1 miliardo ciascuna). Scendendo inoltre verso il fondo della classifica risulta sempre più frequente imbattersi in risultati di bilancio negativi o in precario equilibrio: delle 100 compagnie minori (con giro d'affari inferiore ai 30 miliardi) una quarantina chiudono in perdita e delle altre più della metà non superano i 100 milioni di utile; solo due passano il miliardo.
Approfondendo l'analisi, le sorprese aumentano. Si scopre infatti che un numero molto consistente di società ha realizzato un utile di bilancio soltanto grazie alla gestione straordinaria: e in questa voce rientrano, come ben sanno gli esperti di contabilità aziendale, principalmente le plusvalenze realizzate dalla vendita di immobili e titoli. In altri termini, molte società hanno potuto quadrare i conti soltanto vendendo alcuni dei «gioielli di famiglia». Il fenomeno emerge in tutta la sua evidenza dal conto economico riepilogativo elaborato per l'intero mercato che presenta una netta prevalenza della gestione straordinaria nella formazione dell'utile lordo di esercizio rispetto alla componente ordinaria: più precisamente la prima vi concorre con 922 miliardi, le seconda con 547, invertendo la situazione dell'anno precedente in cui i due saldi attivi erano stati rispettivamente di 326 e 977 miliardi.
Anche qui le cose si presentano molto diverse da una compagnia all'altra: basti dire che le solite 10 «big» sono riuscite a chiudere la gestione ordinaria con un margine attivo di ben 705 miliardi, mentre il complesso delle altre 200 ha registrato una perdita di 160 miliardi.
Un aumento dell'utile straordinario non è di per sé un fatto negativo: nel caso di molte compagnie esso riflette certamente il passaggio a una gestione finanziaria più dinamica che non si limita a investire passivamente le disponibilità ma cerca di cogliere le opportunità di guadagno offerte dalle oscillazioni del mercato. In molti altri casi però tale azione non è stata dettata tanto da ragioni di «estetica di bilancio» (cioè dal desiderio di rassicurare gli azionisti con una crescita ordinata degli utili) quanto dalla necessità di raddrizzare una gestione industriale fortemente compromessa.
In questa sorta di viaggio a ritroso all'interno del conto economico del settore assicurativo arriviamo così a quello che è il nocciolo del problema e che, guarda caso, è costituito proprio dal cuore dell'attività: la gestione assicurativa vera e propria. E qui i dati di riepilogo parlano chiaro, mettendo in luce un peggioramento marcato del rapporto sinistri a premi, soprattutto nell'area del lavoro italiano. Il bilancio «tecnico» dell'attività diretta ne risente così pesantemente, registrando una perdita di ben 1.800 miliardi, con un peggioramento rispetto all'anno prima di oltre 1000 miliardi. A poco vale il pur lodevole impegno messo nel contenere i costi, compito nel quale peraltro non tutte le imprese riescono a realizzare concrete economie: su 100 lire di premi incassate 83 vanno a coprire gli impegni verso gli assicurati, 26 per remunerare la rete di vendita e, alla fine, ne mancano 9 per quadrare i conti.
Riassumendo a questo punto le considerazioni qui svolte e tenendo altresì presenti le particolari situazioni individuali delle singole compagnie, non si può non rilevare come il grande «appeal» che il mercato italiano dell'assicurazione esercita su una serie di soggetti — compagnie straniere, banche, gruppi finanziari e industriali — rischia di essere fonte di grosse delusioni per gli operatori più disattenti. Indubbiamente il nostro paese è arretrato sul piano assicurativo, ma ciò non significa automaticamente espansione facile e rapida (lo attesta il rallentamento in atto nel ramo vita); indubbiamente nel settore assicurativo si può guadagnare, ma ciò non significa che i guadagni siano alla portata di tutti.
Certamente l'elenco delle compagnie sane non si limita alle più volte citate dieci grandi, ma comprende un folto numero di imprese di varia taglia e dalla «salute di ferro». Tuttavia il divario che separa i gruppi più solidi e affermati da molte imprese di media e bassa classifica è profondissimo e in particolare lo è per alcune di quelle società che proprio recentemente sono passate di mano a prezzi di affezione.
La lotta competitiva in atto nel mercato, di cui i risultati riportati sono una testimonianza, sta già delineando una sorta di selezione naturale, con i grossi gruppi, forti di una solidità patrimoniale intatta, protesi a elaborare le strategie per il prossimo decennio e con una schiera di imprese, non sostenute da altrettanta abbondanza di mezzi, impegnate a mantenere in precario equilibrio la gestione quotidiana.
[Giuliano Pavesi]

All'esterno c'è un grande interesse per il mercato assicurativo italiano. Ma solo le grandi compagnie hanno solide prospettive. Nella foto Enrico Randone, presidente delle Generali.

PARLA ROSSIGNOLO (ZANUSSI)

Seleco, «sarebbe demenziale non decidere rapidamente»

ROMA — «Siamo ormai in una situazione in cui decisioni rapide devono essere prese, e sarebbe demenziale, oltre che irresponsabile, non farlo»: così il presidente e amministratore delegato della Zanussi, Gian Mario Rossignolo, ha commentato ieri lo stato delle trattative sulla Seleco nel quadro del riassetto dell'elettronica «made in Italy».
Rossignolo — che proprio su questo tema ha incontrato in tarda mattinata il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori — si è augurato che i colloqui di questi giorni portino a una «soluzione definitiva»: «Si sta lavorando su varie ipotesi — ha detto — per cercare di risolvere la questione in modo adeguato: si tratta di un problema obiettivamente difficile che riguarda un settore in cui dal 1974 manca una politica chiara a livello nazionale. E' sperabile che si riesca a trovare una strada per salvare il poco che è rimasto: la Seleco, infatti, è l'unica azienda del settore che abbia ancora capacità di sopravvivenza».
In merito a un coinvolgimento della Finmeccanica nell'operazione (mediante l'assorbimento della Rel, la finanziaria pubblica per il risanamento dell'elettronica, che detiene il 43 per cento della Seleco contro il 45 per cento della Zanussi), Rossignolo è stato chiaro: «Sono favorevole — ha affermato — all'intervento di tutti coloro che abbiano, in primo luogo, capitali da investire e competenze tecniche adeguate per gestire la situazione».
Il sottosegretario Cristofori ha ricevuto anche, separatamente, ieri a palazzo Chigi, l'amministratore delegato della Finmeccanica, Fabiano Fabiani.

Gian Mario Rossignolo

DIECI NAVI DOPO I RECENTI ACQUISTI

E adesso il Lloyd raddoppia la flotta

Pareggio di bilancio raggiunto nell'89: un'inversione di tendenza rispetto agli ultimi anni

Tommaso Ricci, amministratore delegato e direttore generale della società giuliana (nella foto), conferma che il Lloyd Triestino non abbandonerà - per ora - il porto di Genova. Ieri la consegna della «Nuova Piave», entro il mese la «Nuova Rosandra», poi toccherà alla «Nuova Africa» e alla «Nuova Europa».

GENOVA — Il Lloyd Triestino di navigazione del gruppo Iri-Finmare ha preso in consegna ieri, presso lo stabilimento Fincantieri Oarn di Genova, la motonave «Nuova Piave» (ex «Da Mosto»), già di proprietà della consorella Italia di navigazione.
La nave è stata sottoposta a importanti lavori di trasformazione, iniziati nel giugno scorso e costati oltre 5 miliardi, che hanno consentito di elevare la capacità di carico a 928 contenitori. La «Nuova Piave» è partita per Livorno e farà successivamente scalo alla Spezia diretta in Africa occidentale.
Sullo stesso servizio verrà impiegata — dopo i lavori di modifica che verrannno ultimati alla fine di questo mese, sempre presso lo stabilimento Fincantieri Oarn di Genova — anche la gemella «Nuova Rosandra» (ex «Pancaldo»), pure acquistata dall'Italia di navigazione. Le due unità sostituiranno le due navi noleggiate da una compagnia francese.
A seguito della prossima consegna della «Nuova Rosandra», oltre che delle due unità in costruzione «Nuova Africa» e «Nuova Europa», il Lloyd Triestino si troverà ad avere dieci navi di proprietà contro le cinque dello scorso anno, raddoppiando così la flotta sociale.
Nei prossimi mesi, inoltre, il Lloyd Triestino ordinerà alla Fincantieri — come previsto dal piano Finmare — altre quattro navi con capacità fra i 2.500 e i 3 mila contenitori, destinate al servizio Mediterraneo-Estremo Oriente. L'ordinazione è subordinata però all'esito positivo delle decisioni Cee per gli aiuti alla cantieristica.
Intanto è stato reso noto che il Lloyd Triestino chiuderà l'esercizio '89 raggiungendo il pareggio di bilancio. Lo ha anticipato a Genova Tommaso Ricci, amministratore delegato e direttore generale della società giuliana, intervenuto alla cerimonia di consegna della motonave «Nuova Piave».
Il pareggio di bilancio segna una decisa inversione di tendenza rispetto agli esercizi degli ultimi anni: l'88 si era chiuso con un passivo pari a 18 miliardi, a fronte di un fatturato di 200 miliardi e di un'attività commerciale di 300 miliardi. Il conseguimento del pareggio — che risulta in linea con il piano predisposto dai vertici della Finmare — giunge a coronamento di un anno che si avvia a concludersi per la società triestina con una crescita del traffico container da 105 mila a 150 mila pezzi.
«L'anno in corso — ha sostenuto l'amministratore delegato del Lloyd Triestino, che aderisce a sei consorzi internazionali — ha registrato un'evoluzione positiva (contrassegnata dal varo della "Nuova Lloydiana"), dal mantenimento in linea delle vecchie unità, dal raddoppio della flotta da 5 a 10 navi e dal miglioramento del servizio con l'Estremo Oriente».
Ricci ha inoltre affermato che il Lloyd Triestino non intende per il momento abbandonare il porto di Genova a causa della scarsa produttività sulle banchine, per l'annosa vertenza che appare ancora lungi dall'essere risolta. L'amministratore delegato e direttore generale della compagnia di linea della Finmare, ha escluso infatti di avere lanciato un ultimatum ai vertici dell'ente portuale genovese, ipotesi che era stata avvalorata da indiscrezioni circolate nei giorni scorsi.
«Ultimatum — ha sostenuto Ricci - non ne abbiamo posti, anche se la situazione operativa dello scalo è certamente drammatica per il servizio scadente. Certo, se tale situazione dovesse protrarsi senza alcuna prospettiva di reale cambiamento, qualcosa dovremo pur fare anche noi».
Il Lloyd Triestino movimenta attualmente nel porto di Genova circa 80 mila container, la metà del traffico che caratterizza i terminal Sanità, Libia e Ronco dello scalo ligure.

CALCIO / SABATO A BOLOGNA ITALIA-BRASILE

Riecco la nazionale di Vicini

Tornano fra i convocati Tacconi e Berti - Apprensioni ancora per Maldini

CALCIO / SERIE A

I «peones» hanno rialzato la testa

ROMA — E se, per rappresentare i botti veri e quelli scoppiati a salve nella domenica dei tredici miliardari, prendessimo a prestito un quadro famoso? Sarebbe certamente «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo, emblema della rivolta contadina, delle lotte dei poveri per esserlo di meno. E Craxi, che in quel quadro vorrebbe segretamente essere effigiato, non ce ne vorrà, tanto il suo Torino è in serie B.

I peones hanno alzato la testa e si sono accorti che sopra di loro, ieri, c'erano soltanto tigri di carta. Allora hanno preso la fionda e hanno tirato gli elastici. Rete. Rete a Cremona nella porta del Milan, rete a Torino nella porta della Juventus, rete a San Siro in quella dell'Inter, un pallone è finito anche alle spalle di Giuliani, ma contro il Napoli c'era la Roma rampante, non classe operaia. Le grandi hanno tremato, e il campionato dei Golia corazzati comincia a far sorridere anche qualche Davide, intraprendente, volitivo, per nulla sottomesso all'indiscreto potere del blasone del denaro.

Lo scossone che ha fatto impallidire il «diavolo» e la «vecchia signora», ha comunque soltanto incrinato la sicurezza delle squadre di vertice: il Napoli rimane lassù in cima, l'Inter lo segue come un'ombra e dopo aver smoccolato per l'occasione perduta dell'aggancio, si appresta a far visita alla capolista per una delle tante partite dell'anno. Ai neroazzurri si è appaiata la Sampdoria, meno brillante, ma più regolare che in passato, quindi più coriacea. Un punto dietro la coppia di «vallette» c'è la Roma, che ha dimostrato contro il peggior Napoli della stagione di non essere morta a San Siro, e poi seguono Bologna e Juventus, l'uno squadra rivelazione, l'altra compagine dei mille misteri. Nella notte delle nebbie, dopo il Lecce di Virdis, si intravede anche il Milan.

La classifica si sgrana e il campionato fa sapere di essere entrato nella fase in cui si fa maledettamente sul serio. Ne sa qualcosa perfino il Napoli, costretto a inseguire una vivace Roma e a soffrire le pene dell'inferno al Flaminio, dove la sfida del Centro Sud a un certo punto ha rischiato di diventare una maxi rissa da Far West. Cose che capitano? No, cose che non dovrebbero mai capitare, perché lì in mezzo al campo non stanno bovari ubriachi o comparse di Cinecittà, ma professionisti con il birignao, con un parco macchine da autosalone di prestigio e con un conto in banca da imprenditore di buona stoffa.

Poveri come i giocatori del Milan, che a Cremona hanno fatto felice Luzzara e Burnich, emblemi viventi del calcio di provincia più serio e sano in tutti i suoi valori. Giusto che contro la multinazionale dell'infortunio sia stata la piccola Cremonese a vincere. Ancor più giusto che questo Milan, costruito con squilli di tromba per vincere tutto, abbia qualche grattacapo nonostante il rientro di Van Basten. Se no, che gusto ci sarebbe?

Se il diavolo piange, laggiù a metà classifica, spaccato di cinque punti, il biscione non può ridere. Ha perso il treno nella stazione di casa, dove il Bari era addirittura passato a condurre sia nelle operazioni di gioco che nel punteggio. Un'Inter stanca nei tedeschi e un'Inter dimezzata, anche se ha ritrovato il dinamismo di Berti. Klinsman ha sbagliato molto e la difesa ha ballato.

Molto meno facile è stato, per Zoff, spiegare la strana mutazione che ha trasformato la «vecchia signora» in racchia davanti al proprio pubblico. L'Atalanta, di fronte alla sventata megera (senza russi e soprattutto senza Schillaci), non si è spaventata ed anzi ha mandato il principesco Caniggia a farla fuori. Classici, alla fine, i commenti da fraticello di Padre Mondonico del Bambin Gesù; ancor più classici i borbottii di uno Zoff che pensava di avere fra le mani una Thema e invece si ritrova a guidare una Panda.

Le sorprese non finiscono qui perché se non è una novità il vizietto del gol di Virdis, che ha affondato la solita Fiorentina di cartone (Baggio dov'era?), lanciando il Lecce in posizioni che fanno venire le vertigini a Mazzone, lo è la quaterna con cui il Genoa ha regolato l'Udinese allo stadio Friuli.

CALCIO / UDINESE

Zona indigesta, ben venga il mercato

UDINE — L'Udinese il giorno dopo. Le quattro sberle rifilate dal Genoa ai bianconeri domenica pomeriggio fanno ancora male. Fa male, però, soprattutto la constatazione che i gol rossoblù avrebbero potuto essere anche di più, vista la facilità con la quale si apriva il contropiede genoano nella metà campo friulana, mai così leggera, mai così inconsistente. Mazzia si è ieri rifugiato nella sua Biella, i giocatori hanno cercato un attimo di serenità approfittando delle quarantott'ore di vacanza, vista la sosta di campionato in programma domenica.

MAZZIA. Ma i problemi rimangono. E se la vittoria di Pistoia li aveva come per incanto cancellati, la sconfitta con il Genoa li ha esaltati. Così Antonio Paganin ha ragione da vendere quando spiega che se la difesa fa acqua da tutte le parti è colpa anche di un centrocampo che non fa il suo mestiere. Che, cioè, non è in grado di fare quel pressing che la «zona» richiederebbe. Ecco quindi che si aprono i varchi, soprattutto se la difesa non ha la sicurezza di contare su uomini capaci di fare blocco.

E così Mazzia si trova nella necessità di far quadrare i conti con uomini forse non adatti come lui sperava ad assoggettarsi alla filosofia della «zona». Finendo con l'essere discusso lui stesso. Domenica allo stadio è stato contestato dagli ultras secondo un giochetto troppo facile, tanto di voga ovunque. Se la squadra non va, la colpa è dell'allenatore, dicono. Ma l'allenatore, oggi come oggi, è ancora saldo sulla sua panchina. Con la stima del presidente e dello spogliatoio. Anche se comunque il suo è un ruolo che scotta, certo, come scottano però le situazioni di tutte le ultime in classifica. E se domenica erano allo stadio Galeone,

Giacomini e Buffoni è solo perché abitano nella zona e non hanno perso quindi l'occasione per assistere a una gara di serie A.

MERCATO. La società ha intanto concordato con il tecnico una linea d'azione per operare sul mercato d'ottobre cercando di riparare laddove è possibile riparare. E le trattative avviate sono più d'una. Confermato, confermatissimo Marco Branca (il suo contratto, firmato mercoledì scorso, è biennale), in attacco non c'è più troppo spazio per Simonini. Si sapeva già. Dunque è con il Como che le trattative sono apertissime: la società lariana ha richiesto ufficialmente Minaudo (ma c'è interesse anche verso lo stesso Simonini). A Udine potrebbe giungere Egidio Notaristefano, un centrocampista che ha passato la sua vita calcistica sempre in riva al lago.

L'operazione segue anche una certa linea logica: Mazzia infatti sarebbe propenso a dare più forza al centrocampo (e questo innesto verrebbe, ad avviso del tecnico, ad hoc unitamente a un certo avanzamento di Sensini) per spostare poi Bruniera nella posizione di libero. Stopper poi potrebbe essere, nelle intenzioni del tecnico, Gigi Ciarlantini, «nato» nella Roma, fattosi conoscere nel Pescara dopo essere passato a Campobasso, dove ha conosciuto Mazzia. Ora questo stopper roccioso, rude forse ma deciso quanto basta, milita nel Brindisi, capolista nel girone meridionale della C1. Domenica ha anche siglato la prima rete dei pugliesi ad Andria.

Intanto l'Ancona continua a premere per portare Minaudo alle pendici del Conero: ieri pomeriggio il diesse marchigiano ha per l'ennesima volta contattato Mariottini ma non è stato concluso nulla. Perché l'Udinese attende notizie da Como, si è detto, prima di girare altrove l'ex interista, che è richiesto anche dal Brescia. Si parla soltanto, quindi. Per qualcosa di più concreto si deve aspettare ancora un po'. Comunque la squadra si ritroverà domani per la ripresa degli allenamenti. Di carne al fuoco, per Mazzia, ce n'è parecchia.

[Guido Barella]

Probabile formazione: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Berti, Baggio, De Napoli, Vialli, Giannini, Carnevale. I problemi del ct.

ROMA — Per la partita amichevole di sabato prossimo alle 15 a Bologna il ct azzurro Azeglio Vicini ha convocato i seguenti diciotto giocatori:
Roberto Baggio (Fiorentina), Franco Baresi (Milan), Giuseppe Bergomi (Inter), Nicola Berti (Inter), Andrea Carnevale (Napoli), Massimo Crippa (Napoli), Luigi De Agostini (Juventus), Fernando De Napoli (Napoli), Ciro Ferrara (Napoli), Riccardo Ferri (Inter), Luca Fusi (Napoli), Giuseppe Giannini (Roma), Paolo Maldini (Milan), Roberto Mancini (Sampdoria), Giancarlo Marocchi (Juventus), Stefano Tacconi (Juventus), Gianluca Vialli (Sampdoria), Walter Zenga (Inter).

Per il gran gala di Bologna nella amichevole tra i triplici campioni del mondo di Italia e Brasile, Azeglio Vicini propone naturalmente il solito gruppo. Assenti per infortunio Donadoni e Serena, il ct azzurro fa presto a contare fino a 18: rispetto all'ultima esibizione contro la Bulgaria a Cesena, tornano nella «rosa» Tacconi e Berti (allora indisponibili), escono Pagliuca e Serena (ancora a riposo dopo lo stiramento muscolare alla coscia destra prodottosi nella partita di coppa contro il Malmoe).

Per il resto tutti confermati per la seguente probabile formazione: Zenga, Bergomi, Maldini, Baresi, Ferri, Berti, Baggio, De Napoli, Vialli, Giannini, Carnevale. In panchina dovrebbero andare Tacconi, Ferrara, De Agostini, Fusi, Crippa, Marocchi e Mancini. In sostanza Vicini ha rimpolpato il centrocampo a scapito del gruppo delle punte, ridottesi a tre e mezza (Vialli, Carnevale, Mancini, e il trequartista Baggio) con Mancini unica riserva del settore.

Le apprensioni maggiori, comunque, riguardano le condizioni di Maldini. Altra spina del ct: l'eccessivo nervosismo di parecchi azzurri nel confronto di domani a Roma. Vicini non ha apprezzato le scaramucce tra Giannini e Carnevale.

CALCIO / TRIESTINA

«Miglioreremo ancora un po'»

TRIESTE — Tanta fatica a Pisa solo per confermare una classifica medio-bassa: ne valeva la pena? O che si doveva fare, allora, perdere senza sudore? Non sarebbe stata peggiore la classifica, grullo? Beh, certo, la graduatoria è stata mossa, ma anche le altre squadre hanno fatto lo stesso e gli effetti del punto strappato coi denti ai nerazzurri di Giannini e Anconetani ha tenuto la Triestina nella posizione che aveva prima.

«Dobbiamo fare un punto a partita almeno, nelle prossime quattro-cinque domeniche. Poi potremo dire di essere a posto». Così diceva Lombardo al termine delle chiacchiere in sala stampa. E Anconetani, rispondendo a domanda secca: «La Triestina è attrezzata per una tranquilla salvezza». Allora, i pronostici della vigilia del campionato trovano riscontri anche dopo oltre mezza dozzina di turni tra gli addetti ai lavori. Quindi lo staff tecnico alabardato aveva visto giusto. Avanti così.

Enzo Biato

«Stiamo crescendo pian piano — dice Nic Salerno —. Credo che tutti i giocatori hanno margini di miglioramento. Giacomarro? Lo conosco bene. Come giocatore, non si discute. In questa squadra deve ancora prendere le misure, era abituato alla zona, squadra molto corta. A Licata faceva giocare tutti. A Trieste, finora, si è solo intravisto. Lui sa giocare meglio e già a Pisa l'ho visto più presente rispetto alle altre partite. E' solo questione di adattamento».

Coi miglioramenti di Giacomarro possiamo concordare: tra un paio di domeniche lo vorremmo vedere in piena efficienza. E vorremmo rivedere in piena efficienza tra un paio di domeniche anche Maurizio Costantini. A Pisa ha lasciato troppe conclusioni comode a Incocciati. Il quale Incocciati è già bravo di suo. Per una domenica, Costantini dovrà star a guardare perché è incorso nella quarta ammonizione. E la situazione degli indisponibili si ripropone settimanalmente. Rientra Danelutti ed esce Costantini. Consagra, espulso per doppia ammonizione, ha raggiunto quota tre cartoncini gialli e quindi non sarà squalificato.

Marino Lombardo non ha troppa voglia di raccontare ancora della trasferta di Pisa. Ha passato brutti momenti, seduto in panchina: «Se andava dentro una punizione di Been, adesso ci staremmo mangiando il fegato. Invece abbiamo resistito bene. Prima dell'espulsione di Consagra, però, mica abbiamo fatto le barricate. Abbiamo attaccato anche noi, Leda e Cerone hanno avuto la possibilità di andare in gol. Insomma, neanche il Pisa poteva giocare tranquillo. Adesso continueremo a lavorare tranquilli, concentrati più che mai. Bisogna andare avanti facendo punti, la classifica non è definita, per tutti ci sono mine vaganti».

Titoloni per Biato. Se li merita. La Triestina, quanto a portieri, non invidia nessuno. Lombardo diceva: «Abbiamo due portieri di ottimo livello. Purtroppo uno può giocare e l'altro deve andare in panchina». Aforisma degno di Karl Kraus.

Comunque, sia Gandini sia Biato, sono patrimonio della Triestina. Se continuano a destreggiarsi ad alto livello a fine campionato diventano merce pregiata, giocatori di qualche centinaio di milioni a testa. E dire che Gandini pareva un giocatore finito, la colpevole della retrocessione, la schiena rotta. Operato, rieducato, è tornato alla Triestina tra tanto scetticismo, rimasto mesi e mesi in panchina per poi disputare il finale dello scorso campionato. E un inizio di questo torneo coi fiocchi. Ora ha il gomito gonfio.

E a causa del ginocchio gonfio di Gandini, Enzo Biato è entrato in scena. 27 anni, una carriera insignificante alle spalle ma una costanza da autodidatta. Dalla Centese alla Triestina per aver impressionato, lo scorso anno, Lombardo e Zampa. Adesso, dopo le amichevoli di quest'estate, è entrato nel giro. Gli addetti ai lavori si sono appuntati il suo nome.

[Bruno Lubis]

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
18.15	Capodistria	«Wrestling sportlight»: i giganti dello spettacolo presentati da Dan Peterson
18.30	Rai 2	«Tg2 Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 Derby»
19.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
19.00	Telequattro	«Dai e vai»: la pallacanestro di casa nostra
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
20.00	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
20.15	Rai 2	«Tg2 Lo sport»
20.30	Capodistria	«Specie boxe di notte»
22.15	Capodistria	Basket: speciale torneo Mc Donald's
23.00	Capodistria	«Eurogolf»: i tornei del circuito europeo. Torneo desert classic di Dubay (prima puntata)
23.05	Montecarlo	«Stasera sport»
23.30	Italia 1	«Settimana gol»: programma di calcio internazionale
23.45	Capodistria	«Juke box»: la storia dello sport a richiesta
0.15	Capodistria	«Fish eye»
20.00	Rai 3	Calcio Serie B
20.00	Capodistria	Juke box
20.30	Capodistria	«A tutto campo»
21.50	Rai 1	La domenica sportiva
22.15	Capodistria	«Golden Juke Box»
23.10	Telequattro	Telequattro Sport Notte
23.20	Rai 3	Rai regione: calcio
23.45	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca

FLASH

Maradona deferito

Maradona deferito. Ha dato dell'incompetente all'arbitro che aveva espulso Voeller e non altri. «Avrebbe dovuto buttare fuori me, per quel fallo su Desideri, e non Voeller che non aveva fatto niente ma solo protestato civilmente» — ha detto al termine di Roma-Napoli l'argentino. E ha detto bene. Ma la giustizia sportiva non lascia che si facciano critiche ai tesserati. Tanto meno agli arbitri. Per lo stesso motivo (critiche all'arbitro) è stato deferito il presidente del Brescia. Ovviamente, per responsabilità oggettiva, deferite anche le società Napoli e Brescia. Per episodi di violenza accaduti dopo Napoli-Milan, la società partenopea dovrà rispondere in sede di giustizia sportiva. Insomma, il Napoli chiamato alla sbarra per più episodi.

Zico torna a giocare

RIO DE JANEIRO — L'allenatore Valdir Espinoza, che ha assunto nei giorni scorsi la direzione tecnica del Flamengo di Rio De Janeiro, è rimasto abbastanza soddisfatto del pareggio a reti inviolate della squadra rossonera contro l'Internacional di Porto Alegre e ha annunciato che nella partita di mercoledì prossimo contro l'Argentinos Juniorsa Buenos Aires per la Supercoppa tornerà a giocare Zico.

BASKET / STEFANEL

In cantiere un altro blitz in trasferta

BASKET / IL GIORNO DOPO

A2, favorite a picco A1, forte Scavolini

Commento di
Bogdan Tanjevic

TRIESTE — La terza giornata del campionato di serie A di basket ha confermato la strapotenza della Scavolini che ha violato l'insidiosissimo parquet della Benetton. I pesaresi secondo me sono i primi favoriti, seppure con piccolo margine, per lo scudetto. Hanno il vantaggio di avere due stranieri che giocano in posizione di esterno, come Daye e Cook, e che per giunta sono dei mezzi mostri.

La Knorr superando il Messaggero ha dimostrato di essere una squadra sufficientemente solida, mentre si sta rivelando azzeccatissimo l'acquisto di Bon che aveva già dato prova delle sue capacità all'interno del telaio della Virtus in occasione del quadrangolare triestino. La Philips stava per scivolare con le Riunite e finirà per pagare un piccolo dazio al fatto di giocare con un solo straniero e di avere una panchina corta. Nel suo futuro comunque sembra ci sia l'ingaggio di Mahorne, una stella Nba. Continua la crisi della Phonola Caserta.

In A2, la Jolly ha incredibilmente «sbracato» beccando trenta punti di scarto dal Garessio Livorno. Fa clamore anche la sconfitta interna della Glaxo, una formazione che ha in panchina un giocatore da tre miliardi come Moretti e che ha uno straniero da 600 mila dollari l'anno come Schoene. Sorprende pure il blitz sassarese a Fabriano, mentre la sconfitta dell'Hitachi a Torino era prevedibile perchè penso che l'Ipifim potrebbe tranquillamente piazzarsi nei primi dodici posti in A1.

Il problema di Gorizia è quello di rompere il ghiaccio con la prima vittoria, poi tutto riuscirà più facile. Oltre alla Stefanel la più grossa sorpresa della A2 è la Fantoni che quasi tutti davano per retrocedenda e che invece ha superato un'altra squadra che potrebbe giocare in A1, la Filodoro.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Alla Stefanel è bastato un quarto d'ora per sbarazzarsi della Braga che le è rimasta appiccicata addosso solo per tre quarti del primo tempo. Ha impiegato tre sole partite a scrollare via dalla testa della classifica tutte le concorrenti, una sola esclusa: la Garessio Livorno che con i triestini è l'unica formazione di A2 ad aver sempre vinto.

Il primo mercoledì «lavorativo» di questa stagione prevede per i neroarancio anche il primo esame di maturità. Domani, in notturna, alle 20.30, all'«Arsenale» di Venezia, con il match Hitachi-Stefanel, le velleità triestine passeranno attraverso un vaglio severissimo. Un secondo blitz in trasferta, che allungherebbe a un poker la striscia di successi consecutivi, sancirebbe la possibilità del quintetto di Tanjevic di lottare addirittura per i play-off scudetto. Una sconfitta, se conseguenza comunque di resistenza strenua, non incrinerebbe affatto lo splendido avvio di stagione dei triestini che dunque si accostano all'incontro con grande tranquillità.

Atmosfera notevolmente diversa in casa veneziana. L'Hitachi è una neoretrocessa ed ha come obiettivo l'immediato ritorno in A1. Ma, dopo tre partite, ha due soli punti in classifica, frutto del già lontano blitz di Udine. Da due domeniche invece è a secco. Ai livornesi di De Sisti lo sbarco in laguna è perfettamente riuscito, mentre l'altro ieri il quintetto di Calamai, come del resto era prevedibile, le ha beccate a Torino dall'Ipifim, 91-81.

Dopo la rabbia delle volpi cremonesi, che per fortuna si è rivelata inconsistente, i neroarancio dovranno ora sfidare la ben più temibile acredine dei lupi di mare veneziani. Quella veneta è una squadra che basa la propria potenzialità offensiva sul «totem» Radovanovic e sul tiro da fuori soprattutto di Lamp e di Teso. Accanto a questi tre giocatori, «partono» Valente, ex Bancoroma, come ala alta, e Mastroianni, ex Fantoni, come playmaker. Un regista meno fantasioso, ma più ordinato è Pressacco; un buon cambio per guardie e ali piccole è Rossi. Venezia è invece scoperta nei lunghi di rincalzo perchè Marzinotto non fa paura agli avversari.

L'Hitachi non è una squadra eccessivamente veloce, l'unico vero contropiedista è Teso. Quando i compagni non riescono a lanciarlo, preferiscono il gioco ragionato, e gli scambi tra Radovanovic e Lamp si moltiplicano, finchè la difesa non fa pressione su uno dei due e l'altro trova la via del canestro o magari «pesca» un altro compagno smarcato. Calamai usa prevalentemente la difesa individuale, ma non lesina di applicare pure alcune zone adattate.

Sarà uno scontro tra due società di buone tradizioni e grosse ambizioni, un derby triveneto che scalda anche le tifoserie, un confronto tra una neoretrocessa in crisi e una neopromossa in stato di esaltazione. Le due squadre si sono affrontate a fine agosto al quadrangolare di Lignano e i veneziani hanno vinto di tre soli punti con una bomba di Lamp negli ultimi secondi. La Stefanel ha quel piccolo affronto lì da vendicare, l'Hitachi è già al «vincere o morire» perchè un ulteriore battuta d'arresto in casa potrebbe fin d'ora tagliarla fuori dai play-off.

BASKET / SAN BENEDETTO

Tutto gettato al vento in due minuti di follia

GORIZIA — Invece che con una vittoria, che, almeno in parte, avrebbe potuto risolvere i suoi problemi, la San Benedetto è tornata da Rimini con una nuova sconfitta. I gialloblù goriziani hanno sprecato una grossa opportunità di cogliere il successo, dopo averlo avuto praticamente già in tasca. E' bastato un minuto di ordinaria follia per compromettere tutto: due errori, poca cosa se raffrontati a tutti gli altri che sono stati commessi in precedenza dalle due squadre, hanno determinato la condanna della San Benedetto a favore di una Marr apparsa altrettanto disastrata sul piano del gioco e delle idee e sicuramente immeritevole anch'essa di aggiudicarsi i due punti.

Ma nel basket non esiste il «no contest» della boxe, per cui, mediocrità per mediocrità, il risultato ha finito per conquistarlo la formazione che non ha sbagliato nel momento che contava. Cruda sorte, dunque, per la San Benedetto, che nella giornata in cui ha rispolverato almeno in parte George Johnson e Vitez, non ha trovato concretezza da Vargas.

Sarà difficile che alla squadra di Bosini, in trasferta, si presentino altre occasioni così ghiotte come quella che ha avuto in riviera. Al tirar delle somme, la San Benedetto resta quindi ancora al palo, staccata anche dalla matricola Sassari che è andata a fare il colpo grosso a Fabriano. E mercoledì sera rischia di perdere anche il resto della compagnia, se non saprà mettere il sale sulle ferite di una Glaxo sorprendentemente battuta in casa dalla Kleenex.

Per una prima valutazione della situazione c'è stata ieri una riunione «volante» del direttivo: non sono state prese decisioni, il tutto è stato probabilmente rimandato a dopo la partita con la Glaxo. La diagnosi compiutá da Bosini, anche e soprattutto alla luce del confronto con i riminesi, mette a nudo alcune realtà inconfutabili: la squadra è «leggera», troppo leggera per reggere l'urto sotto i tabelloni; Vargas è un centro solo di nome e George Johnson non è un'ala forte; il rendimento di Ponzoni nel ruolo di ala è inferiore a quello che ci si aspettava; la squadra è poco pericolosa in attacco, continua a girare al largo senza penetrare.

I sette tiri liberi della partita di domenica fotografano bene la situazione, così come è fin troppo indicativo il fatto che i play tirano poco o niente e realizzano ancor meno. Il quadro generale è quindi grigio: mancano pennellate che lo vivacizzino, la squadra si sta come assopendo, cercando alibi che non giustificano niente e nessuno. Domani, contro la Glaxo, la San Benedetto sosterrà il check up definitivo: poi ci vorranno le cure.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Tutte le «Cassandre» smentite dal campo

UDINE — Il maglione patchworck del presidente Cainero questa volta non c'entra. «Questione di attributi — puntualizza il primo dirigente della Fantoni —. La scaramanzia, a questa squadra, non serve». E in effetti la formazione di Piccin, passo dopo passo, sta dimostrando che le Cassandre della vigilia almeno per il momento sono smentite.

Determinazione difensiva, carattere, giochi piacevoli e una coppia americana di tutto rispetto sono le carte vincenti della Fantoni d'inizio stagione, quello che anche contro i bresciani della Filodoro sono state messe sul tappeto con estrema convinzione. Eppure di fronte agli udinesi non si presentava una formazione dopolavorista ma un team capolista con un Pittmann al limite della perfezione (23 punti, 8 su 9 da sotto, 5 su 5 nei liberi, 9 rimbalzi, 3 stoppate).

Ma sull'asso di colore Piccin ha piazzato un King altrettanto incredibile, anche se a tratti tradito dalla voglia di strafare: 26 punti, 7 su 9 da sotto, 2 su 4 da fuori, due su tre nelle bombe, 15 rimbalzi, 3 stoppate. Un duello che a tratti ha infiammato il «Carnera», con lo stesso McDowell a ergersi a protagonista difensivo su Mitchell, costringendo spesso il secondo americano di Pasini a conclusioni fuori misura o affrettate.

La Fantoni attuale è in ogni caso squadra completa, ancora in difficoltà sulla zona avversaria magari, o con ancora da smaltire totalmente l'antico retaggio dei vantaggi accumulati e lasciati riassorbire. Ma una formazione in grado di schierare almeno otto uomini senza che la sostanza muti radicalmente e con l'iniziale difficoltà al tiro dalla lunga ovviata poco per volta dalla presa di responsabilità di giocatori che tiratori nati non sono.

Ed è lo stesso Piccin a sottolineare come siano state proprio le conclusioni da tre punti a decidere le sorti dell'incontro anti-Filodoro a favore dei friulani. 7 su 14 lo «score» specifico dei biancoblù, con Bettarini e McDowell, nel finale, a incasellare i punti più pesanti. L'entusiasmo è ovviamente palpabile, soprattutto in presenza di una situazione che vede la Fantoni scalare posizioni consistenti in credibilità e in evoluzione tecnico-tattica dopo gli sberleffi subiti alla vigilia.

Piccin non fa castelli in aria, predica umiltà e vita alla giornata. E pare proprio che il suo verbo venga ascoltato. Ora la Fantoni vola a Sassari, attesa da quella Banca Popolare reduce dalla vittoria esterna di Fabriano. Un mercoledì importante in vista del primo derby stagionale, quello di domenica al «Carnera», contro i goriziani della S. Benedetto. Della partita non sarà ancora l'ingessato Cecchini.

[Edi Fabris]

BARCOLANA / PRIME ANALISI DEL GIORNO DOPO

Tra conferme e sorprese

Classe per classe vincitori e delusioni - Nibbio al ventunesimo traguardo

Commento di
Italo Soncini

TRIESTE — Considerazioni del «giorno dopo» sulla XXI Barcolana, svoltasi in una giornata che suggerisce il termine «da tregenda» finora non usato in questa regata che pure ha fatto coniare nei suoi passati capitoli, espressioni del più impensato lessico. Ma, a parte le avventure in mare di chi ha fornito suo malgrado materia per la cosiddetta cronaca nera, fortunatamente senza danni eccessivi, non dobbiamo perdere di vista il contenuto tecnico-sportivo dell'evento che, date le condizioni meteo-mare e l'iperbolica concentrazione di barche in partenza, offre un'interessante gamma di analisi più che di chiose.

Già detto di proteste ed eccezioni che la giuria valuterà con quella equanimità che questa regata atipica consiglia specie a chi debba interpretarne spirito e logica. C'è una classifica «provvisoria» che probabilmente nulla muterà nei valori alti e che così com'è offre un quadro sinottico delle forze e delle qualità riscontrate in mare.

I tetragoni non hanno deluso. C'è stato qualche outsider che ha brillato di nuova luce in classi medie e piccole, il che dimostra che lo yachting è in continuo progresso e ci tiene a essere presente a Trieste. Abbiamo da analizzare undici categorie. Nei Maxi nessuno poteva dubitare delle qualità dei due poderosi Moro di Venezia. Su di essi è ozioso ripetersi. Ma va detto che in questa classe dispendiosa e non facile il nostro golfo ha presentato un Rainbow competitivo e in progressivo aggiornamento. Un fatto da sottolineare.

Negli «O» conferma di Rimini Rimini di Cori e previsto piazzamento di Fiera di Zizala; Elitano di Sambo nuova scoperta. Outsider eclatanti sono emersi nella «I» e nella «II». Uragan, protagonista di tante battaglie con venti medi e leggeri, ha ceduto lo scettro dei «I» alla slovena Elan, barca di nuova concezione e pilotata da un Dusan Puh ammirato già con le derive. Ma Battiston con il borone di domenica ha portato Uragan all'8.o generale e al 2.o di classe; Cimbra di Levade è terza.

Nella «II», assente Mojca, ha preso la mano uno spirito folletto, Satanasso, un R99 di Gaburri, barca che nel primo lato planando è giunta alla 1.a boa davanti a tutti; poi ha fatto i conti coi bordeggi. Ma un 9.o assoluto è impresa grande. Una nuova affermazione il 2.o di classe dell'austriaco Mrak con Linnhifi e conferma di Settima Strega, 3.a. I «III» hanno in Gen Mar di De Martis, ex iridato, il monarca sicuro; conferma di Perla di Parovel e di Lola di Michelazzi che la seguono.

In «IV» chiunque avrebbe messo la mano sul fuoco per Amaranta Amuchina di Crivellaro; ma dal mare di schiuma è uscito invece Nubian che ha battagliato con vascelli il doppio di lui. Ha fatto un 13.o assoluto. Ma al timone c'era Gianfranco Noè, altro ex iridato. Buona condotta di Le Bolerò (2.a in categoria), mentre Amaranta Amuchina è 3.a per il rotto della cuffia (o della vela?).

Conferma di Blue Marlin di Pesle nei «V», dove ci sono anche Satis e Volpoca. La «VI» vede Marika di Sandi reginetta, Bucaniere e Ligabue damigelle d'onore. Della «VII» al traguardo soltanto 4: Luana di Comici, 3 Mendo e Teloh. Idem fra le eroiche Passere: 1.a Va Lentina di Sattolo, 2.a Koala di Bernardi, 3.a Cocal di Riboli. E' arrivato (4.o) anche lo storico Nibbio di Rossetti, al suo 21.o traguardo della Barcolana. Un primato isolato che merita l'onore delle armi. Nella «IX» l'alloro a Runaway di Iannotto, 2.a Anita di Di Giorgio, 3.a Life di Toni Solero pluriatlantico, 2.o nella Portofino-New York del 1985.

BARCOLANA / DE GRASSI RACCONTA IL SALVATAGGIO

In prima boa c'era il naufrago

TRIESTE — Corrado Negro, l'uomo caduto in mare da «Albatros VII» durante la Barcolana, e a lungo oggetto di ricerche da parte dei servizi di assistenza, deve la sua vita a quattro uomini coraggiosi e abili imbarcati sul piccolo «Bucaniere»: papà Gildo De Grassi, il figlio Dani, Mauro Pellaschier, l'azzurro Sicola. Dani De Grassi ricorda l'episodio.

«Stiamo per arrivare alla prima boa. Abbiamo appena ammainato lo spi. Vediamo l'uomo davanti a noi. Batte le braccia sull'acqua per richiamare l'attenzione. Invece di passare la boa, orziamo, lo teniamo sottovento e approfittando della barca sbandata lo tiriamo su. Papà Gildo gli fa indossare indumenti asciutti. Corrado è sotto shock; si riprenderà solamente lungo l'ultimo lato di bolina».

Come mai non è stato segnalato il ricupero ad altre barche dal momento che «Bucaniere» è sprovvisto di VHF?

«Io — dice Dani — ho fatto cenno e ho gridato verso dei gommoni che erano nelle vicinanze. Non so se mi hanno capito. Poi due Grand Soleil che stavano sopraggiungendo devono essersi accorti della manovra. Un amico del naufrago gli aveva lanciato dalla propria barca un salvagente ma lui non era riuscito ad afferrarlo. Hò saputo poi che addirittura il salvataggio era stato filmato da un cineamatore. Abbiamo proseguito la regata. Vicini a noi avevamo sempre barche piccole, senza radio. E poi anche noi, con quel mare e con quel vento, avevamo i nostri problemi di sopravvivenza... Soprattutto all'arrivo. Dopo aver tagliato la linea del traguardo volevamo comunicare con la barca giuria, ma era estremamente pericoloso avvicinarla e abbiamo preferito raggiungere la Triestina della vela, da dove abbiamo telefonato.»

«Molto meglio — continua De Grassi — rischiare una collisione con altre barche che proseguire. Noi avevamo una barca piccola e manovriera e l'operazione non è stata troppo difficile. Altre barche più grandi avrebbero incontrato grosse difficoltà.»

[P. B.]

AUTO / SLALOM IN SALITA

Zandonà s'afferma col suo prototipo

Servizio di
Claudio Soranzo

TRIESTE — Per la terza volta consecutiva Faustino Zandonà si è aggiudicato lo slalom automobilistico in salita «Confine aperto», la manifestazione motoristica curata dal Trieste Racing club, dall'AcT e dall'Amtk di Capodistria. Tutto quindi secondo copione con il campione veronese ormai abituato a Trieste al podio più alto, con nessun concorrente in grado di impensierirlo.

Zandonà in effetti, alla sua ottava vittoria stagionale, si è costruito un mezzo veramente adatto a questo tipo di competizioni: sulla carrozzeria di una Fiat 850 (un modello ormai sparito dalla circolazione) quindi corta e stretta per passare agevolmente fra le file di birilli, ha piazzato un motore da 2 litri che si adatta perfettamente e permette grandi prestazioni nei tratti di percorso privi delle barriere di rallentamento.

Inoltre utilissima pure la posizione di guida centrale che permette una visione migliore nello stretto slalom fra i coni di gomma. Un prototipo veramente ben equilibrato che consente al suo driver di pennellare talmente bene le doppie «S» fra le barriere da sembrare un provetto sciatore fra i paletti della discesa.

Abbiamo chiesto a Zandonà che gusto ci prova a vincere così, a mani basse: «E' sempre il gusto di arrivare primi; quando arriverò secondo o terzo forse non mi divertirò più. Comunque un avversario con cui competere ce l'ho ed è Cesari, ma lui in gare come queste nemmeno si presenta».

Come mai? «Semplice — ribatte Zandonà, sulla cinquantina, rappresentante di bibite — perché a lui piacciono solo i percorsi larghi e una maggiore distanza fra i birilli». In effetti un avversario che avrebbe potuto impensierirlo più del solito c'era, ma Giovanni Rizzi si è autoeliminato prima del via andando a sbattere la sua Dallara X 1/9 nel giro di ricognizione.

Ammaccata pure la Bmw M3 di Guglielmo D'Abramo, tradita anch'essa dall'umidità rimasta sul manto d'asfalto steso da pochi giorni.

Un percorso comunque giudicato positivamente da tutti i concorrenti anche per la bellezza del panorama che si gode sul Golfo di Trieste all'arrivo dal castello di San Servolo e durante il ritorno alla partenza dopo le manche di gara. Sullo stesso tracciato, quello in territorio italiano, si correrà il prossimo mese la prima prova speciale del nuovo Rally di Trieste (le rimanenti verranno effettuate in territorio jugoslavo).

Ritornando alla gara a cavallo del confine di Prebenico sono da menzionare i vincitori dei vari gruppi e più precisamente Igino Cargnel davanti a Marchi, Vallisneri e Stolli nel gruppo N; Filippi, Fiorini, Antonucci e Devetta nell'ordine nel Gr. A; Ferraris, Marani, Andreoli e Accordini nel Gr. S; Zandonà e Gironda nei prototipi.

Questa infine la classifica assoluta: 1) Faustino Zandonà, Fiat 850, Hp Corse, punti 176; 2) Lorenzo Filippi, Peugeot 205 Gti 1.9, Supergara, p. 189.92; 3) Tiziano Ferraris, Porsche 911 Carrera, Arena Corse, p. 198.31; 4) Igino Carniel, Renault Gt Turbo, Gorizia Corse, p. 198.80; 5) Roberto Marani, Fiat 127 Sport, Arena Corse, p. 203.99; 6) Roberto Marchi, Peugeot 205 Gti 1.9, Squadra Corse Trieste, p. 204.19; 7) Angela Andreoli, A112, Brescia Corse, p. 204.40; 8) Guglielmo Vallisneri, Lancia Delta Integrale, Squadra Corse Trieste, p. 204.74; 9) Stefano Fiorini, Alfasud Sprint, Arena Corse, p. 205.46; 10) Carlo Antonucci, Fiat Uno Turbo, Squadra Corse Trieste, p. 207.25.

ATLETICA / TRICOLORE DI MARCIA

Titolo italiano a Perricelli

A Gradisca, nella 50 chilometri, ha dato dieci minuti al secondo

GRADISCA — Giovanni Perricelli, portacolori delle Fiamme azzurre di Roma, ha conquistato a Gradisca il titolo italiano della 50 chilometri di marcia, bissando così il successo ottenuto nel 1987 ad Ascoli. Il ventiduenne marciatore, pugliese di origine, ma milanese d'adozione, già undicesimo nella 50 chilometri delle Olimpiadi di Seul, ha confermato le sue notevoli doti, sbaragliando letteralmente il campo. Partito in testa, ha man mano incrementato il suo vantaggio fino a portarlo ai quasi dieci minuti dell'arrivo. Cosicché, risolta fin dall'inizio la questione del primo posto, tanto evidente era la superiorità di Perricelli, la gara è vissuta sulla lotta per la piazza d'onore. Alla fine l'ha spuntata il carabiniere Edoardo Redolfi, che, dopo aver lasciato spazio nei primi 25 chilometri alle Fiamme gialle Fizialetti e Penocchio, poi entrambi ritiratisi, è partito decisamente all'attacco fra il 25.o e 30.o chilometro, risolvendo a suo favore la situazione. Nel finale è uscito molto bene anche il ventiquattrenne finanziere Riccardo Artesi, terzo all'arrivo. Da segnalare infine l'ottima prova del triestino Fabio Ruzzier giunto sesto alla fine di una gara regolarissima.

Classifica individuale: 1.o Giovanni Perricelli, Fiamme azzurre Roma in 3 ore 58' 10''; 2.o Edoardo Redolfi, carabiniere di Bologna in 4 ore 8' 5''; 3.o Riccardo Artesi, Fiamme gialle Ostia in 4 ore 13' 37''; 4.o Patrizio Parcesepe, Fiamme gialle Ostia in 4 ore 22' 17''; 5.o Giacomo Cimarrusti, Fiamme oro Padova in 4 ore 27' 20''; 6.o Fabio Ruzzier, Centro Lazio Roma in 4 ore 35' 36''.

[Luciano Alberton]

ATLETICA / ALLIEVI

Macchiut nei 110 ostacoli campionessa italiana

CAORLE — Si sono conclusi domenica allo stadio comunale di Caorle, i campionati nazionali individuali di atletica leggera, riservati alla categoria allievi maschile e femminile. Questi i risultati: allievi lancio del martello: Jader Gavin (Fiamma Breganz) 60,20 metri. Marcia 10 km.: Cristiano Ruocchio (Atletica Afragola) 46'43''20. 110 metri ostacoli: Stefano Cellario (Giglio Reggiana) 14''99. 800 metri piani: Davide Cadoni (Acli Mariano Scalo) 1'56''50. 100 metri piani: Simone Cocchi (Fratellanza Coris Modena) 11''05. Lancio del peso: Daniele Tiozzo (Chioggia Sport) 15,51 metri. 400 metri piani: Simone Sferrazza (Snam Gas Metano) 44''46.

Allieve: 100 metri ostacoli: Margaret Macchiut (Ass. Sportiva Edera Ts) 14''54. 800 metri piani: Elisa Vagnini (Polisportiva Com Riccione) 2'14''16. Lancio del disco: Scilla Castellini (Pbm Ovisio Masciago) 41,82. 100 metri piani: Giada Gallina (Ca.Ri Gorizia) 12''58. Salto in lungo: Katia Lucco Borlera (Murlado Rivoli) 5,75 metri. 200 metri piani: Giancarla Marinelli (Polisportiva Alemar Cittadella) 25''25. 400 metri piani: Roberta Novero (Atletica Canavesana) 56''54.

IPPICA / A BRIGLIE SCIOLTE

Carroll House infiamma Parigi

Imitato Ribot dopo trent'anni - Hollyhurst non scherza - Montebello, l'ora di Metallico

Commento di
Mario Germani

Capita di vincere per due anni di seguito l'Arc de Triomphe, anche se i colori italiani per giungere a tanto in precedenza avevano dovuto chiedere ausilio nientemeno che a Ribot. Annate storiche quelle di Ribot (1955 e 1956), targate Federico Tesio (che... Razza, la Dormello Olgiata) ed Enrico Camici, ma adesso, dopo un terzo di secolo, ecco comparire prima Tony Bin e poi Carroll House, e la festa, dopo tanta anticamera, ricomincia per davvero.

A Longchamp, dopo l'«Arc» di Gaucci, c'è stato quello di balzarini, per merito di Carroll House, ma anche di Giove Pluvio che, irrorando l'anello parigino, ha consentito al figlio di Lord Gayle di poter agire su un terreno di corsa fatto su misura per le sue caratteristiche di sfangatore. Allenato in Inghilterra da Michael Jarvis e montato da un altro Michael, Kinane, il 4 anni Carroll House porta i colori di uno svizzero (del Cantone dei Grigioni) naturalizzato italiano, Antonio Balzarini, il quale, oltre ad aver puntato un bel gruzzolo sul suo campione (che ha pagato ben diciannove volte la posta), è stato gratificato dai francesi con l'inno in onore del suo allenatore, la prassi della premiazione intendendo privilegiare l'allenatore del cavallo vincitore anziché il proprietario.

Niente «Inno Mameli» quindi a Longchamp, dopo il brivido provocato dal fantino Lequez, giunto secondo con Behera, che aveva sporto reclamo contro Carroll House per un presunto danneggiamento patito all'ingresso della retta d'arrivo. Reclamo respinto e gruzzolo salvo, destinato ad aggiungersi al conto in banca di Carroll House che ha ormai raggiunto i due miliardi. Proprio niente male.

Passando in campo trottistico, vediamo come neppure Hollyhurst scherzi in fatto di somme vinte. L'americano di Lorenzo Baldi soltanto quest'anno ha messo da parte quasi 800 milioni dopo il nitido alloro conseguito ad Agnano, sulla cui pista in primavera aveva trionfato nel «Lotteria».

Piuttosto anonimo la domenica precedente a Ponte di Brenta, Hollyhurst non ha perso tempo per riproporsi in veste sgargiante, usando le maniere forti per far capitolare il veloce ma non altrettanto coriaceo Keystone Gimlet. Niente da fare per l'occasione, né per Feystongal, la cui messa in razza è sempre più vicina, né per il chiacchierato Solomon Hanover saltellante in partenza. In veste di attendista, Jef's Spice si è fatta notare con un buon terzo posto ai danni di Fiorino Bell, primo degli indigeni, ma in questo «Freccia d'Europa» l'unica freccia in pista è risultato Hollyhurst, al palo in 1.14.8.

La bora, tanto attesa dalla marineria protagonista della sempre più splendida «Barcolana», ha poi sgualcito il convegno di scena a Montebello dove nessuno dei quadrupedi impegnati in pista è riuscito ad andare sotto l'1.20. Miglior velocità del pomeriggio quella conseguita dalla frizzante Fragorosa, con la quale Riccardo De Rosa ha conseguito il primo dei due successi personali (l'altro lo ha colto con un Legaspi che finalmente sembra aver accoppiato all'innato potenziale atletico, l'equilibrio psichico mancatogli nei primi ingaggi).

Fragorosa ha trottato da 1.20.9, mentre da 1.22.1 si è segnalato Metallico, il puledro di Toni di Fronzo vincitore del clou intitolato alla Croce rossa italiana.

E' una bella realtà Metallico, che Di Fronzo sta plasmando gradatamente, consapevole di avere nelle mani un giocattolo interessante, quindi da rispettare nel modo più acconcio. Oltre al figlio di Chorus Master, è piaciuto anche Milleperché, sorpreso sull'ultima curva dall'allungo di Metallico, che gli ha soffiato la posizione dietro alla leader Maracanà Jet e con essa una buona fetta di possibilità di vittoria. Il puledro di Prioglio è tornato aggressivo in dirittura segnalandosi in netta ripresa, mentre Maracanà Jet si è confermata spigliata e veloce, duttile come conviene ad un trottatore con le carte in regola, ma labile nel momento della verità. Certo la figlia di Heaviside potrà sicuramente migliorare, come del resto Marloc Db. piaciuto in sgambatura ma poi tradito, come del resto Martello, dalla foga, fors'anche dalla bora, nella delicata fase dell'abbrivo.

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 68668. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE:piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viaPirelli 32, telefono 6769/1 - BERGAMO: via Zelasco 1, p.tta S. Marco 7, telefono 225222 - BOLOGNA: via Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: telefoni 295766 - 296475 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 676906/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 405311 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502203 TRENTO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 500, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1200, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1400.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

CERCASI persona adatta assistenza compagnia a signora anziana offresi vitto alloggio compenso telefonare 040/54343. (A62760)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

A.A.A. SOCIETA di servizi ricerca per il proprio ufficio di Trieste collaboratore che abbia maturato esperienza nel settore commerciale, assicurativo, editoriale. Età 24/32 anni. Per informazioni telefonare 040/566289. (F005)

AZIENDA leader seleziona automuniti per facile lavoro. Per informazioni presentarsi 12-13 ottobre ore 18 Hotel «Ai cacciatori» Redipuglia. Chiedere Fulcro. (F183)

CASA produzione cerca aspiranti attori/ci, generici, per ultimare casting telefilm in lavorazione. Le riprese si effettuano nella regione. Tel. 02/66982108-02/66982097. (G40677)

CERCASI banconiera preferibilmente iscritta al Rec telefonare ore ufficio allo 0481/33440. (B373)

CERCASI pratico internista cucina telefonare dalle 18 alle 19 allo 040-64531. (A62758)

HAI 3 serate libere per noi alla settimana dalle 20 alle 22? Risiedi in Gorizia o provincia? Nessuna vendita porta a porta, adatto part-time. Offriamo fisso L.50.000 a serata più premi. Richiediamo auto, età minima 23 anni, serietà, presenza. Presentarsi presso Hotel Internazionale - via Trieste 173 Goriza il giorno 10 ottobre alle ore 20.00. (F005)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574/791921. (G41291)

SOCIETÀ Pubblicitaria per la filiale di Udine offre a Signore/ine 25/45 anni con un buon livello culturale la possibilità di intraprendere una attività commerciale gratificante sul piano professionale e altamente remunerativa in continuo contatto con le migliori Aziende italiane. Assicuriamo training, possibilità di carriera e ottimo trattamento economico con un minimo garantito di L. 800.000 più premi e incentivi. Telefonare per appuntamento al n. 0432/290433-290437. (G15221)

ODEON Film Pictures programmazione 89/90 cerca elementi tutt'età film-pubblicità-Tv. 02/278990-279143. 41124

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

SGOMBERIAMO convenientemente abitazioni cantine soffitte acquistando rimanenze telefonare 040-394391-60450. (A62673)

11 *Mobili e pianoforti*

A.A. ACQUISTO mobili oggetti libri quadri soprammobili di qualsiasi genere sgomberi anche gratis interpellateci neg. via Udine 19, 040-412201 ab. 43038. (A62467)

14 *Auto, moto cicli*

A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378. (A5570)

A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire tel. 040-566355. (A5612)

ALFA 33 fine '87 gommata, metallizzata privato vende. 0432/293023-294737 ore ufficio. (F182)

MOTO KTM anno 1987 no cross mai competizioni vendo 2.500.000 come nuova. Telefonare pomeriggio 0481/391622. (B513)

19 *Appartamenti e locali Offerte affitto*

AFFITTASI appartamento uso ufficio ambulatorio 4 camere cucina autoriscaldamento doppi servizi 650.000 mensili 040/364804. (A5617)

AFFITTASI zona Dalmazia locale 150 mq, altezza m. 5, doppia entrata, passo carrabile, uso artigianale. Meridiana 040/733275. (A.5514)

AFFITTO locanda centro 8 camere cucina servizi autoriscaldamento 040/364804.

20 *Capitali Aziende*

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti dipendenti. Es.: 10.000.000 - 60 rate - 230.000 anche firma singola. ATTIVITA' COMMERCIALI - IMPRESE fino 200 milioni. Es.: 30.000.000 - 24 rate - 1.524.000 possibilità anticipi 24 ore. Nessuna spesa anticipata. 040/54523 - 0432/25207.

A.A.A.A. ASSIFIN finanzia casalinghe, dipendenti, pensionati firma singola 040/773824 Gorizia 0481/532464. (A5615)

A.A.A. SERVIZI PARABANCARI Istituto Finanziario Regionale - Eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola e tramite cessione quinto stipendio. Tel. 040-764105. (A5369)

A.A. IN 24 ore prestiti anche pensionati casalinghe agevolazioni lavoratori dipendenti Pool-Fin 040/362440. (A.5608)

A.A. PRESTITI pronta cassa anche casalinghe tel. 040-61100. (A5558)

CONCEDIAMO prestiti ad artigiani, commercianti, ditte ovunque residenti. Finim 040/766681. (A5582)

DONNE casalinghe lavoratrici finanziamo velocemente segretezza firma singola senza spese anticipate anche telefonicamente. 040/631815. (G15219)

GORIZIA prestigiosa centralissima attività abbigliamento affitto nuovo 12 anni. 0481/32792-32327. (B379)

PRESTITI immediati tasso eccezionale eroghiamo anche firma singola improtestati. Esempio 4.850.000 40 rate 162.100 Fintergestum tel. 040/65759-0481/40063. (A5452)

PRESTITI mini prestiti veloci anche pensionati formalità ridotte lift C. Italia 21 040/65818. (A5614)

VELOCEMENTE fino 20.000.000 senza spese anticipate firma singola varie dilazioni ipoteca auto agevolati dipendenti pensionati. 040/631478. (G15219)

Z.Z. GRUPPO 3 S finanziamenti, mutui I - 500 milioni tutte categorie lavoratori e aziende anche firma singola. 10.000.000 rate da 230 mensili. Finanziamenti, leasing auto in giornata, massima serietà, riservatezza. 040-390039 0481-32898. (A5539)

5.000.000 rata 145.000 inoltre finanziamo pensionati, casalinghe, firma singola 040/61890. (A5578)

FIN. Ass. finanziamenti a dipendenti, casalinghe, pensionati. Mutui per acquisto casa, aziende commerciali e artigianali con restituzione 15 anni, factoring, leasing. Consideriamo protestati. 0432/293052. 172

21 *Case, ville, terreni Acquisti*

A.A.A.A. VENDERE casa è una cosa seria non accontentarti affidati all'immobiliare leader a Trieste e nel Triveneto Rabino via Coroneo 33, telefono 040/762081 Trieste. Esegue stime gratuite. (A014)

A.A.A. ECCARDI acquista per propri clienti appartamenti varie zone e grandezze. Pagamento contanti. Rivolgersi piazza San Giovanni 6, 040-732266. (A5549)

A. CERCHIAMO appartamento signorile salone tre stanze cucina disponibile 250.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)

A. STIMIAMO gratis appartamenti case ville terreni da vendere a Trieste e provincia. Faro 040-729824. (A017)

ACCETTIAMO incarichi di vendita senza impegno scritto - valutazioni gratuite - pratiche mutuo - contributo regionale 040/733229-09 Alpicasa. (A05)

CERCO in acquisto esclusivamente da privato appartamento libero 50-70 mq telefonare 040-763189. (A014)

GORIZIA RABINO 0481-532320 su richiesta nostra clientela cerca casette o appartamenti varie metrature Gorizia o dintorni. (B001)

IL QUADRIFOGLIO pronto acquirente cerca esclusivamente zone centrali di passaggio locali d'affari minimo 400 mq con vetrine. Tel. 040-630175 via S. Caterina 1. (A012)

IL QUADRIFOGLIO pronto acquirente cerca in Trieste appartamento 90-120 mq max 150.000.000 tel. 040-630174 via Santa Caterina 1. (A012)

URGENTEMENTE cerchiamo definizione immediata cucina tristanze biservizi zona signorile, Spaziocasa 040/60125.

VILLA unifamiliare con giardino escluso Muggia cerco urgentemente pagamento contanti, indispensabile garage. 040/733209. (A05)

22 *Case, ville, terreni Vendite*

AGENZIA Meridiana 040-733275, viale d'Annunzio, piano I, luminoso salone, 2 stanze, tinello, cucinino, bagno poggiolo. (A5513)

AGENZIA Meridiana 040-733275 Gambini, locale mq 70 due fori uso artigianale. (A5513)

ALALBARDA 040-768821 S. Giacomo epoca ristrutturati stanza cucina bagno 27.000.000. (A5525)

BOX CENTRALISSIMI VENDIAMO SPAZIOCASA. VALDIRIVO 36, OPPURE CANTIERE VIA CAVALLI 8, DALLE 18-19.30. (A000)

CASETTA Bagnoli mq 120 da restaurare orticello cortile vendo. 040/364804. (A5617)

IMMOBILIARE CIVICA vende PERUGINO, mansardina da ristrutturare stanza, cucina, wc 6.500.000 S. Lazzaro 10 tel. 040-61712. (A5524)

IMMOBILIARE CIVICA vendo via VERGERIO 4 stanze cucina bagno poggiolo riscaldamento ascensore S. Lazzaro, 10 tel. 040-61712. (A5524)

IMMOBILIARE CIVICA vende appartamento S. GIACOMO rinnovato, 2 stanze, stanzetta, cucina, bagno, S. Lazzaro, 10 tel. 040-61712. (A5524)

IMMOBILIARE VICICA vende casetta COLONCOVEC da ristrutturare, 3 stanze, stanzetta, cucina, bagno, terrazza, giardino, S. Lazzaro, 10, tel. 040-61712. (A5524)

MONFALCONE Grimaldi vende Anconetta ottimo stato cucina soggiorno 2 camere terrazzo 0481-45283. (C1000)

MONFALCONE Grimaldi vende San Canzian d'Isonzo terreno edificabile lire 57.000 mq 0481-45283. (C1000)

MONFALCONE Grimaldi vende XXV Aprile rinnovato cucina soggiorno 2 camere riscaldamento autonomo. 0481-45283. (C1000)

TARVISIO «3 confini» vendesi appartamenti sulle piste innevamento artificiale pronta consegna 49.500.000. Dilazionabili. 035-995595. (G5689)

VENDESI casetta da restaurare. Via Vigneti 141. Telefonare dopo ore 17 allo 040/65973.

24 *Smarrimenti*

SMARRITO portafoglio con denaro documenti. Pregasi rinvenitore farli recapitare indirizzo carte identità, trattenendosi denaro o telefonare 040/301430. (A62771)

26 *Matrimoniali*

SOLITUDINE? Per risolverla felicemente con matrimonio, convivenza, amicizia, rivolgersi all'unica umana iniziativa. Anag Romans d'Isonzo 0481/90118 ore 14-19. (B376)

L0715

PRIMA PUBBLICAZIONE

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Con ricorso dd. 15.9.1989 diretto al Tribunale Civile e Penale di Trieste i signori BRESSI Amorina e BRESSI Ottavio hanno richiesto la dichiarazione di morte presunta di

Bretzel Maria

nata a Trieste il 9.10.1892 che non diede più notizie di sé dal 1915.

Chiunque ne abbia notizie deve comunicarle al Tribunale di Trieste entro 6 mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso.

IL DIRETTORE AGGIUNTO DI CANCELLERIA (G. Ciccarelli)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

PIAZZALE EUROPA N. 1 - 34127 TRIESTE - TEL. 040/5603700

L'Università indice un appalto concorso a sensi del R.D. 18.11.1923 n. 2440 e R.D. 23.05.1924 n. 827 per lavori relativi alla ristrutturazione e al controllo degli accessi carrabili e dei parcheggi nel comprensorio di p.le Europa n. 1 - Trieste.

E' richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le seguenti categorie: - cat. 6: costruzioni e pavimentazioni stradali; ecc.: classe 3 fino a 300 milioni; - cat. 16 i: impianti per la produzione e distribuzione di energia - apparati vari: classe 2 fino a 150 milioni.

Possono partecipare Associazioni temporanee di Imprese.

Le Imprese interessate potranno presentare domanda d'invito secondo le modalità precisate nel bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Trieste e all'Albo dell'Università, entro il 30.10.1989.

IL RETTORE
prof. Paolo Fusaroli

Alitalia ATI

RETE NAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.30	10.25
	15.30	21.45
	19.05	22.40
Ancona	15.30	20.20
Bari	11.25	14.55
	19.05	23.00
Brindisi	07.30	[illegible]
	11.25	[illegible]
	19.05	[illegible]
Cagliari	07.30	[illegible]
	11.25	[illegible]
	19.05	[illegible]
Catania	07.30	[illegible]
	11.25	[illegible]
	19.05	[illegible]
Foggia	07.30	[illegible]
Lametia Terme	07.30	[illegible]
	15.30	[illegible]
	19.05	[illegible]
Lampedusa	07.30	[illegible]
Milano	07.05	[illegible]
	15.30	16.20
Napoli	11.25	14.30
	19.05	23.30
Olbia	11.25	15.40
	19.05	22.40
Palermo	07.30	11.35
	11.25	17.30
	19.05	[illegible]
Pantelleria	07.30	[illegible]
Pescara	15.30	[illegible]
Pisa	07.05	12.30
	15.30	18.10
Reggio Calabria	07.30	[illegible]
	11.25	[illegible]
	15.30	[illegible]
Roma	07.30	[illegible]
	11.25	[illegible]
	16.00	[illegible]
	19.05	[illegible]
Trapani	11.25	[illegible]

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Alghero	07.00	[illegible]
	09.15	[illegible]
	18.55	[illegible]
Ancona	08.20	[illegible]
Bari	07.00	[illegible]
	15.45	[illegible]
Brindisi	07.00	[illegible]
	11.45	[illegible]
Cagliari	07.00	[illegible]
	14.15	[illegible]
	18.30	[illegible]
Catania	06.35	[illegible]
	14.30	[illegible]
	15.40	[illegible]
Lametia Terme	07.05	[illegible]
	11.10	[illegible]
	15.00	[illegible]
Lampedusa	13.50	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]
Olbia	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]
Pantelleria	16.25	[illegible]
Pescara	07.05	[illegible]
Pisa	10.40	[illegible]
	17.30	[illegible]
Reggio Calabria	[illegible]	[illegible]
Roma	09.30	[illegible]
	14.00	[illegible]
	17.05	[illegible]
	20.45	[illegible]
Trapani	09.15	[illegible]

**) esclusi sabato e domenica

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.25	[illegible]
Amsterdam	07.05	[illegible]
Barcellona	07.05	[illegible]
Bruxelles	15.25	[illegible]
Cairo	11.30	[illegible]
Colonia-Bonn	15.25	[illegible]
Copenhagen	07.05	[illegible]
Dusseldorf	15.25	[illegible]
Francoforte	15.25	[illegible]
Istanbul	07.30	[illegible]
Lione	15.25	[illegible]
Lisbona	07.05	[illegible]
Londra	07.05	[illegible]
Madrid	07.05	[illegible]
	11.30	[illegible]
Malta	11.30	[illegible]
Manchester	15.25	[illegible]
New York	07.30	[illegible]
Parigi	15.25	[illegible]
Stoccarda	07.05	[illegible]
Stoccolma	15.25	[illegible]
Tripoli	07.30	[illegible]
Tunisi	11.30	[illegible]
Vienna	[illegible]	[illegible]
Zurigo	15.25	[illegible]